BIMESTRALE
DI MUSICA JAZZ
ANNO 15
N°91
MARZO/APRILE
2014

JAZZiT

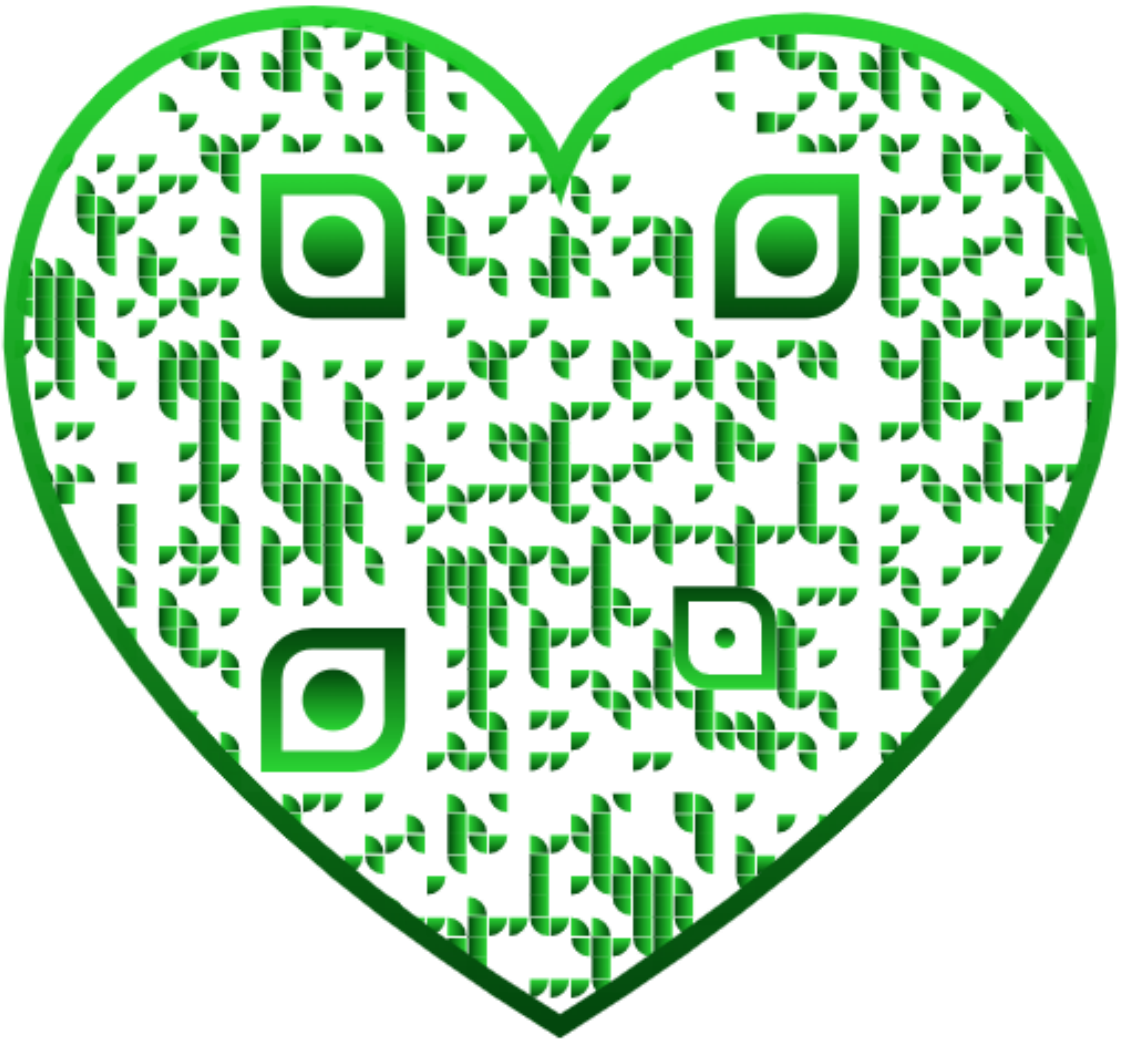
JAZZ MAGAZINE

12 EURO + CD ALLEGATO

41002
9 771824 864611

MARCELLO TONOLO
PAT METHENY
WALTER BELTRAMI
AVISHAI COHEN
MICHELE RABBIA
VITTORIO GENNARI
GIANLUCA PETRELLA

Fabrizio BOSSO Spiritual



NICOLA PERFETTI & FEDERICO GERINI

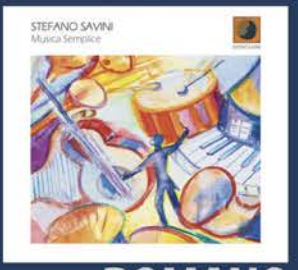
"LA FORMA DEI RICORDI"

Nicola Perfetti, chitarra acustica e classica
Federico Gerini, pianoforte, rhodes
Stefano Guazzo, sassofoni, clarinetto
Massimiliano Rolff, contrabbasso
Massimiliano Furia, batteria

STEFANO SAVINI

"MUSICA SEMPLICE"

Stefano Savini, Walter Zanetti (chit), Ottavia Sisti (voc), Davide Di Iorio (fl), Stefano Rava (ob), Mauro Vergimigli (ts), Gian Maria Matteucci (cl), Enrico Farnedi (tp), Francesco Bucci (tb), Guido Facchini (p), Francesca Sgobba, Patrizio Castiglia, Stefano Martini (vl), Manuela Trombini, Elisa Floridia (va), Fabio Gaddoni, Giacomo Gaudenzi (vlc), Mauro Mussoni, Stefano Ricci (cb), Daniele Sabatani (perc/vibr)



ANTONELLA CHIONNA

"ADIAFORA"

Antonella Chionna, voce
Marco Tamburini, tromba, flicorno
Alessandro Leo, sax baritono e soprano
Antonio Palazzo, piano
Camillo Pace, contrabbasso
Max Ingrosso, batteria

MARCO POGGIOLESI & FERDINANDO ROMANO

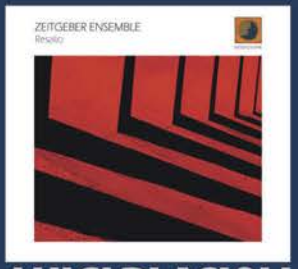
"TANDEM. A RUOTA LIBERA"

Marco Poggiolesi, chitarra acustica, classica, elettrica, loop & electronics
Ferdinando Romano, contrabbasso, basso elettrico, loop & electronics

ZEITGEBER ENSEMBLE

"RESALIO"

Giacomo Eramo, sax Cinzia Eramo, vocals Michele Gori, flute Gaetano Partipilo, sax Achille Succi, sax/clarinet Giorgio Distante, trumpet Alberto Mandarini, flugelhorn/trumpet Marco Decimo, cello Andrea Campagnolo/Dario Trapani, guitar Davide Merlino, vibes/tablas Simone Prando, bass Riccardo Chiaberta, drums



DANIELE VIANELLO

"cUORE. Concerto per giocattolo"

Daniele Vianello, contrabbasso 5 corde
Stefano Gajon, clarinetto, glockenspiel
Massimo Tagliata, fisarmonica
Ivan Tibolla, pianoforte
Davide Michieletto, batteria, percussioni

LUIGI BLASIOLI

"SOUNDS OF ARACSEP VALLEY"

Pierpaolo Tolloso, sax/clarinet Moreno Vadini, guitar Luigi Blasioli, double bass Willie Paco Aguero, percussions Francesco Santopinto, drums Michael Rosen, sax Max ionata, sax Gabriel Oscar Rosati, trumpet/trombone

TIRABOSCHI ZAMBELLI PRANDO

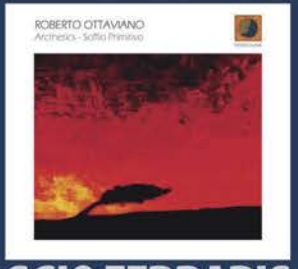
"CHUTZPAH"

Marco Tiraboschi, chitarre
Gino Zambelli, fisarmonica, bandoneon
Simone Prando, contrabbasso

ROBERTO OTTAVIANO

"ARCTHETICS - SOFFIO PRIMITIVO"

Roberto Ottaviano, sax soprano
Emanuele Parrini, violino
Paolo Botti, viola
Salvatore Maiore, violoncello
Giovanni Maier, contrabbasso
Roberto Dani, batteria



3 dB TRIO

"CHIAROSCURO"

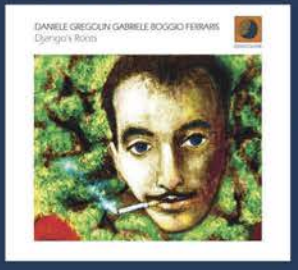
Pietro Di Domizio, guitar
Michelangelo Brandimarte, bass
Luca Di Battista, drums

promosso con il sostegno di PUGLIA SOUNDS RECORD
PO FESR PUGLIA 2007/2013 ASSE IV - INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO -

DANIELE GREGOLIN, GABRIELE BOGGIO FERRARIS

"DJANGO'S ROOTS"

Gabriele Boggio Ferraris, vibraphone
Daniele Gregolin, guitar
Giacomo Tagliavia, doublebass
Massimo Manzi, drums



ELISABETTA GUIDO

"LET YOUR VOICE DANCE"

Elisabetta Guido, voce Mauro Campobasso, chit/arrang Marco Tamburini, tromba Javier Girotto, Roberto Ottaviano, Raffaele Casarano, sax Barbara Errico, voce Maurizio D'Anna, acting Paolo di Sabatino, Mirko Signorile, piano Marco Bardoscia, basso Luca Bulgarelli, bass synth Alessandro Monteduro, perc Marcello Nisi, batteria Erica Scherl, violino Carla Petrachi, Anita Tarantino, cori

JAZZIT AWARDS 2010 2011 2012

DODICILUNE
Edizioni Discografiche & Musicali dal 1996
www.dodicilune.it • www.dodiciluneshop.it
DODICILUNE

IRD INTERNATIONAL RECORD DISTRIBUTION
Distribuzione IRD

laboratoriozanzara.it

Un progetto di
CITTA' DI TORINO

realizzato da
Fondazione per la cultura Torino

TORINO JAZZ FESTIVAL

25 APRILE / 1 MAGGIO 2014

MUSICA

LETTERATURA

ARTE

TEATRO

CINEMA

Daniele Sepe

Gianluigi Trovesi & Filarmonica Mousiké

Gianni Coscia

Umberto Eco

Diane Schuur & Torino Jazz Orchestra

Al Di Meola

Enzo Avitabile e i Bottari di Portico

Manu Dibango

Caetano Veloso

Uri Caine/Dave Douglas

Kenny Barron/Dave Holland

Mauro Ottolini Sousaphonix

Stefano Battaglia

Louis Moholo

Jon Balke

Javier Girotto

Taranta Nera

Giornale di Bordo

Paolo Fresu

Ibrahim Maalouf

Alain Caron

www.torinojazzfestival.it

main partner
iren energia

INTESA SANPAOLO

sponsor
Terna
TERNA GROUP

Born4 MUSIC
JAZZ DEPARTMENT

CORSI PROFESSIONALI DI MUSICA JAZZ

SEMINARI E MASTERCLASS

Special events

23 marzo 2014

Workshop di Dado Moroni
ore 15,30/18,30

FORME E LINGUAGGI DELLA MUSICA JAZZ

...e a seguire il concerto

DADO MORONI & FRIENDS

Featuring: Cinzia Roncelli - voice
Alex Orciari - bass
Roberto Paglieri - drums

ORE 21,30 ● MILANO - OGGI NON HO FRETTA, VIA TEODOSIO 19

Per info e prenotazioni

jazzdepartment@born4music.it - cell. 3421225465

Via B. d'Alviano 53 - 20146 Milano (MI)
tel: +39 02.47718798 - cell: +39 342.1225465
jazzdepartment@born4music.it - info@born4music.it
http://jazzdepartment.born4music.it

FONDAZIONE
SIENA JAZZ
ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ

2019 SIENA EU

SJU - Siena Jazz University

Corsi di Diploma accademico di I livello

Il decreto ministeriale D.M.10 novembre 2011, n.193 autorizza la Fondazione Siena jazz al rilascio di titoli di alta formazione artistica per il conseguimento del Diploma accademico di primo livello in: pianoforte jazz, chitarra jazz, contrabbasso jazz, basso elettrico, tromba jazz, trombone jazz, clarinetto jazz, sassofono jazz, batteria e percussioni jazz, canto jazz.

Ammissioni a.a. 2014-2015

Scadenze

Inizio iscrizioni: 3 febbraio 2014

Termine iscrizioni: 1 settembre 2014

Prove di ammissione: dal 4 al 6 settembre 2014

Comunicazione risultati: 10 settembre 2014

Offerta didattica

- 10 corsi di Diploma accademico e 12 cattedre,
- 37 docenti italiani, di fama internazionale
- 400 ore di lezione per anno accademico
- Fino a 34 posti disponibili tramite selezione d'ammissione
- 4 giorni di corsi intensivi ogni 2 settimane per 8 mesi
- 32 ore individuali di strumento
- 64 ore di musica d'insieme con max 6 elementi in cui ogni docente insegna suonandovi come leader
- Apertura aule 09.00-24.00 dal lunedì al venerdì
- 20 aule disponibili completamente attrezzate
- 15 pianoforti a coda e mezza coda
- 27 batterie complete
- 50 amplificatori per chitarra e basso
- 11 Impianti voce

...E molto altro!

Info: tel. 0577 271401 • info@sienajazz.it • www.unijazz.it • www.sienajazz.it

COMUNE DI SIENA

Provincia di Siena

REGIONE TOSCANA

Seminari Estivi di SIENA JAZZ

44ª edizione dei corsi internazionali di perfezionamento

| 24 luglio-7 agosto 2014 |

Theo Bleckmann / Diana Torto
John Taylor / Franco D'Andrea
Stefano Battaglia / da definire
Lionel Loueke / Roberto Cecchetto
Nir Felder / Pietro Condorelli
Matt Penman / Pietro Leveratto
Reuben Rogers / Furio Di Castri
Jeff Ballard / Roberto Gatto
Mark Guiliana / Ettore Fioravanti
Mark Turner / Achille Succi
Walter Smith III / Maurizio Giammarco
Ambrose Akinmusire / Avishai Cohen
Marco Tamburini / Giovanni Falzone
Anat Cohen / Claudio Fasoli
David Binney / Pietro Tonolo

Special Masterclass di Enrico Rava

Dedicato a una selezione di giovani musicisti semi-professionisti e professionisti, riservato ai seguenti strumenti: trombone, sassofono, chitarra, pianoforte, contrabbasso, batteria.

| 4-6 agosto 2014 |

Ulteriori informazioni disponibili su **www.sienajazz.it**

COMUNE DI SIENA
AJS ASSOCIAZIONE JAZZISTICA SENESE
REGIONE TOSCANA
CSQ IQNet
Azienda certificata UNI EN ISO 9001:2008
MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFIP EARCREATED CYMBALS
Provincia di Siena

Fondazione Siena Jazz • Accademia Nazionale del Jazz • Fortezza Medicea, 10 • Siena
tel. +39 0577 271401 • fax +39 0577 271404 • email info@sienajazz.it – www.sienajazz.it

COMUNE DI STINTINO

LABOHÈME
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICALE TEATRALE

DIREZIONE ARTISTICA : STEFANO GARAU

Stintino Jazz

Seminario di Musica d'Insieme

STINTINO 14-19 LUGLIO 2014

DIREZIONE DIDATTICA : LUCA BRAGALINI

MICHELE RABBIA ENSEMBLE
JAZZ E LA SEDUZIONE DELL'AVANGUARDIA

GIOVANNI FALZONE ENSEMBLE
JAZZ E LA SCOSSA DEL ROCK

MICHEL GODARD ENSEMBLE
JAZZ E L'INCANTO DELLA MUSICA ANTICA

GAVINO MURGIA ENSEMBLE
JAZZ E L'ABISSO DELLA MUSICA ETNICA

LUCA BRAGALINI MUSICOLOGIA
MUSICA D'INSIEME DI GIGANTI

BRUNO TOMMASO MASTERCLASS
LAVORARE CON 12 NOTE

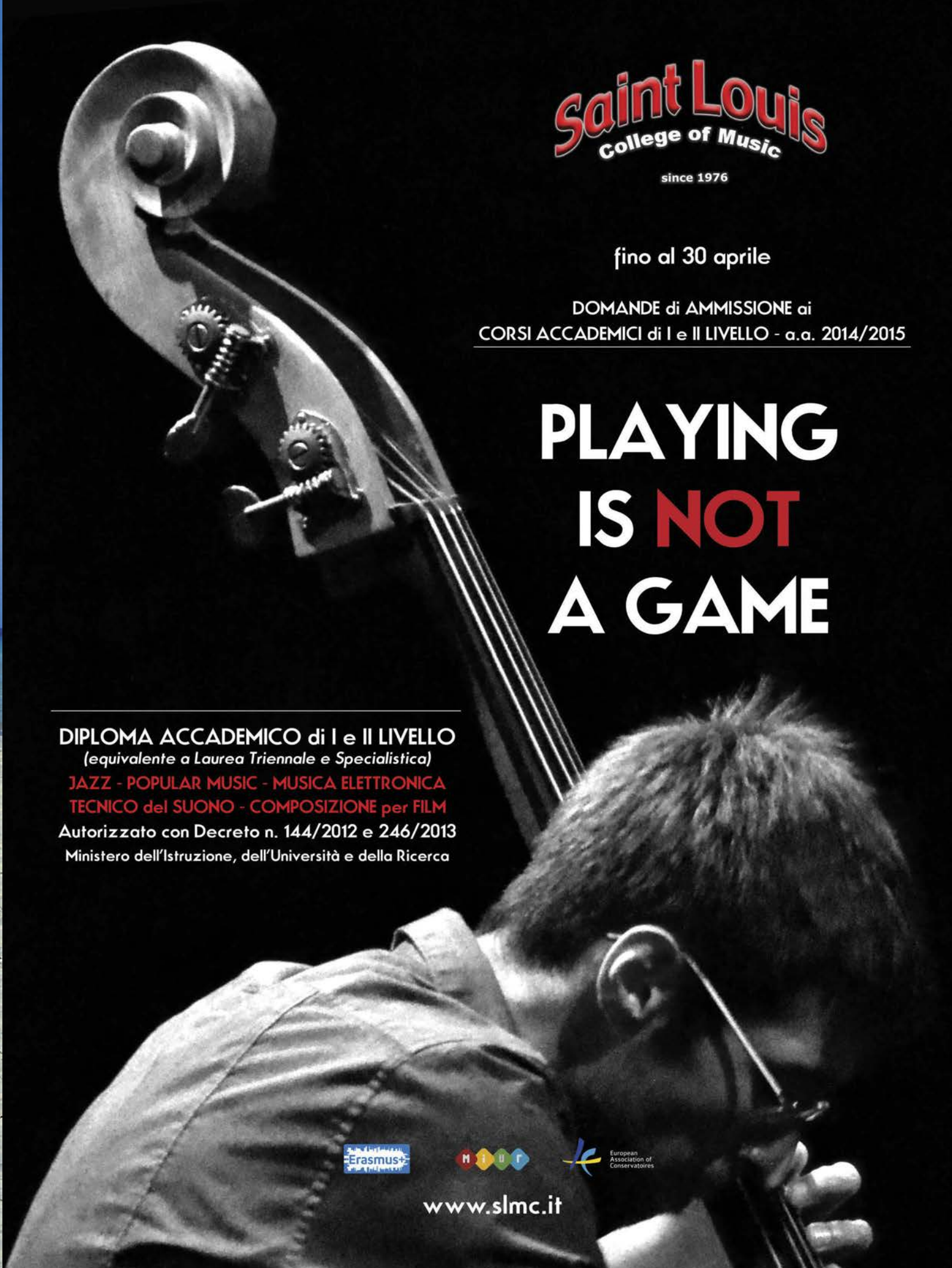
QUOTA D'ISCRIZIONE: 190 EURO; QUOTA AGEVOLATA ALLOGGIO (SOLO PER STUDENTI): 120 EURO
SEMINARIO A NUMERO CHIUSO CON SELEZIONE - APERTO ANCHE A STRUMENTISTI CLASSICI
INFO, CRITERI DI SELEZIONE E MODULI D'ISCRIZIONE: WWW.STINTINOJAZZ.COM

INFORMAZIONI: LU-MER-VE ORE 10-12 3403963458
MA-GIO ORE 10-12 3454293732

j.c. Jazz Convention

seguici su facebook

Jazzitalia


Saint Louis
College of Music
since 1976
fino al 30 aprile
DOMANDE di AMMISSIONE ai
CORSI ACCADEMICI di I e II LIVELLO - a.a. 2014/2015
PLAYING
IS NOT
A GAME
DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO
(equivalente a Laurea Triennale e Specialistica)
JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM
Autorizzato con Decreto n. 144/2012 e 246/2013
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Erasmus+
MIUR
European Association of Conservatoires
www.slmc.it

JAZZiT

fino al 30 aprile
l'abbonamento a Jazzit vale doppio!

con il tuo abbonamento con cd o senza cd
riceverai in regalo un anno di Jazzit News

40 euro

6 numeri di Jazzit

\+ **12 numeri** in omaggio un anno di Jazzit News

---

60 euro

6 numeri di Jazzit con CD allegato

\+ **12 numeri** in omaggio un anno di Jazzit News

Jazzit News
Il mensile firmato «Jazzit»

rivolto a tutti coloro che vogliono essere informati sugli eventi jazz organizzati in Italia e all'estero, sulle novità dal mondo del jazz e sulle uscite discografiche e librarie, nazionali e internazionali.

disponibile anche in versione digitale

50 euro

Acquista la Jazzit Card

e avrai in regalo 2 cd della My Favorite Records
e 2 cd della Jazzit Records *

La Jazzit Card è la tessera che ti permette di usufruire di preziose agevolazioni nel mondo del jazz in Italia.

in omaggio
con la Jazzit Card

4 CD

* la scelta dei titoli è a cura di Jazzit

Jazz Revolution

Storie di un festival che ha
cambiato per sempre i paradigmi
del fare cultura in Italia

20 euro
volume
+ DVD

Vanni Editore

INFORMAZIONI / ORDINI
0744.817579 • ordini@vannieditore.com

jazzit.it/catalog

direttore LUCIANO VANNI
luciano.vanni@jazzit.it

caporedattore CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

progetto grafico e impaginazione EMANUELE SERRA
grafica@vannieditore.com

photo editor ELENA CHIOCCHIA
elena.chiocchia@vannieditore.com

in redazione SERGIO PASQUANDREA
sergio.pasquandrea@jazzit.it

editore VANNI EDITORE SRL
info@vannieditore.com

direttore responsabile ENRICO BATTISTI

pubblicità ARIANNA GUERIN
arianna.guerin@vannieditore.com

distribuzione MARTA PANGRAZI
ordini@vannieditore.com

abbonamenti MARTA PANGRAZI
abbonamenti@vannieditore.com

sito web CHIARA GIORDANO
chiara.giordano@jazzit.it

hanno scritto in questo numero
MARIO CALVITTI, ANTONINO DI VITA, CHIARA GIORDANO, EUGENIO MIRTI, SERGIO PASQUANDREA, ROBERTO PAVIGLIANITI, ROBERTO SPADONI, LUCIANO VANNI

Da Londra: STUART NICHOLSON
(tradotto da SERGIO PASQUANDREA)

hanno fotografato in questo numero
ANDREA BOCCALINI, MICHELE CANTARELLI, NIKO GIOVANNI CONIGLIO, DANTE CORSETTI/C-JAM SHOT, LORENZO CORTI/C-JAM SHOT, DANIELA CREVENA, RICCARDO CRIMI, FABRIZIO GIAMMARCO/C-JAM SHOT, ROBERTO POLILLO, BARBARA RIGON, ANDREA ROTILI, AMERICO SALVATORI, EMANUELE VERGARI

crediti fotografici
L'editore ha fatto il possibile per rintracciare gli aventi diritto ai crediti fotografici non specificati e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento in merito

foto di copertina
© Emanuele Vergari

stampa
D'AURIA PRINTING SPA, Ascoli Piceno

Iscrizione al tribunale di Terni n. 1/2000
del 25 febbraio 2000

redazione
via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)
tel 0744.817579 fax 0744.801252

servizio abbonamenti
Per abbonarsi a JAZZIT versare 60 euro (6 numeri annui + 6 cd) o 40 euro (6 numeri annui) sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR), oppure collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito.
Per informazioni: abbonamenti@vannieditore.com

servizio arretrati
Per ricevere gli arretrati di JAZZIT collegarsi al sito www.jazzit.it per pagare con carta di credito o specificare numero, bimestre e anno di uscita delle copie desiderate scrivendo ad abbonamenti@vannieditore.com.
Ciascuna copia arretrata di JAZZIT costa 10 euro senza cd e 14 euro con cd. La somma dell'ordine dovrà essere versata sul c/c bancoposta n. 94412897 intestato a Vanni Editore Srl, via Villa Glori, 3/a - 05100 Collescipoli (TR)

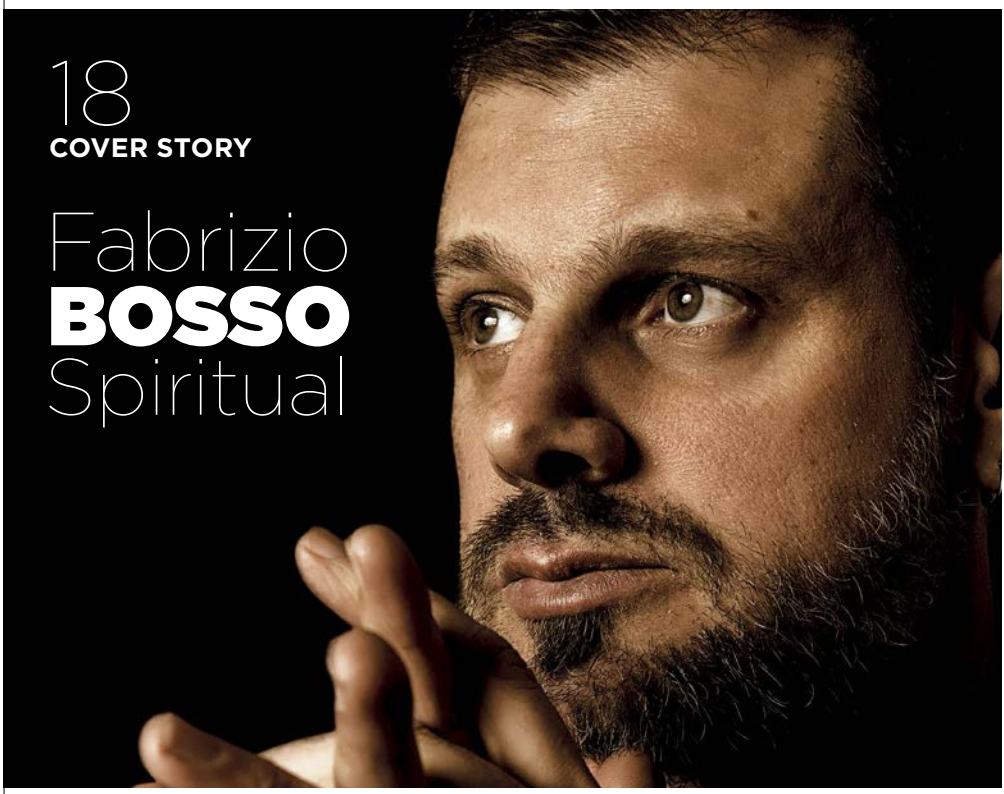
JAZZIT è distribuito da
JOO DISTRIBUZIONE (Milano)
tel 02.8375671 fax 02.5811232
(circuito Feltrinelli)

VANNI EDITORE DISTRIBUZIONE (Terni)
tel 0744.817579 fax 0744.801252
(jazz club, scuole di musica, negozi di dischi, librerie)

REDS DISTRIBUZIONE (Roma)
tel 06.39372955 fax 06.39762130
(edicole)

index

INTERVISTE Pat Metheny 58 · Walter Beltrami 88 · Luciano Biondini/Michel Godard/Lucas Niggli 92 · Daniele Gregolin & Gabriele Boggio Ferraris 94 · Avishai Cohen 98 · Luca Dell'Anna 102 · Michele Francesconi 104 · Vittorio Gennari 108 · Gianluca Petrella 110 · Bruno Marini/Max Rolff/U. T. Gandhi 114 · Michele Rabbia 118 · Massimo Spano - Rural Electrification Orchestra 122 · Triad Vibration 126 · Andrea Zanzottera 132 · Luca Bragalini 136 · **FOCUS** Ralph Alessi & Fred Hersch 84 Billy Bang 86 Antonio Zambrini/Rita Marcotulli 130 · **RUBRICHE** Jazz Anatomy 74 Records 82 Books 134



18
COVER STORY

Fabrizio BOSSO Spiritual

66
CD STORY

Marcello Tonolo
The Way I Am

58 Metheny

88 Beltrami

98 Cohen

118 Rabbia

136 Bragalini

JAZZiT

EDITORIA - ORGANIZZAZIONE EVENTI - MUSIC BUSINESS

WORKSHOP2014

(Da oltre quindici anni specializzati nella formazione e specializzazione professionale)

LABORATORIO DI GIORNALISMO MUSICALE

QUANDO

Roma
16 • 17 • 18
maggio

ORGANIZZAZIONE EVENTI MUSICALI

QUANDO

Roma
6 • 7 • 8
giugno

CRITICA MUSICALE

QUANDO

Roma
13 • 14 • 15
giugno

Vanni Editore

INFORMAZIONI / ISCRIZIONI
0744.817579 • info@vannieditore.com

sede dei corsi
Auditorium Antonianum
Viale Manzoni, 1 - 00185 Roma

Durata
20 ore (laboratorio teorico) **+ 40 ore** (stage facoltativo)

Svolgimento
venerdì dalle 14.30 alle 20.00
sabato dalle 10.00 alle 13.00 - dalle 14.30 alle 20.00
domenica dalle 10.00 alle 13.00 - dalle 14.30 alle 17.30

Prezzo n. 1 laboratorio
150 euro
(sconto progressivo del 20% per chi desidera frequentare altri laboratori)
Sono previste convenzioni vitto e alloggio

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di frequenza

jazzit.it

editoriale

Criticare?

La più grande novità di questo numero, come potrete verificare, risiede nella gestione dello spazio riservato alle recensioni dei cd: ne troverete molte di più e più brevi. Sono mesi che stiamo ragionando su questo nuovo assetto editoriale e sia chiaro che questa nuova scelta non significa solo e soltanto ridurre le lunghezze dei testi e moltiplicare i contenuti: di fondo, c'è qualcosa di più rilevante. L'argomento meriterebbe uno spazio sicuramente più ampio di quello a disposizione ma proverò ugualmente a spiegarmi. Facciamo un passo indietro. *Jazzit* nasce nel 1996 e allora era tutto un altro mondo: Internet era diventato di dominio pubblico da poco e personalmente lo utilizzavo poche ore al giorno, perché era molto caro e assai lento; il supporto dvd era nato di recente e la vendita dei cd superava definitivamente quella del vinile; il cellulare era un bene prezioso, con tariffe esose anche per quanto riguarda gli sms; YouTube, Spotify, il download, il Mac, l'iPod, le pay-TV e i social network erano pura fantascienza; l'editoria cartacea era l'unica che si potesse immaginare, sebbene le webzine iniziavano a insidiarla. È stato in questo contesto storico che ho immaginato una rivista specializzata in jazz, *Jazzit* per l'appunto, con cadenza bimestrale, così da storicizzare il presente e affrontare il passato con ampi approfondimenti. Di cd ne arrivavano pochi in redazione, circa dieci a settimana, e sapevo che il lettore si attendeva da noi un'analisi critica ampia e dettagliata perché in virtù di quella orientava la decisione di acquistare quell'opera. Ora non è più così. Nonostante la musica sia ascoltata e acquistata in edizione digitale, di cd ne arrivano in redazione circa sessanta a settimana e l'informazione, oramai velocissima, porta con sé anche l'opportunità di ascolto gratuito, in tempo reale, di tutte le novità discografiche. Dobbiamo prenderne consapevolezza. Il nostro mestiere e la nostra funzione professionale sono cambiati e per continuare a essere utili e necessari a voi e a tutta la comunità artistica di riferimento, abbiamo deciso di analizzare l'attualità discografica per mezzo di tre livelli diversi: l'intervista, l'approfondimento e l'analisi breve, capace di focalizzare i contenuti musicali con poche parole, come fosse una rapida informazione. Questo ci permetterà di stare più sulla notizia e di garantire una maggiore velocità di reazione alla massiccia produzione discografica, garantendo così un servizio utile e funzionale.

Welcome Jazzit Awards 2013

Come tutti gli anni, anche nel 2013 abbiamo invitato tutti i nostri lettori a ragionare attorno all'anno appena trascorso per "fotografare" dodici mesi di attività e produzione musicale. Quest'anno abbiamo registrato 13.052 voti dall'Italia e dall'estero: a voi, l'ormai classico poster allegato!

Jazzit Stuff

Fabrizio Bosso è il protagonista della nostra storia di copertina: l'uscita del suo ultimo cd, "Purple", il primo per la Verve, ci è sembrata una splendida occasione per ripercorrere la sua vicenda umana e artistica. L'allegato discografico, invece, rende omaggio al pianista veneto Marcello Tonolo grazie a una co-produzione con la Caligola Records. E poi, come sempre, tanti argomenti, tante storie e tanta musica, su carta.

Luciano Vanni

OKeh

I NUOVI Album

888837962921 (1 CD)

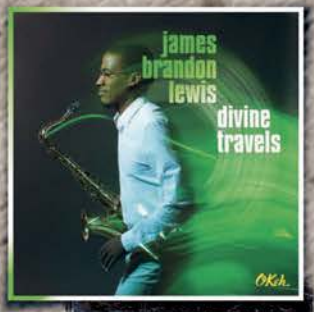
88843001022 (1 CD)

88843005052 (1 CD)

88883721832 (1 CD)

88883747742 (1 CD)

88883757632 (1 CD)



88883766642 (1 CD)

88883788092 (2 CD)

88883791202 (1 CD)

88883793892 (1 CD)

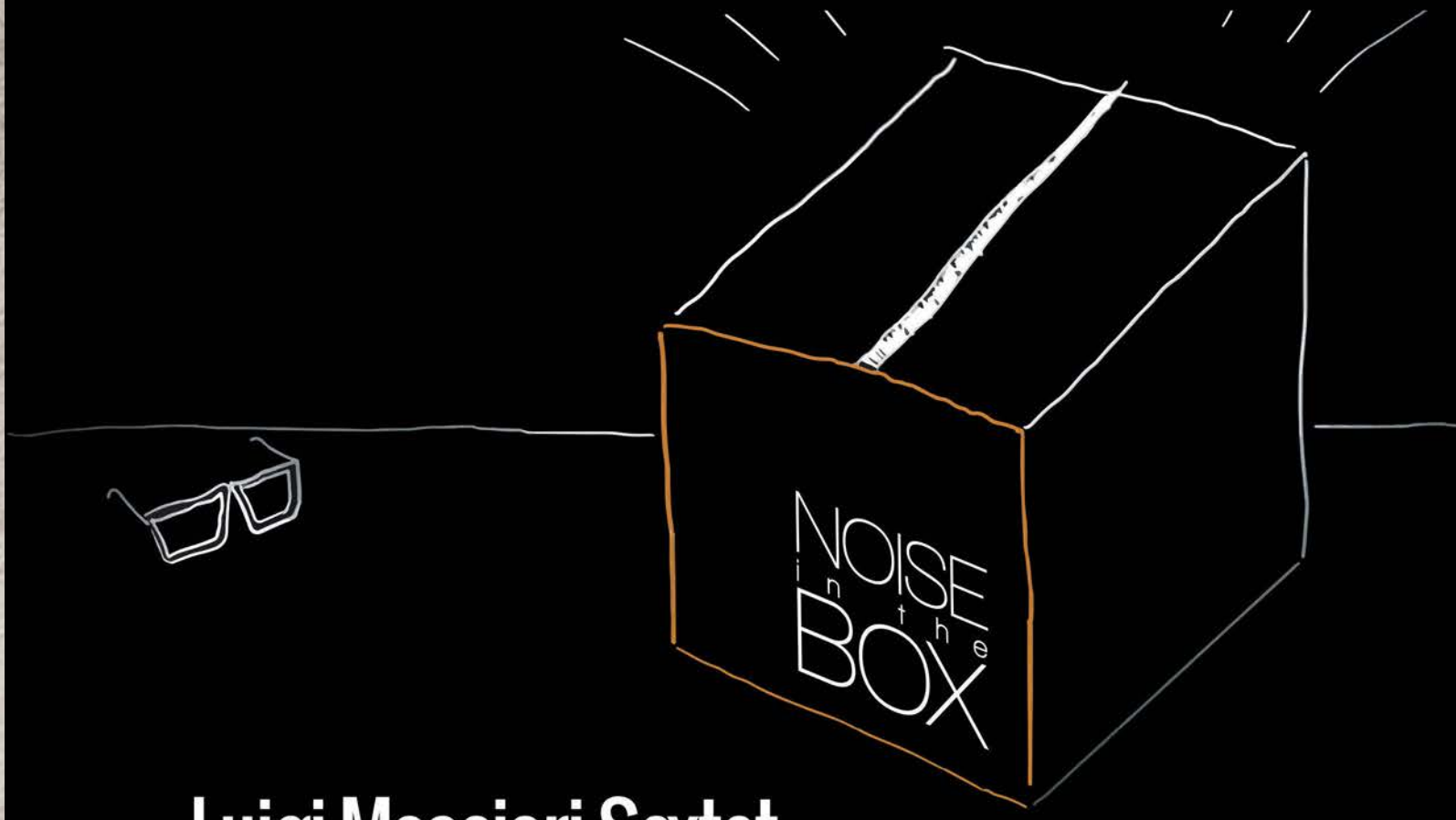
88883721842 (1 CD)

88843037662 (1 CD)

SONY MUSIC

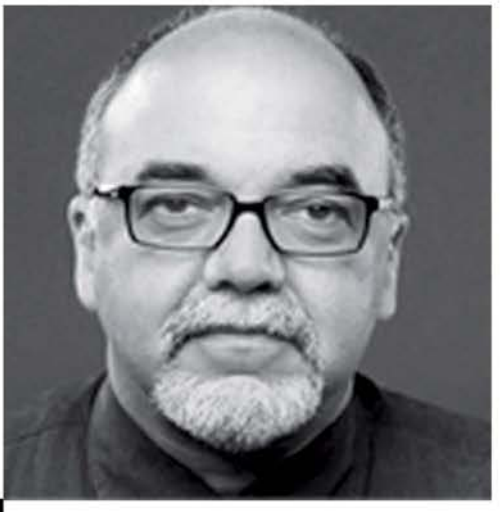
TOSKY RECORDS

AlexanderPlatz Jazz Club	26 Aprile (Roma)
Accademia del Tempo Libero	30 Aprile (Reggio Calabria)
Play Music Festival	1 Maggio (Reggio Calabria)
La Sosta	2 Maggio (Villa San Giovanni - RC)
El Ombligo De La Luna	3 Maggio (Roccella Jonica - RC)
Birreria 34	4 Maggio (Taurianova - RC)



Luigi Masciari Sextet

featuring **Francesco Bearzatti**



ZENART
MANAGEMENT

CONTATTI

TEL. 010.41.69.28
MOB. 329.6096007
commerciale@zenart.it

Francesco Bearzatti
Rossana Casale
Peter Erskine
Roberto Gatto
Rita Marcotulli
Dado Moroni

WWW.ZENART-MANAGEMENT.IT

©EMANUELE VERGARI

Fabrizio **BOSSO** Spiritual

"Purple", da poco uscito per la Verve, è la seconda uscita discografica di Fabrizio Bosso con il suo Spiritual Trio (la prima, intitolata, semplicemente "Spiritual", era stata pubblicata nel 2010 su etichetta Organic Music). "Spiritual" non sta per "spirituale", ma proprio per "spiritual": i canti religiosi afroamericani, quelli – per intendersi – come *Go Down Moses*, *Amazing Grace*, *Joshua Fit The Battle Of Jericho*, e così via. E se vi state chiedendo che cosa mai c'entri con gli spiritual un trombettista quarantenne, nato a Torino e cresciuto a suon di pane e be bop, significa che non conoscete bene Fabrizio Bosso.

Quando, nel novembre scorso, Bosso ha compiuto quarant'anni, si è concesso una serata speciale al festival jazz di Moncalieri, intitolata "A Joyful Day". Ad accompagnarlo c'erano l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, diretta da Stefano Fonzi, e il suo quartetto con Claudio Filippini, Rosario Bonaccorso e Lorenzo Tucci. Ma poi c'era anche una sfilata di ospiti: Luca Bulgarelli, Javier Girotto, Mario Biondi, Rosario Giuliani, Raphael Gualazzi, Luca Mannutza, Julian Oliver Mazzariello, Daniele Scannapieco, Nina Zilli (e la lista potrebbe continuare). Nomi che riassumono bene l'ampiezza di interessi di un artista che ha fatto dell'eclettismo la sua cifra distintiva: il suono della sua tromba, così personale e riconoscibile, negli anni ha saputo adattarsi a una miriade di contesti differenti.

Fabrizio Bosso non è più un *enfant prodige* o una "giovane promessa", ma uno degli artisti più solidi e indaffarati della nostra scena jazz. L'uscita del suo nuovo disco e la celebrazione dei suoi quarant'anni sono una buona occasione per ripercorrere la sua straordinaria carriera.

DI **SERGIO PASQUANDREA**

01

GLI ESORDI

NATO A TORINO NEL 1973, FABRIZIO BOSSO HA UN ESORDIO PRECOCISSIMO: A CINQUE ANNI COMINCIA A STUDIARE LA TROMBA, A DODICI SUONA GIÀ JAZZ, A QUINDICI SI DIPLOMA AL CONSERVATORIO. È L'INIZIO DI UN PERCORSO IN ASCESA, CHE IN BREVE TEMPO LO PORTERÀ FINO AI VERTICI DEL JAZZ ITALIANO ED EUROPEO

DI **SERGIO PASQUANDREA**

TORINO

Cominciare a suonare a cinque anni e diplomarsi a quindici significa avere la musica già scritta nel sangue. E non c'è dubbio che sia proprio questo il caso di Fabrizio Bosso, che nasce a Torino il 5 novembre 1973, in una famiglia dove la musica era di casa. «Anche mio padre è un trombettista, appassionato di jazz», racconta Bosso. «Sebbene non abbia mai lavorato da professionista, si è sempre esibito come prima tromba in varie orchestre locali. Io ho cominciato a suonare a cinque anni, poi ho fatto un regolare corso di studi classici e mi sono diplomato a quindici, ma già quando ne avevo dodici ho iniziato a suonare in gruppi amatoriali. Sono cresciuto con il jazz, ma anche con cantautori come Gino Paoli e Ornella Vanoni; quando avevo finito di studiare per il Conservatorio, mettevo su i loro dischi e mi divertivo a suonarci sopra. Quelli sono stati i miei primi passi».

A Torino, Bosso ha la fortuna di trovare un ambiente musicale molto ricco e stimolante. Uno degli incontri più significativi è quello con Flavio Boltro, che gli fa da mentore e gli procura i primi ingaggi. È la fine degli anni Ottanta e Fabrizio Bosso ha così modo di affacciarsi nell'ambiente dei professionisti del jazz. «Flavio Boltro è stato il mio primo punto di riferimento. Quando l'ho sentito suonare ero giovanissimo e ho capito subito che quella sarebbe stata la mia strada. Flavio ha una dozzina d'anni più di me, quindi era già ben affermato, mi ha procurato i primi lavori importanti. Il mio primo vero concerto, a quindici anni, l'ho fatto proprio insieme a lui».

Bosso tornerà più volte a collaborare con Flavio Boltro, ad esempio nel disco "A Night In Berchidda" a nome dell'Italian Trumpet Summit (Time in Jazz, 2002) e in "Trumpet Legacy" (Sound Hills, 2006).

DA BAMBINO
Fabrizio Bosso suona uno strumento giocattolo insieme al nonno Felice (in alto). Nella foto a destra è ritratto con il cugino e imbraccia la sua prima tromba

JAZZ A TORINO

Lo swing all'ombra della Mole

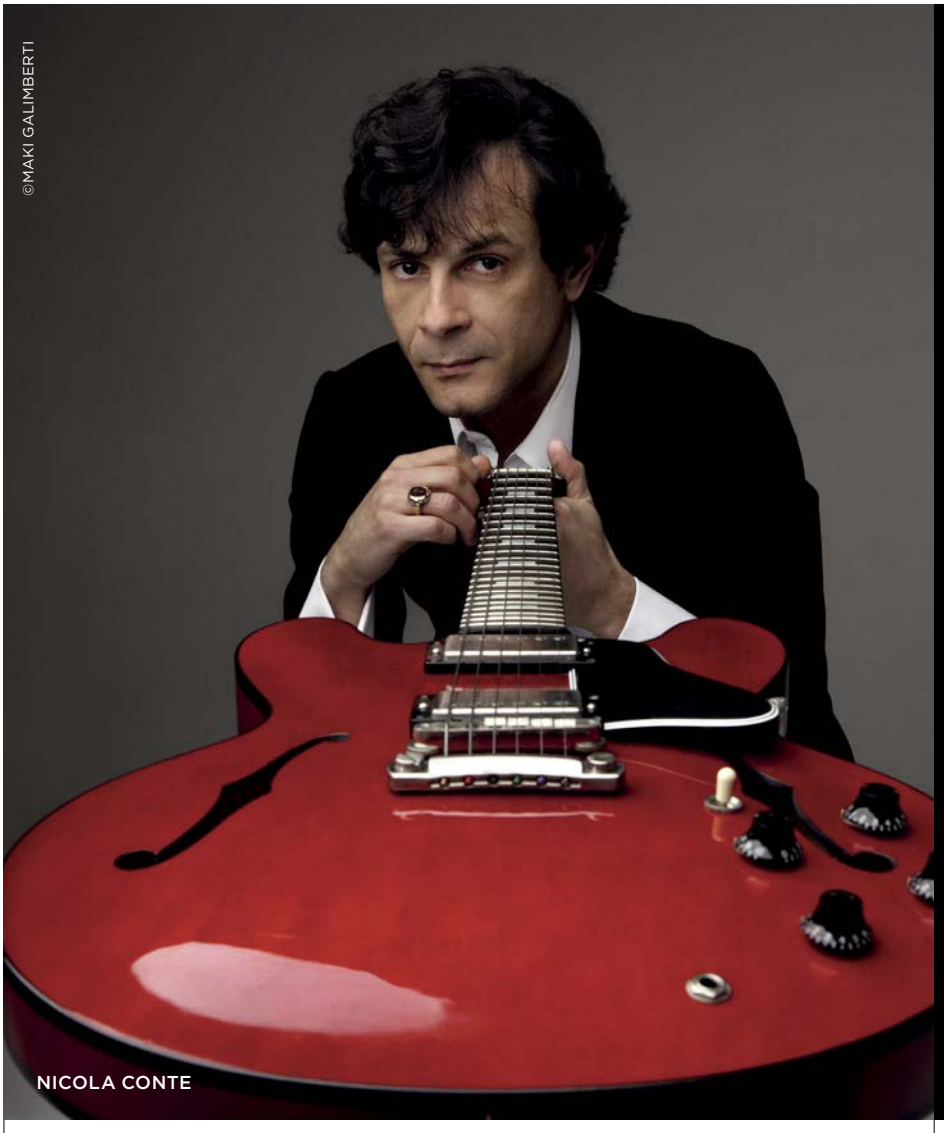
Che cosa c'entra Torino con il jazz? Parecchio, a dire il vero. Tanto per cominciare, nel 1935 arrivò in città Louis Armstrong, in una delle sue prime date italiane. L'entusiasmo per il grande trombettista fece nascere i primi circoli di "carbonari" (così li definì il compianto Gian Carlo Roncaglia), che si riunivano intorno al fisarmonicista Renato Germonio per organizzare jam-session, a dispetto dei veti del regime fascista. Per inciso, Armstrong tenne altri due concerti all'ombra della Mole, nel 1949 e nel 1952. L'ambiente della città, tradizionalmente aperto alle influenze europee, favoriva i contatti con l'estero. Il torinese Massimo Mila fu, in anni non sospetti (un saggio intitolato "Jazz Hot" uscì proprio in quello stesso 1935), uno dei primi musicologi europei di estrazione accademica a dedicare un'attenzione costante e approfondita al jazz, e lo stesso Cesare Pavese, notoriamente appassionato di cultura americana, ascoltava con attenzione i suoni che arrivavano da oltreoceano. Proprio a Torino nacque uno dei primi "Hot Club" italiani, sull'esempio di quanto stavano facendo in Francia Hughues Panassié e Charles Delaunay. In quell'ambiente mosse i primi passi il giovanissimo Nando (poi meglio noto come Fred) Buscaglione.

Nel secondo dopoguerra, si consolida in città un pubblico di appassionati, fra i quali un pianista destinato poi a tutt'altra carriera: Piero Angela. Si fanno strada i primi nomi di rilevanza nazionale, come il batterista Franco Mondini, il trombettista Oscar Valdambrini, il sassofonista (in realtà astigiano) Gianni Basso e il trombonista Dino Piana. Il quintetto di Basso e Valdambrini diventerà una delle migliori formazioni del jazz italiano negli anni Cinquanta e Sessanta. È solo l'inizio di una tradizione ricchissima, che vede ancor oggi la città attiva sul fronte jazzistico. Torino, oltretutto, sembra avere un legame privilegiato con la tromba: dalla città pedemontana prenderà il volo, negli anni Sessanta, Enrico Rava; è torinese anche Flavio Boltro, che ormai da anni opera principalmente in Francia, ma che rimane uno dei migliori trombettisti jazz italiani.

©ROBERTO CIFARELLI

FLAVIO BOLTRO

DALL'ALTO
Renato Germonio, Sergio Farinelli e Dick Mazzanti insieme a Thad Jones e la Count Basie Orchestra; Fred Buscaglione; Gianni Basso e Oscar Valdambrini



NICOLA CONTE

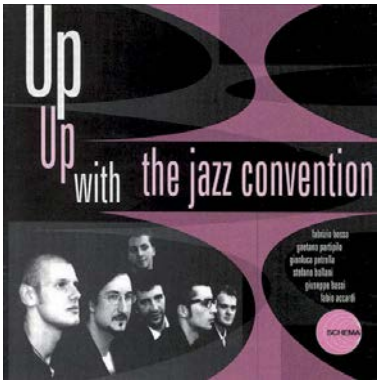
JAZZ IN BARI

Gli anni Novanta, tra acid-jazz e M-Base

Non è un caso se, dalla scena barese degli anni Novanta, sono uscite alcune delle personalità più creative e originali del jazz italiano contemporaneo. Parliamo di figure come Gianluca Petrella, Gaetano Partipilo, Mirko Signorile, Fabio Accardi, Pasquale Bardaro. Il centro di tutto fu il Fez, storico locale che per buona parte del decennio venne diretto da Nicola Conte. Il Fez teneva anche programmazioni culturali in senso più lato, ma il suo cuore erano i concerti, che accoglievano le suggestioni della scena più recente, dall'acid jazz all'M-Base di Greg Osby e Steve Coleman, fino alla migliore musica brasiliana. Lo stesso Conte, nato inizialmente come dee-jay, ha poi prodotto numerosi dischi ("Jet Sounds", "New Standards", "Jet Sounds Revisited", "Other Directions", "Rituals") in cui fondeva il jazz e il Brasile con il suo interesse per le atmosfere rétro, dalla musica italiana degli anni Cinquanta al cinema della *nouvelle vague*, passando per l'elettronica.
I musicisti usciti da quell'ambiente condividono un approccio aperto e spregiudicato, che hanno poi conservato nel prosieguo della loro carriera.

BARI

A metà degli anni Novanta, il nome di Fabrizio Bosso comincia ad affermarsi come quello di uno dei più promettenti, fra le nuove leve del jazz italiano. Proprio in questo periodo, il trombettista comincia a frequentare l'ambiente del jazz barese.
«Ho vissuto quattro anni e mezzo a Bari, dove insegnavo al Conservatorio. Sono stato anche molto in giro con l'Italian Big Band di Marco Renzi, che era anche il direttore del Conservatorio, ho insegnato alla scuola Il Pentagramma, insomma ho instaurato ottimi rapporti con i musicisti di quella scena, che poi sono rimasti anche negli anni successivi. Mi capita spesso di tornarci, anche perché la Puglia è sempre stata una regione molto attiva e recettiva dal punto di vista musicale».
In quel periodo, in particolare, a Bari sta nascendo una delle scene jazz più effervescenti d'Italia. «A Bari succedevano un sacco di cose, stavano emergendo musicisti come Gianluca Petrella, Gaetano Partipilo, Nicola Conte, Mirko Signorile, con cui ho lavorato parecchio. C'era un locale come il Fez, dove si potevano incrociare moltissimi musicisti americani. È stato un gran bel periodo».
Ne 1997, troviamo Bosso in compagnia di un gruppo di giovani leoni, molti dei quali destinati a un luminoso futuro: Gianluca Petrella, Gaetano Partipilo, Stefano Bollani, Fabio Accardi, Giuseppe Bassi. Il gruppo si chiama Jazz Convention e incide, per l'etichetta Schema Records, un disco intitolato "Up Up With The Jazz Convention". Lo stesso gruppo, ma senza Petrella e con Claudio Filippini al pianoforte, pubblicherà nel 2012 "Sound Briefing" (Puglia Sound).



UP UP WITH THE JAZZ CONVENTION (SCHEMA, 1997)
Fabrizio Bosso incide l'album con Gaetano Partipilo, Gianluca Petrella, Stefano Bollani, Giuseppe Bassi e Fabio Accardi

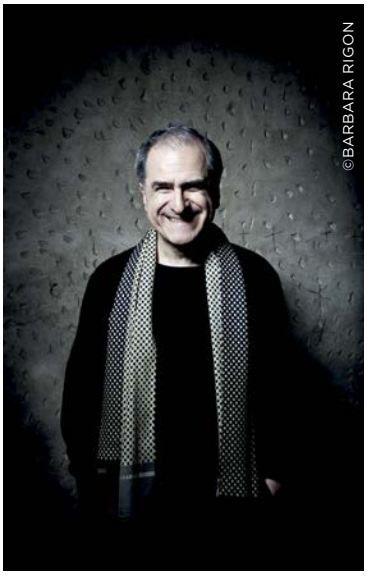
«È importante saper entrare nella musica degli altri. Tanti musicisti puntano – anche giustamente – sui propri progetti, però poi fanno fatica quando devono partecipare a dischi altrui. A me invece piace l'idea di poter contribuire, con il mio suono, con la mia professionalità, al lavoro di un altro musicista. Pensare che qualcuno è venuto a cercare proprio me, il mio stile, è una cosa che mi gratifica molto»

COLLABORAZIONI

Nello stesso periodo, il trombettista comincia a essere molto richiesto come sideman. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo decennio, il suo nome comincia a ricorrere sempre più di frequente nelle produzioni discografiche italiane: fra i moltissimi altri, incide "Introducing Paolo Di Sabatino" (Hallway Records, 1997), "Tension" con Rosario Giuliani (Schema, 1997), "Nuttin' But Nat" con Larry Franco (Azzurra, 1999), "Look Out: Tribute To Basso/Valdambrini" con lo Schema Sextet (Schema, 1999, con Gianluca Petrella, Rosario Giuliani, Pietro Lussu, Lorenzo Tucci e Giuseppe Bassi), "Doina" con Guido Manusardi (Soul Note, 2000), "Quasimodo" con Pietro Condorelli (Red Records, 2000), "Ortodoxa" con Salvatore Bonafede (Red Records, 2000), "Dameronia" con Phil Woods (Philology, 2000), "Little Groove" con Gianluca Esposito (Wide Sound, 2000), "Evans Remembered" con Enrico Pieranunzi (Via Veneto Jazz, 2000), "Evening In Blue" con Giovanni Mazzarino (Splasc(h), 2001), "In Full Life" con Mirko Signorile (Soul Note, 2003).

È segno che la sua tecnica impeccabile e la sua affidabilità come solista cominciano a venire notate nell'ambiente del jazz. La disponibilità alle collaborazioni con altri artisti resterà sempre una caratteristica precipua di Bosso, anche quando, più tardi, acquisirà una piena statura di leader. «È importante saper entrare nella musica degli altri», riflette il trombettista. «Tanti musicisti puntano – anche giustamente – sui propri progetti, però poi fanno fatica quando devono partecipare a dischi altrui. A me invece piace l'idea di poter contribuire, con il mio suono, con la mia professionalità, al lavoro di un altro musicista. Pensare che qualcuno è venuto a cercare proprio me, il mio stile, è una cosa che mi gratifica molto».

PHIL WOODS



DALL'ALTO
Mirko Signorile, Enrico Pieranunzi, Giovanni Mazzarino

«Gianni è davvero un pezzo di storia del jazz italiano, con il suo swing, il suo suono, un suono che credo di non aver più sentito da nessun altro sax tenore in Italia»

FAST FLIGHT

Nel frattempo, anche la carriera solistica di Bosso sta prendendo rapidamente il volo. Nel 1999 esce il primo disco a suo nome, intitolato "Fast Flight" (Red Records), nel quale è affiancato da Rosario Giuliani al sassofono, Salvatore Bonafede al pianoforte, Giuseppe Bassi al contrabbasso e Marcello Di Leonardo alla batteria.

«Fabrizio Bosso», recita la recensione del disco sul sito americano AllAboutJazz, «produce un eccitante recital be bop, quale qualunque appassionato potrebbe sperare. Tanto per dirne una, la *title-track* ricorderà agli ascoltatori *Dizzy's Atmosphere*, solo più veloce. Il quintetto è compatto e preciso, [...] Bosso e il sassofonista Giuliani hanno un'empatia quasi alla Gerry Mulligan-Chet Baker. Il loro contrappunto jazz è chiaro e frizzante. [...] Ascolto raccomandato».

In effetti, "Fast Flight" rivela già, di un Bosso ventiseienne, tutte le migliori doti: quando serve, egli è in grado di infilare fraseggi hard bop con piena maestria tecnica, mantenendo sempre la precisione ritmica e un apollineo equilibrio architettonico nell'assolo. Ma la sua forza sta anche nel suono caldo e avvolgente, scuro e leggermente brunito, e in una penna già molto interessante di compositore (sono suoi quattro brani su undici, più uno co-firmato con Giuliani).

GIANNI BASSO

C'è un altro incontro che Fabrizio Bosso ricorda con particolare affetto: quello con il suo conterraneo Gianni Basso.

«Gianni è stato un grande maestro per me: con lui ho imparato a lavorare in studio. Le prime volte che registravamo ero stressatissimo, c'era l'angoscia di risentire quel che avevo fatto, di sapere che poi quella cosa sarebbe rimasta lì, fissata per sempre. Ero talmente teso che dopo mezz'ora mi partivano dei mal di testa terribili: proprio non mi divertivo! Poi, dopo aver registrato con lui, mi sono reso conto che si poteva avere un approccio diverso: se anche c'era una nota sbagliata o un assolo non proprio perfetto, ma la *take* aveva l'atmosfera giusta, la giusta verve, lui la teneva. Diceva: "Questo è jazz...". E mi sono reso conto che, in effetti, è proprio così: nel jazz, cercare la perfezione assoluta non ha molto senso. Da lì ho iniziato a rilassarmi, e anche a divertirmi».

I due incidono insieme numerosi dischi per l'etichetta Philology, tra i quali "Two Generations" (2003), "Lush Life" (2003), "Sweet And Lovely" (2003), "Five Brothers" (2005) e "Cool Trane" (2007), ma in realtà la collaborazione risale addirittura agli esordi di Bosso, che suonò nella big band di Basso a fine anni Novanta (lo si può ascoltare ad esempio in "Cosmit 96", Cosmit) : «Ho fatto alcune delle mie prime esperienze con la sua big band, un'orchestra di grandissimi musicisti. Suonare in sezione con Emilio Soana, la sua prima tromba storica, è stata una fortuna incredibile, per un ragazzo di diciassette o diciott'anni come ero io allora. Un insegnamento fondamentale. Gianni è davvero un pezzo di storia del jazz italiano, con il suo swing, il suo suono, un suono che credo di non aver più sentito da nessun altro sax tenore in Italia».

DALL'ALTO
Rosario Giuliani, Salvatore Bonafede, Giuseppe Bassi, Marcello Di Leonardo

GIANNI BASSO

Swing italiano

Nato ad Asti il 24 maggio 1931, Gianni Basso è stato una delle figure seminali del jazz italiano nel secondo dopoguerra.
Iniziò a suonare in Belgio, dove la sua famiglia si era trasferita. Tornato in Italia, nei primi anni Cinquanta, fondò il suo celebre gruppo insieme al trombettista Oscar Valdambrini. La band sarà uno dei primi gruppi professionali di jazz moderno sulla scena italiana e resterà attiva per decenni, con vari cambi di formazione. Lo stile era ispirato soprattutto al cool jazz, ma accoglieva suggestioni da tutto il jazz americano dell'epoca.
La carriera di Basso comprende anche numerosissime esperienze con grandi del jazz americano (Gerry Mulligan, Chet Baker, Lee Konitz, Phil Woods, Art Farmer, Johnny Griffin, Zoot Sims, Buddy Colette, le big band di Clarke/Boland, di Maynard Ferguson e di Thad Jones). Non disdegnò nemmeno le collaborazioni con la miglior musica leggera (fu più volte a fianco di Mina). Negli ultimi anni, lavorò molto con la sua big band e fece da mentore a jazzisti come Fabrizio Bosso, Francesco Cafiso, Dado Moroni.
Si è spento nella sua Asti il 17 agosto 2009, all'età di settantotto anni.

02
TRA HARD BOP E POP

PUR POTENDO VANTARE SOLIDE RADICI JAZZISTICHE, FABRIZIO BOSSO NON SI È MAI FATTO PROBLEMI NEL COLLABORARE CON ARTISTI DI TUTTE LE ESTRAZIONI. IN PARTICOLARE, LE SUE ESCURSIONI NEL POP SONO TUTT'ALTRO CHE OCCASIONALI: MARIO BIONDI, SERGIO CAMMARIERE, NINA ZILLI, SIMONA MOLINARI, RAPHAEL GUALAZZI SONO SOLO ALCUNI DEI CANTANTI DI MUSICA LEGGERA CHE HANNO POTUTO AVVALERSI DEL SUONO DELLA SUA TROMBA

DI **SERGIO PASQUANDREA**

HIGH FIVE

Gli anni 2000 sono quelli in cui il talento di Fabrizio Bosso ha modo di provare tutto il proprio valore. La band più importante e longeva di questo periodo è il quintetto High Five, fondato insieme al sassofonista Daniele Scannapieco proprio all'inizio del decennio. Al pianoforte c'è all'inizio Julian Oliver Mazzariello, che per via di problemi di salute sarà poi sostituito da Luca Mannutza, al contrabbasso troviamo Pietro Ciancaglini e alla batteria Lorenzo Tucci. Rimasti in attività per una buona decina d'anni, gli High Five sono senz'altro uno dei migliori gruppi italiani di impronta mainstream, con il loro hard bop trascinante e idiomaticamente impeccabile. Del resto, si tratta dell'incontro fra due personalità, quella di Bosso e quella di Daniele Scannapieco affini già in partenza. Praticamente coetanei (Scannapieco è nato in provincia di Salerno nel 1970), entrambi figli d'arte, passati per gli studi classici, i due condividono l'amore per un jazz innervato da solide radici nere, ben piantato nella tradizione americana ma aperto a tutte le influenze. Un indirizzo condiviso anche dagli altri membri del quintetto, che si rivela da subito un ensemble scattante e coeso.

Dopo l'esordio nel 2002 con "Jazz For More..." (Via Veneto Jazz), il gruppo incide altri tre titoli: "Jazz Desire" (Via Veneto Jazz, 2004), "Five For Fun" (Blue Note/EMI Japan, 2008, registrato dal vivo in Giappone) e "Split Kick" (Blue Note, 2009, pubblicato per il mercato giapponese). Sebbene l'impronta stilistica sia chiaramente neo-hard bop, i cinque musicisti basano molta della loro produzione su temi originali, fornendo anche originalissime versioni di brani provenienti da altre tradizioni ("Jazz Desire" presenta un arrangiamento di *Another One Bites The Dust* dei Queen).

Attivi in concerto fino a un paio d'anni fa, gli High Five si sono poi sciolti per via dei crescenti impegni solistici dei due leader («È stato un bel gruppo e, come tutte le cose belle, prima o poi, deve arrivare alla sua fine naturale», commenta Bosso, forse con un pizzico di nostalgia).

HIGH FIVE
Da sinistra: Luca Mannutza, Fabrizio Bosso, Pietro Ciancaglini, Daniele Scannapieco, Lorenzo Tucci

©ROBERTO CIFARELLI

©ANDREA BOCCALINI

UN JAZZISTA A SANREMO

Bosso al Festival

Fabrizio Bosso è forse, tra i jazzisti italiani, quello che è apparso più spesso sul palco del Festival di Sanremo. La prima volta risale al 2003, quando lo troviamo in compagnia di Sergio Cammariere (la canzone presentata, *Tutto quello che un uomo*, vincerà poi il Premio della Critica). La collaborazione con il cantante prosegue anche in un tour estivo, in due dischi ("Dalla pace del mare lontano", EMI 2002 e "Sul sentiero", EMI 2004) e in una serie di incontri negli anni successivi: nel 2008, ad esempio, la tromba di Bosso e il contrabbasso di Luca Bulgarelli accompagnano di nuovo Cammariere a Sanremo (il brano è intitolato *L'amore non si spiega*). Bosso, da parte sua, l'anno prima aveva invitato il cantante a partecipare come ospite al suo disco "You've Changed" (Blue Note, 2007).

Bosso è apparso varie altre volte sul palco dell'Ariston, del quale si può oramai considerare un habitué. Nel 2009, accompagna l'esordiente Simona Molinari nella canzone *Egocentrica* (nella stessa edizione, c'è a Sanremo anche Stefano Di Battista, in gara insieme alla moglie Nicky Nicolai che canta *Più sole*), nel 2011 il cantante e pianista Raphael Gualazzi (*Follia d'amore*), nel 2012 la cantante Nina Zilli (*Per sempre*) e nel 2013 ancora Gualazzi (*Sai ci basta un sogno*).

Si tratta, in tutti i casi, di artisti vicini al jazz o alla black music, con la cui musica la tromba di Fabrizio Bosso riesce a interagire in modo del tutto naturale. Con Nina Zilli, nel 2013 Bosso dà vita anche al progetto "We Love You – Jazz'n Soul", dedicato alla rivisitazione del repertorio soul, che non è ancora approdato su disco ma è stato portato in giro per festival e concerti.

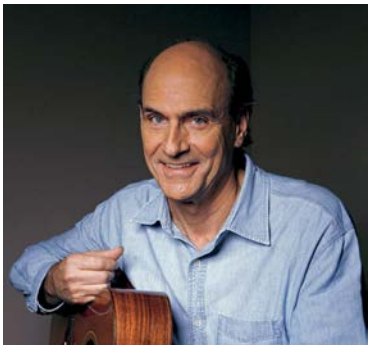
«Voglio salire sul palco e divertirmi, indipendentemente da che cosa devo suonare; a parte il fatto che, se ci sto andando, è perché suonerò comunque qualcosa che mi piace»

HANDFUL OF SOUL

In realtà, la discografia degli High Five dovrebbe comprendere almeno un altro titolo, per il quale la band è stata fondamentale. Nel 2006, il gruppo al completo compare in "Handful Of Soul" (Schema Records, 2006) di Mario Biondi, il disco che segna il successo del cantante siciliano e che contiene l'hit *This Is What You Are* (quella con il ritornello che fa «shai-la-lai, la-la-la-lai», che imperversò per mesi su radio e televisioni). La riuscita del brano si deve non solo alla voce profonda e mielata di Biondi, ma anche all'irresistibile groove donato dagli High Five, che compaiono anche nel video ufficiale della canzone.
Le collaborazioni con nomi provenienti dal pop e dalla musica leggera resteranno una costante della carriera del trombettista, il quale si è sempre mosso con totale disinvoltura in entrambi i mondi.
«Collaborare in altri ambienti, oltre a quelli strettamente jazzistici», spiega Bosso, «non è qualcosa che ho cercato per un motivo particolare. È semplicemente successo, e a me è sempre stato bene così. Ho sempre sentito che queste collaborazioni facevano bene anche alla mia musica, perciò ho continuato ad accettarle. Io vengo dal jazz, la mia matrice è quella e lì mi sento a casa mia, ma fare anche queste esperienze contribuisce a darmi nuova energia».

MUSICA DI QUALITÀ

Bosso è consapevole delle polemiche suscitate da tali collaborazioni negli ambienti jazzistici più ortodossi, ma sembra non preoccuparsene particolarmente.
«Il problema sta nella tendenza a considerare tutto diviso per settori: da una parte c'è il jazz, dall'altra il pop, dall'altra il rock, e così via. E anche all'interno del jazz, ci sono quelli del be bop, quelli dell'hard bop, quelli per cui già Coltrane è il demonio... Per me tutto ciò è assurdo, sono ragionamenti privi di senso. L'unica distinzione che faccio è tra la musica di qualità e quella che non lo è. Sta al musicista avere l'apertura mentale necessaria per tracciare le giuste distinzioni. Se invece un musicista ha una mentalità chiusa, lo si sentirà, anche quando suona la sua musica. E il pubblico queste cose le capisce, secondo me».
L'interesse per la musica leggera è tutt'altro che occasionale in Bosso: basti citare il disco "Italian Songs" (Wide Sound, 2001, insieme a Paolo Di Sabatino) o il progetto "Uomini in frac", un omaggio a Modugno datato 2005, al quale partecipa insieme a Peppe Servillo, Furio Di Castri, Javier Girotto e Rita Marcotulli. Nel 2011, sempre con lo stesso gruppo, Bosso realizza "Memorie di Adriano", dedicato alla musica di Celentano, uscito anche in cd e in dvd. Ancora nel 2011, ha partecipato a "Otherwise", opera prima del cantautore riminese Filippo Tirincanti. Fabrizio Bosso è apparso anche in varie trasmissioni televisive, come *Panariello non esiste* (2012), dove si è esibito insieme a James Taylor, Massimo Ranieri, Rocco Papaleo e Renato Zero. Sempre nel 2012, ha eseguito in diretta la sigla finale del programma *Ballarò*.
«Oggi la situazione nel jazz sta migliorando», continua il trombettista, «ma ci sono ancora in giro un po' di talebani, che vedono queste collaborazioni come "commerciali". Sinceramente, a me non interessa. Voglio salire sul palco e divertirmi, indipendentemente da che cosa devo suonare; a parte il fatto che, se ci sto andando, è perché suonerò comunque qualcosa che mi piace».



DALL'ALTO
Mario Biondi, James Taylor, Paolo Di Sabatino

FABRIZIO BOSSO
E NINA ZILLI

LARGO AI GIOVANI

Fabrizio Bosso sembra piuttosto ottimista, riguardo agli effetti che le collaborazioni con artisti del pop possono avere sulla sua musica.

«Mi capita spesso che fan di Nina Zilli o di Sergio Cammariere comincino ad ascoltare la mia musica dopo avermi sentito suonare con loro. L'ho visto benissimo dopo il mio primo Sanremo con Sergio (nel 2003, *NdR*), quando non ero ancora così affermato. Quell'estate facemmo anche un tour insieme e poi, quando ricominciai a suonare nei club, mi accorsi che tra il pubblico c'erano persone che mi avevano sentito con Cammariere, che erano venute ad ascoltarmi perché incuriosite dalla mia musica e che poi sono diventate tra i miei fan più accaniti, e anche grandi appassionate di jazz. La stessa cosa è avvenuta per tanti altri artisti che collaborano abitualmente nel pop, come Marco Tamburini, Stefano Di Battista, Maurizio Giammarco».

«Anche l'avvento dei vari crooner, italiani e stranieri, che hanno inserito elementi e atmosfere jazzistiche nei loro brani e nei loro dischi, secondo me ha fatto bene al jazz, perché ha avvicinato a questa musica un pubblico che magari sarebbe stato scettico, o spaventato dalla parola "jazz", che sembra così incomprensibile. In effetti, il pubblico negli ultimi anni si è svecchiato molto. Non che mi dispiaccia vedere ai miei concerti persone di settanta o ottant'anni – anzi, lo trovo bellissimo, perché so che loro hanno potuto vedere i grandi del jazz, che io purtroppo non ho potuto mai ascoltare dal vivo, e spesso mi piace sentire i loro racconti e i loro aneddoti – ma è anche bello avere tra il pubblico dei ventenni. Capita che mi vengano ad ascoltare persone di tutte le età e le fasce sociali, dall'avvocato cinquantenne allo studente universitario di venticinque anni, e questo lo trovo molto stimolante. Fino a dieci o quindici anni fa, l'età media del pubblico era molto più alta».

SERGIO CAMMARIERE

«Io, se devo essere onesto, spero sempre che il disco possa sopravvivere. L'idea di andare in studio, registrare, e alla fine avere l'oggetto in mano, per me è importante. Io ci credo ancora»

LUNGA VITA AL DISCO

L'accenno al pubblico giovane non può non spostare il discorso su un altro aspetto cruciale della professione jazzistica odierna: quello del mercato discografico, e più in particolare della crisi che lo investe ormai da parecchi anni. L'avvento di Internet, del file-sharing e di siti come Spotify o iTunes, che permettono un ascolto della musica ormai totalmente separato dal suo supporto fisico, ha ridotto drammaticamente le vendite dei CD. A poco sono servite le iniziative anti-pirateria, che possono incidere in maniera molto labile su un *medium* tendenzialmente fluido e anarchico come il web. I giovani sono i più interessati da questo cambiamento, soprattutto coloro che, nati da metà anni Novanta in poi, sono cresciuti avendo più familiarità con i computer e i lettori MP3, che non con i compact-disk o i long-playing.

Ciò nonostante, Bosso non sembra per niente pessimista: «Senz'altro, nell'ultimo decennio, Internet ha cambiato molto il modo di fruire della musica. I ragazzi, oggi, hanno a disposizione una quantità enorme di informazioni, ma questo può essere anche un bene: possono documentarsi, scoprire nuove musiche, magari ascoltare un artista prima di andarlo a sentire dal vivo, per decidere se vale la pena o no. Sicuramente questo fenomeno ha avuto anche effetti negativi, ha inciso sul mercato discografico. È vero che negli ultimi anni le vendite sono calate moltissimo, ma forse ne ha risentito più il pop, con le dovute misure. Il jazz non ha mai fatto vendite pazzesche, quindi in proporzione sente meno la crisi. Anche perché, secondo me, gli appassionati di jazz continuano e continueranno comunque a comprare i dischi».

«Io, se devo essere onesto, spero sempre che il disco possa sopravvivere. L'idea di andare in studio, registrare, e alla fine avere l'oggetto in mano, per me è importante. Io ci credo ancora».

©EMANUELE VERGARI

03

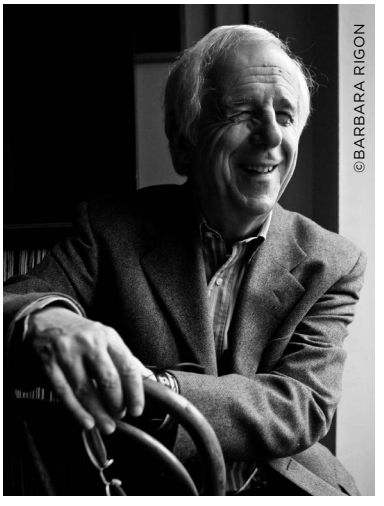
LA TROMBA E L'ORCHESTRA

BOSSO È SEMPRE STATO UN MUSICISTA INDAFFARATO: TRA I LAVORI COME SIDEMAN E QUELLI COME LEADER, È DIFFICILE TENERE TRACCIA DI UNA PRODUZIONE TORRENZIALE, NELLA QUALE LA QUANTITÀ NON VA MAI A DISCAPITO DELLA QUALITÀ. UN FILO ROSSO NELLA SUA PRODUZIONE È IL LAVORO CON I GRANDI ENSEMBLE, CHE AFFIANCA E COMPLEMENTA QUELLO CON I PICCOLI GRUPPI. LE DUE PRODUZIONI PIÙ IMPORTANTI, IN TAL SENSO, SONO "YOU'VE CHANGED" (BLUE NOTE, 2007) ED "ENCHANTMENT" (SCHEMA RECORDS, 2011)

DI **SERGIO PASQUANDREA**

SIDEMAN

Le collaborazioni nel mondo del pop non rallentano affatto l'attività propriamente jazzistica di Fabrizio Bosso, che anzi in questi anni si fa ancora più intensa.
Nel 2002, escono per la Philology due bei dischi con Renato Sellani, uno in duo ("Thank You, George Gershwin") e uno in quartetto con Massimo Moriconi e Massimo Manzi ("Ciao Kramer"). Nel 2007, Bosso e Sellani incideranno anche un live, "Il concerto perfetto", sempre per la Philology.
In quello stesso 2002, Franco D'Andrea vuole la tromba di Bosso e il trombone di Gianluca Petrella per il progetto "Round Riff & More" (Philology). Anche con D'Andrea, Bosso inciderà un disco in duo, intitolato "Jazz At Villa Durio" (Philology, 2006). Il trombettista collabora con Vito Di Modugno ("Organ Grooves", Red Records, 2002), Giovanni Mazzarino ("The Cyclone", Splasc(h), 2003; "Live allo Spasimo", Philology, 2004), Salvatore Tranchini ("Faces", Red Records 2003), Nicola Conte ("Other Directions", Blue Note 2004), Daniele Scannapieco ("Never More", Via Veneto Jazz, 2005). Partecipa inoltre a "Trouble Shootin'", disco inciso nel 2007 da Stefano Di Battista per la Blue Note, e partecipa a varie tournée insieme al sassofonista. Nel 2008, parteciperà anche a un "Omaggio a Fabrizio De André", inciso da Di Battista per la collana Jazz Italiano Live, pubblicata da L'Espresso in collaborazione con la Casa del Jazz di Roma.



DALL'ALTO
Renato Sellani,
Franco D'Andrea

©EMANUELE VERGARI

FABRIZIO BOSSO QUARTET
Da sinistra: Pietro Lussu, Lorenzo Tucci, Luca Bulgarelli e Fabrizio Bosso

YOU'VE CHANGED

Nel 2004 esce, a suo nome, "Rome After Midnight" (Sound Hills), per il quale si avvale della collaborazione di Daniele Scannapieco (sax tenore), Mike Melillo (pianoforte), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Lorenzo Tucci (batteria). Il disco presenta una bella selezione di classici, da brani di Herbie Hancock (*Eye Of The Hurricane*) e Lee Morgan (*Ceora*) fino a standard come *Honeysuckle Rose*, *You Don't Know What Love Is*, *There Is No Greater Love* e *I'll Remember April*.

Insomma, a trent'anni compiuti, Bosso è ormai un musicista maturo, capace di piegare il proprio stile a qualunque contesto. Ma la consacrazione definitiva arriva nel 2007 con "You've Changed", un progetto orchestrale per il quale Bosso è messo sotto contratto nientemeno che dalla Blue Note.

"You've Changed" vede il quartetto stabile di Fabrizio Bosso (con Pietro Lussu, Luca Bulgarelli e Lorenzo Tucci) affiancato dalla Bim String Orchestra, un'orchestra d'archi di tredici elementi, diretta dal violoncellista Giuseppe Tortora e arrangiata da Paolo Silvestri. Nel disco intervengono anche, in veste di ospiti, Stefano di Battista, Bebo Ferra, Sergio Cammariere e Diane Reeves.

Il programma spazia tra i grandi classici della canzone americana (*The Nearness Of You*, *Georgia On My Mind*), la canzone italiana (*Senza fine*, *Estate*), la bossa nova (*Summer Samba*) e un'intensa rilettura del celebre tema di *Nuovo Cinema Paradiso* di Ennio Morricone. Il disco vive della dialettica tra i sontuosi arrangiamenti degli archi e la voce strumentale calda e piena di Bosso, che qui ha modo di mettere in piena luce la propria abilità di *balladeur*. Il contesto è anche ideale per riportare alla luce il background classico del trombettista, che sta alla base della sua splendida e impeccabile tecnica strumentale.

«Lavorare con la London Symphony Orchestra, poi, ha significato realizzare uno dei miei sogni di sempre»

ENCHANTMENT

L'esperienza di "You've Changed" viene replicata nel 2011 con "Enchantment – L'incantesimo di Nino Rota" (Schema Records). Stavolta si tratta di un disco dedicato a Nino Rota, in occasione del centenario della nascita del musicista, e ad accompagnare Bosso è la London Symphony Orchestra, diretta e arrangiata da Stefano Fonzi, che è anche l'ideatore del progetto e che ha avuto l'idea di coinvolgere nel progetto il trombettista. All'orchestra si affianca una sezione ritmica jazz, che comprende Claudio Filippini al pianoforte, Rosario Bonaccorso al contrabbasso e il fido Lorenzo Tucci alla batteria.

Il programma del disco è una lunga suite, composta quasi interamente dai celebri temi cinematografici di Rota, scritti per film come *8½*, *Amarcord*, *Il Gattopardo*, *La strada*, *La dolce vita*, *Il Padrino*. Fa eccezione soltanto la *title-track*, un sontuoso e struggente omaggio alla memoria di Rota, composto da Stefano Fonzi. Anche qui, Bosso non ha difficoltà a recuperare le proprie radici classiche, per adattare il proprio suono a quello dell'orchestra. Non manca, comunque, l'elemento jazzistico, che viene fuori con evidenza ad esempio nel *Valzer del commiato*, tratto dal *Gattopardo* di Luchino Visconti, nel quale al quartetto sono lasciate le briglie sciolte per buona parte del brano.

«Per un solista, è una bella emozione suonare con un simile tappeto sonoro», racconta Bosso. «Lavorare con la London Symphony Orchestra, poi, ha significato realizzare uno dei miei sogni di sempre. Purtroppo non è facile riproporre una simile esperienza dal vivo, per motivi organizzativi, ma abbiamo avuto modo di realizzare alcune date sia con questo progetto, sia con quello di "You've Changed".

Spero che si presentino altre occasioni anche in futuro».

FABRIZIO BOSSO E STEFANO FONZI

ENCHANTMENT (SCHEMA, 2011)
La London Symphony Orchestra con Fabrizio Bosso, Stefano Fonzi, Rosario Bonaccorso, Lorenzo Tucci e Claudio Filippini

©KEYSTONE-FRANCE/GAMMA-KEYSTONE VIA GETTY IMAGES

NINO ROTA

Non solo colonne sonore

In un'ipotetica gara per il titolo di compositore italiano più popolare del Ventesimo Secolo, pochi altri nomi avrebbero qualche probabilità di battere quello di Nino Rota.

Nato a Milano nel 1911, Rota è noto soprattutto per le sue colonne sonore, ma ebbe in realtà una solida formazione classica e proseguì per tutta la vita la scrittura di lavori di ispirazione eurocolta. I primi risalgono addirittura all'adolescenza, quando venne ammesso al Conservatorio Giuseppe Verdi ad appena dodici anni. Studiò anche privatamente con Alfredo Casella e si diplomò in Composizione nel 1930. La sua produzione accademica comprende un gran numero di opere, scritte per pianoforte, orchestra, voce e complessi da camera. Produsse inoltre undici opere liriche. Fu a lungo anche docente, attività che svolse in gran parte presso il Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari, del quale fu anche direttore.

L'altra carriera, quello di autore di colonne sonore cinematografiche, cominciò già negli anni Trenta, ma il suo incontro fondamentale è quello con Federico Fellini, con cui comincia a collaborare da *Lo sceicco bianco* (1952), per poi proseguire con titoli celeberrimi come *I vitelloni*, *La strada*, *La dolce vita*, *8 ½*, *Giulietta degli spiriti*, *Satyricon*, *Roma*, *Amarcord*, *Casanova*. Collaborò anche con Mario Monicelli (*La grande guerra*), Luchino Visconti (*Rocco e i suoi fratelli*, *Il Gattopardo*), Franco Zeffirelli (*Giulietta e Romeo*), Francis Ford Coppola (*Il Padrino* e *Il Padrino – Parte II*, per il quale vinse l'Oscar) e infiniti altri. Sue sono anche le musiche dello sceneggiato *Il giornalino di Gian Burrasca* (1964-65), diretto da Lina Wertmuller e interpretato da Rita Pavone.

A Nino Rota sono dedicati il Conservatorio di Monopoli e l'auditorium del Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari.

BIG BAND

Il successo di operazioni come quelle di "You've Changed" e di "Enchantment – L'incantesimo di Nino Rota" si deve al solido background classico di Fabrizio Bosso, ma anche alla sua lunga e multiforme esperienza professionale, che ha compreso molto lavoro come sideman e altrettanto come membro di big band.
Oltre alle collaborazioni già menzionate, il trombettista è stato ospite di prestigiose compagini internazionali, come quelle di George Russell, Mike Gibbs, Kenny Wheeler e Carla Bley, oltre che della Liberation Music Orchestra di Charlie Haden. Nel 2012, Umbria Jazz lo invita come solista in un ambizioso progetto dedicato a Gil Evans e Miles Davis: Bosso esegue la parte di tromba di "Miles Ahead" e di "Quiet Nights" con la Eastman Jazz Orchestra diretta da Ryan Truesdell, alternandosi con Paolo Fresu che interpreta "Porgy And Bess" e "Sketches Of Spain".
Quella della big band è un'esperienza che oggi è diventata sempre più rara, in un panorama musicale e culturale afflitto da cronica carenza di fondi. «Purtroppo ormai di big band in giro ce ne sono poche, poiché è difficile tenerle in vita, per motivi soprattutto economici. Già era difficile venti o venticinque anni fa, quando ho cominciato io, figuriamoci di questi tempi, quando falliscono addirittura complessi come la Carnegie Hall Big Band, una grandissima orchestra con cui ho avuto l'onore di suonare (nel 2009, durante una tournée italiana, come sostituto di Lew Soloff e Randy Brecker, *NdR*)».

EASTMAN JAZZ ORCHESTRA

«Suonando in sezione si impara la disciplina, la pronuncia, l'intonazione, tutte cose che saranno poi indispensabili anche a chi farà il solista»

IMPARARE LA DISCIPLINA

Bosso rileva come l'esperienza della big band possa avere invece un enorme valore formativo, per un giovane musicista.

«Quella della big band è un'esperienza fondamentale per un jazzista, così come, per uno che studia musica classica, lo è l'esperienza dell'orchestra. Purtroppo l'Italia è molto indietro in questo settore: fino a pochi anni fa, anche nei conservatori l'idea era sempre quella di preparare dei solisti. Ne parlavo con il direttore della London Symphony, il quale mi spiegava che in Inghilterra esistono molte buone orchestre, perché nei conservatori si insegna innanzi tutto a suonare insieme agli altri. Poi, chi ha del talento avrà occasione di lavorare anche come solista, ma altrimenti si potrà comunque trovare del lavoro. La stessa cosa vale per il jazz: suonando in sezione, si impara la disciplina, la pronuncia, l'intonazione, tutte cose che saranno poi indispensabili anche a chi farà il solista».

«Per fortuna, oggi in Italia si sta cominciando a capire il valore di queste esperienze professionali. Penso a insegnanti come Marco Tamburini, Roberto Gatto, che tengono molto a far suonare in questi contesti. Ma anche in un conservatorio, non è semplice mettere su una big band e soprattutto portarla avanti: è un gruppo che, per ottenere dei buoni risultati, richiede molti sacrifici, prove continue; se non c'è la possibilità di fare concerti, i ragazzi si stancano e perdono la motivazione. Poche settimane fa ho suonato con dei ragazzi di un'orchestra di Terni, che erano molto bravi e con i quali abbiamo fatto un bel concerto, ma chissà quando avranno occasione di risuonare. Mancano le strutture, gli spazi, la volontà di investire. Insomma, mancano i soldi, come al solito!».

LA NECESSITÀ DELLA TECNICA

Creatività e rigore

© ANDREA BOCCALINI

«Non esiste una "tecnica jazz", come a volte si sente dire, perché la tecnica di base è una, ed è quella classica. Poi, è vero che ci sono stati casi di grandi trombettisti come Chet Baker, che non hanno fatto gli studi classici, ma si tratta di casi isolati, di geni. Quando insegno, se un allievo viene da me e mi dice che vuole imparare a improvvisare, per prima cosa vedo se è capace di suonare bene e intonato. Se non ne è capace, gli dico che forse è il caso di pensare prima ai fondamentali e poi all'improvvisazione. Anche quando faccio master class, mi soffermo sempre molto sulla tecnica, perché è quella che poi ti consente di esprimerti al meglio. Già improvvisare è una cosa difficilissima, in cui devi aprire la mente, creare sul momento: quindi, più sei preparato, meno impedimenti tecnici hai, più riuscirai a tirar fuori qualcosa di creativo e di convincente».

«Quando mi sono trovato a suonare con un'orchestra come la London Symphony, ho ringraziato di aver studiato bene anche la musica classica, perché altrimenti non so proprio come avrei fatto! All'inizio ero molto teso, perché lì c'erano cinquanta persone che erano venute a suonare per me, per il mio disco, e nei confronti delle quali mi sentivo responsabile. Avevo il terrore di sbagliare, di fare una figuraccia di fronte a quei musicisti che suonavano in modo così perfetto. In quel contesto, l'intonazione era fondamentale, il mio suono doveva fondersi con quello dell'orchestra. Quando ho sentito che funzionava, ho tirato un sospiro di sollievo e mi sono rilassato. Poi, tutto è andato benissimo».

04

L'IMPORTANZA DI ESSERE ECLETTICI

TITOLI DA LEADER E DA SIDEMAN, COLLABORAZIONI, DUETTI (CON ROSARIO BONACCORSO, ANTONELLO SALIS, LUCIANO BIONDINI), PROGETTI DI ISPIRAZIONE CLASSICA, GRUPPI DI LATIN JAZZ: L'ATTIVITÀ DI FABRIZIO BOSSO NON CONOSCE LIMITI NÉ CONFINI. LA SPLENDIDA MATURITÀ DEL TROMBETTISTA SEMBRA SEMPRE PIÙ ALL'INSEGNA DI UNO SPREGIUDICATO, STRAORDINARIO ECLETTISMO

DI **SERGIO PASQUANDREA**

BOSSO UNLIMITED

Negli ultimi anni, il nome di Fabrizio Bosso è entrato stabilmente nel Gotha del jazz italiano e internazionale. Il trombettista è impegnato in una miriade di esperienze, che ne mettono in luce tutta la versatilità.

Fra i progetti a nome altrui, va ricordato "Complete Communion" (Dreyfus Jazz, 2010), omaggio a Don Cherry uscito a nome di Aldo Romano e registrato insieme ad Henri Texier e alla sassofonista Geraldine Laurent. Insieme a Maurizio Martusciello, in arte "martux_m", partecipa ad "About A Silent Way" (Itinera, 2009), rivisitazione del capolavoro davisiano cui prendono parte anche Francesco Bearzatti, Aldo Vigorito e il chitarrista norvegese Eivind Aarset. Bosso compare in dischi a nome di Marcello Allulli ("Hermanos", Zone di Musica, 2012), Paolo Di Sabatino ("Ancora... e altre canzoni", Caligola 2008), Max Ionata ("Inspiration", Albore 2011; "Coffee Time", Albore 2012), Michele Polga ("Live At Panic Jazz Club", Abeat 2011) e Rosario Bonaccorso ("Travel Notes", Parco della Musica, 2012).

A nome proprio, pubblica una registrazione live alla Casa del Jazz di Roma, prodotta per la serie "Jazz italiano" de L'Espresso (2009, con Luca Mannutza, Luca Bulgarelli, Lorenzo Tucci e la partecipazione straordinaria dell'attore Filippo Timi), due dischi per il mercato giapponese, "Black Spirit – Tribute To Fredd" (BNC, 2009, con Luca Mannutza, Lorenzo Tucci, Nicola Muresu, Max Ionata e Marco Tamburini) e "Libero" (Pony Canyon, 2010, con la partecipazione di Roberto Cecchetto).

Nel solo 2013, sono uscite: una produzione in quartetto con Rosario Giuliani, Enzo Pietropaoli e Marcello Di Leonardo, dedicata a Ornette Coleman ("The Golden Circle", Via Veneto Jazz/Jando Music), una in duo con il sassofonista Michele Polga ("Michele Polga Meets Fabrizio Bosso. Studio Session", Abeat), una con il gruppo dei Latin Mood ("Vamos", Schema Records) e una con il trio Spiritual ("Purple"). Partecipa inoltre a "Sphere", un tributo a Monk inciso dall'NP Monk Collective, arrangiato e diretto da Roberto Spadoni, e pubblicato come allegato al numero 80 (gennaio/febbraio 2014) della nostra rivista.

DALL'ALTO
Don Cherry, Miles Davis, Ornette Coleman e Thelonious Monk

©ANDREA BOCCALINI

FABRIZIO BOSSO E LUCIANO BIONDINI

DUETTI

Come se non bastasse, Bosso ha rispolverato le sue radici classiche per un duo con il pianista Nazzareno Carusi. Il progetto si chiama "Duo per aria" e mescola il repertorio classico con elementi jazz. In questo periodo, Bosso si impegna anche in numerosi concerti in duo, che lo vedono al fianco del contrabbassista Rosario Bonaccorso, del fisarmonicista Luciano Biondini (li si può ascoltare in "Face To Face", Abeat, 2012) e dell'incontenibile Antonello Salis.

Quest'ultimo duo produce nel 2009 "Stunt" (Parco della Musica Records). Si tratta di un incontro a prima vista improbabile: tanto è apollineo e controllato lo stile di Bosso, quanto è dionisiaco e incontenibile quello di Salis, una vera e propria forza della natura dall'energia priva di limiti. Eppure, l'incontro si rivela riuscitissimo, a ulteriore riprova della versatilità di Fabrizio Bosso, capace di adattarsi a qualunque tipo di contesto.

«È così che è nato tutto. Una bellissima esperienza, che mi ha permesso di tirare fuori ancora un altro lato di me, quello latino»

SALIS

«La collaborazione con Antonello Salis è nata per puro caso, dopo un concerto a Silvi Marina, in Abruzzo, organizzato da amici comuni. In realtà ci eravamo incrociati un paio di volte, in orchestre o altri gruppi, ma non avevamo mai pensato di lavorare veramente insieme. Poi questi amici ci hanno convinto ad accettare la proposta di un concerto in duo, perché secondo loro sarebbe venuta fuori una cosa bellissima, e noi ci siamo detti: "Beh, perché no?". Ci siamo trovati lì e ovviamente, con Antonello, non è che si possa decidere che cosa si farà. Abbiamo terminato il sound check e, a tavola, durante la cena, abbiamo buttato giù una lista di venti o trenta pezzi che potevano capitare in mezzo. Ma poi siamo saliti sul palco, uno di noi ha fatto la prima nota e da lì è partito tutto. È stato qualcosa di magico: alla fine non abbiamo fatto quasi nessuno dei brani che avevamo scritto, ma piuttosto abbiamo usato dei frammenti per fare da collante alle improvvisazioni. Così è nata quest'esperienza, che per me è stata importantissima. Non smetterò mai di ringraziare Antonello per aver tirato fuori un lato mio che, probabilmente, non sarebbe mai uscito: suonare senza rete, salire sul palco senza sapere che cosa accadrà. Quelli con lui sono concerti molto impegnativi, perché ha una tale energia ed esuberanza che ti costringe a dare il massimo per reggere il passo. Ma sono sempre esperienze fantastiche».

©ANDREA BOCCALINI

FABRIZIO BOSSO E ANTONELLO SALIS

JAVIER GIROTTO E FABRIZIO BOSSO

LATIN BOSSO

Un altro lato della personalità di Fabrizio Bosso è quello vicino alle esperienze del latin jazz e della musica brasiliana. Le esperienze di Bosso in quest'ultimo settore sono numerose e comprendono, ad esempio la collaborazione con il chitarrista Irio De Paula, che nel 2003 ha prodotto due dischi Philology: "Once I Loved", in duo, e "Four For Jazz", in quartetto con Massimo Moriconi e Massimo Manzi. Ma in quest'ambito vanno citate anche le partecipazioni a dischi come "Garota Moderna" di Rosalia De Souza, prodotto da Nicola Conte (Schema Records, 2003), "Bebedeira de ritmo" di Paolo Di Sabatino (Splasc(h), 2004) e "Luiza", con Riccardo Arrighini e Barbara Casini (Philology, 2004).

Ma è solo nel 2008 che Bosso ha l'occasione di fondare un gruppo interamente dedicato alla musica latinoamericana: si chiama Latin Mood e nasce grazie all'incontro con gli argentini Javier Girotto e Natalio Mangalavite.

«Ci siamo incontrati per caso, a Ciampino», racconta Bosso. «Io suonavo con Irio De Paula, mentre Javier Girotto, credo, proprio con Natalio Mangalavite. Conoscevo già Javier e avevamo già pensato di fare qualcosa insieme, prima o poi. Quella sera stessa ci siamo messi giù, abbiamo steso una lista di musicisti, li abbiamo chiamati, dopo una settimana abbiamo fatto la prima prova e dopo un mese il primo concerto. È così che è nato tutto. Una bellissima esperienza, che mi ha permesso di tirare fuori ancora un altro lato di me, quello latino. La cosa più importante che ho imparato da Javier e Natalio è stata che ci si può divertire sul palco, si può ridere, ci si può stare bene. Per suonare quel tipo di musica è importante avere quel tipo di approccio. L'anno scorso siamo stati in Argentina e abbiamo ancora molti concerti in programma». I Latin Mood hanno all'attivo due dischi: "Sol", pubblicato dalla Blue Note nel 2008, e "Vamos", uscito nel 2013 per la Schema Records.

Infine, il capitolo più recente nella produzione del Bosso leader è un lavoro con il trio Spiritual, intitolata "Purple".

LATIN MOOD
Da sinistra: Natalio Mangalavite, Lorenzo Tucci, Fabrizio Bosso, Luca Bulgarelli e Javier Girotto

STRUMENTI

Alla ricerca della tromba perfetta

«Il mio strumento storico è una Martin vintage del 1946, lo stesso strumento che suonavano Miles, Chet Baker, Kenny Dorham, Lee Morgan e tanti altri grandi. La alterno con una Monette, che è lo strumento di Terence Blanchard e Wynton Marsalis. Ma sono strumenti un po' faticosi e negli ultimi tempi non l'ho più suonata molto. Da poco ho scoperto una ditta artigianale italiana, molto brava, che si chiama G&P. Avevo già collaborato con loro per elaborare uno strumento insieme, poi gliel'avevo lasciato per fare delle correzioni. Appena me l'hanno riportato l'ho provato e sono stato subito entusiasta. Di solito, con uno strumento nuovo si lavora per almeno una settimana o due, per abituarsi, prima di usarlo in concerto; invece con quella tromba ho fatto due note, dopo il soundcheck, e mi sono detto: "La voglio suonare stasera".
Gli ho chiesto di lasciarmela e ci ho fatto tutto il concerto. Penso che tornerò a lavorare con loro, c'è un bel rapporto professionale e di amicizia. Mi piace anche l'idea di suonare uno strumento italiano, di portare in giro per il mondo un pezzettino di Made in Italy!».

©EMANUELE VERGARI

05
SPIRITUAL

"SPIRITUAL" È L'ULTIMO PROGETTO PARTORITO DALL'INSTANCABILE MENTE DI FABRIZIO BOSSO. IL GRUPPO È UN INEDITO TRIO TROMBA-HAMMOND-BATTERIA, CHE LO VEDE RIUNITO CON TRE VECCHI AMICI DEGLI ANNI TORINESI, ALBERTO MARSICO E ALESSANDRO MINETTO. DOPO UN PRIMO DISCO NEL 2010, QUESTO SECONDO CAPITOLO ESPLORA UN REPERTORIO PIÙ VARIO, CHE SPAZIA LIBERAMENTE ANCHE NEL SOUL E NEL JAZZ

DI **SERGIO PASQUANDREA**

RITORNO A TORINO

Per strano che possa suonare, il trio Spiritual rappresenta per Bosso un ritorno alle proprie radici geografiche. I due musicisti coinvolti, l'organista Alberto Marsico e il batterista Alessandro Minetti, sono vecchi amici degli anni torinesi, ritrovati dal trombettista dopo i tanti vagabondaggi artistici.

«Con Alberto e Alessandro, ci siamo ritrovati dopo anni in cui ci eravamo un po' persi di vista. Siamo tutti e tre torinesi, amici da molto tempo, io però sono andato via presto da Torino e quindi era un po' difficile mantenere i contatti. Quando, nel 2008, ci siamo infine rincontrati, loro due mi hanno chiesto di fare dei concerti insieme. All'inizio erano cose un po' improvvisate, messe su al volo, con un repertorio composto soprattutto di standard. Però ci siamo accorti subito che il trio funzionava, che aveva un bel suono e un grande feeling, perciò è nata l'idea di renderlo un gruppo stabile. Ci serviva un tema attorno cui lavorare: Alberto ha proposto gli spiritual e il gospel e da lì è nato tutto. In effetti, Alberto, fra noi tre, è quello che sta più dentro questa musica perché, suonando l'organo Hammond, gli capita spesso di lavorare con cantanti di blues o di gospel. È stato lui a scavare nel repertorio tradizionale e a trovare i brani da eseguire».

©EMANUELE VERGARI

SPIRITUAL TRIO
Da sinistra: Fabrizio Bosso, Alessandro Minetto, Alberto Marsico

SPIRITUAL

Si arriva così, nel 2010, all'incisione del primo disco, intitolato semplicemente "Spiritual", che esce l'anno dopo per l'etichetta Organic Music. "Spiritual" affronta di petto il genere musicale afroamericano, pescando a piene mani nel repertorio più noto: *Joshua Fit The Battle Of Jericho*, *Down By The Riverside*, *Oh Happy Day*, *Nobody Knows The Trouble I've Seen*, *When The Saints Go Marchin' In*, *Amazing Grace* e altri numeri costituiscono il programma del lavoro, in cui la tromba di Bosso sostituisce la voce solista, mentre l'organo di Marsico fa efficacemente le veci di un intero coro, supportato dalla batteria di Minetti. «Abbiamo girato un po' con quel progetto», racconta Bosso «e, dato che si pensava di incidere un secondo lavoro, abbiamo pensato di continuare sullo stesso filone, ossia la reinterpretazione del repertorio gospel e spiritual, che aveva funzionato bene dal vivo e che noi ci divertivamo molto a suonare. Sono brani che arrivano molto al pubblico e abbiamo sempre avuto un'ottima risposta».

«Per "Purple", rispetto al primo disco, abbiamo lavorato di più a livello di arrangiamento, anche se in realtà, con un repertorio del genere, non conviene nemmeno snaturare troppo i brani. Quelle degli spiritual e dei gospel sono melodie talmente belle che funzionano sempre, già solo a riproporle così come sono. Abbiamo lavorato soprattutto sulla parte ritmica, cercando di rendercela più congeniale».

«Significativa la traccia d'apertura, una maestosa versione di *A Change Is Gonna Come*, la celebre composizione di Sam Cooke. Un brano che proviene dal rhythm and blues, ma che mostra chiare influenze gospel»

A CHANGE IS GONNA COME

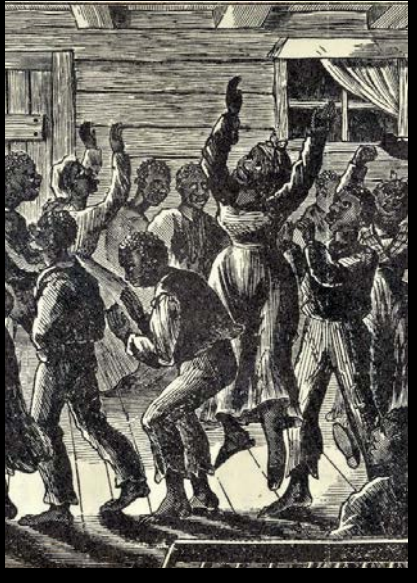
In realtà, il confronto con il primo disco mostra anche un repertorio sensibilmente più ampio, in cui numeri appartenenti alla tradizione più strettamente spiritual (*Sometimes I Feel Like A Motherless Child*, *Wade In The Water*, *Go Down Moses*) si mescolano a brani di altra provenienza e a composizioni originali. Significativa la traccia d'apertura, una maestosa versione di *A Change Is Gonna Come*, la celebre composizione di Sam Cooke. Un brano che proviene dal rhythm and blues, ma che mostra chiare influenze gospel.

«*A Change Is Gonna Come* non è propriamente un brano gospel, ma è spesso riproposto dai cori gospel. Prima di inserirlo, ci siamo un po' documentati e abbiamo capito che poteva essere una scelta giusta, perché la canzone è stata ormai inglobata nel repertorio gospel. Del resto, lo stesso Sam Cooke, pur essendo un cantante di rhythm and blues, in realtà attingeva molto dal gospel. Non è stato semplice provare a riproporre un brano così bello: avevamo paura di non riuscire a renderlo al meglio. Oltretutto, la tromba ha l'handicap di non poter contare sulle parole, al contrario della voce. Abbiamo cercato di giocare molto sulle sfumature, facendoci forti del fatto che la tromba in fondo è lo strumento più vicino alla voce umana».

A Change Is Gonna Come si avvale anche della partecipazione dei Solisti Aquilani diretti da Stefano Fonzi, con il quale Bosso torna a lavorare, a tre anni dall'omaggio a Nino Rota di "Enchantment". L'orchestra d'archi fornisce alla tromba un ricco sottofondo, forse un po' memore di quello architettato da Sam Cooke per la versione originale del brano. «In realtà, quando ho chiesto a Stefano Fonzi di arrangiare il brano gli avevo chiesto di non ascoltare la versione originale, ma sospetto che lui l'abbia fatto lo stesso! Però trovo che la sua versione sia comunque molto riuscita».

SPIRITUAL E GOSPEL

Alle radici della musica nera



Lo spiritual è citato in tutti i testi di musica come una delle fonti della musica afroamericana, insieme al suo discendente, il gospel. In effetti, quella musica fa parte della vita quotidiana di molti neri americani: anzi, per molti musicisti ha rappresentato il primo approccio alla musica. Il genere nasce dal contatto tra gli schiavi africani e la religiosità protestante: cristianizzati forzatamente, gli schiavi prendono gli austeri inni delle chiese metodiste e li trasformano, infondendovi il calore e l'espressività tipiche della loro musica. In tal modo, riemergono tratti africani sia nella musica, sia nello stesso rituale (si pensi ad esempio ai rituali di possessione spiritica, tipici delle religioni animiste, che danno origine ai casi di glossolalia delle chiese cosiddette "sanctified"). Inoltre, le vicende bibliche vengono spesso reinterpretate in modo da far emergere, in maniera più o meno criptica, messaggi di protesta e di liberazione religiosa, secondo la pratica del cosiddetto "double talk": si pensi ad esempio a *Go Down Moses*, in cui il grido di dolore degli ebrei in cattività si trasforma in quello degli africani schiavizzati.

Il gospel (o, più propriamente, "Gospel music", "musica del Vangelo") nasce quando gli spiritual, originariamente trasmessi oralmente ed eseguiti in forma molto semplice, vengono messi per iscritto e arrangiati in forme più elaborate. Tale repertorio è reso popolare da gruppi vocali come i Fisk Jubilee Singers o il Golden Gate Quartet, e poi da Thomas A. Dorsey, un ex-cantante di blues che divenne uno dei più popolari autori di temi gospel. Con il tempo, il gospel ha adottato anche modalità esecutive del soul e del rhythm and blues, ad esempio l'uso di strumenti come il pianoforte, l'organo, il basso elettrico e la batteria, che oggi accompagnano le esecuzioni della maggior parte dei gruppi dediti a questa musica.

SAM COOKE

A CHANGE IS GONNA COME

Dal rhythm and blues al gospel

Quando, nel 1964, Sam Cooke registrò *A Change Is Gonna Come*, il suo personaggio pubblico era legato soprattutto alla scena pop e rhythm and blues. In realtà, al pari di tanti altri artisti afroamericani, egli aveva mosso i primi passi nelle chiese del natìo Mississippi, cantando musica gospel.

Il brano era stato scritto nel 1963, dopo che Cooke aveva ascoltato per la prima volta Bob Dylan cantare *Blowin' In The Wind*. In quegli anni, gli Stati Uniti erano scossi dalle lotte per i diritti civili e Cooke, come molti musicisti, si trovava spesso a partecipare a sit-in e manifestazioni di protesta. Il cantante, inoltre, stava attraversando un periodo di profondo travaglio interiore, in seguito alla morte del figlio Vincent, affogato in un incidente a soli diciotto mesi. Sam Cooke cercò di condensare tutti i suoi sentimenti in un testo ricco di pathos: «La vita è stata dura, ma ho paura di morire, / Perché non so che cosa c'è lassù al di là del cielo. / C'è voluto molto tempo, / Ma so che qualcosa cambierà, sì, lo farà. / […] Vado dal mio fratello / E dico: "Fratello, ti prego, aiutami", / Ma lui finisce per colpirmi / E farmi cadere in ginocchio. / Oh, delle volte ho pensato di non poter più reggere a lungo, / Ma ora penso di poter andare avanti. / C'è voluto molto tempo, / Ma so che qualcosa cambierà, sì, lo farà».

Il brano venne inciso con un suggestivo arrangiamento d'archi e fiati e si avvalse di un'appassionata interpretazione di Cooke, che attingeva alle sue esperienze giovanili con la musica sacra. Uscì in "Ain't That Good News", l'ultimo disco del cantante, il quale morì nel dicembre di quello stesso anno, a soli trentatré anni, ucciso dal suo manager in circostanze mai del tutto chiarite. Con il tempo, la canzone è diventata uno dei classici della black music.

©MICHELE CANTARELLI

«Ho iniziato a usare l'elettronica qualche anno fa, quando suonavo in duo con Antonello Salis, perché in quella situazione avevo bisogno di un po' di sostegno per la mia tromba»

ELETTRONICA

Il secondo numero, *This Little Light Of Mine*, è un classico del repertorio gospel, che i tre rivitalizzano con un'esecuzione trascinante: formidabile la lunghissima nota acuta che apre l'assolo di Bosso, il quale si lancia poi in serrati fraseggi be bop, inframmezzati da alcuni di quei *growl* che fanno stabilmente parte del suo lessico espressivo. Marsico non è da meno, con un assolo denso di inflessioni blues. *Sometimes I Feel Like A Motherless Child*, così come il successivo *Wade In The Water*, mostrano Bosso alle prese con effetti elettronici che invece non fanno parte del suo stile abituale, e che in effetti sono stati da lui incorporati solo in tempi abbastanza recenti.

«Ho iniziato a usare l'elettronica qualche anno fa, quando suonavo in duo con Antonello Salis, perché in quella situazione avevo bisogno di un po' di sostegno per la mia tromba. Ora mi capita di usare effetti di delay, ottave, wah-wah, anche quando lavoro con il mio quartetto. Quando ho cominciato a preparare "Purple", in effetti, non sapevo se usarla o no: è stata un'idea che è nata mentre arrangiavamo alcuni brani, ad esempio *Wade In The Water*. All'inizio pensavo di eseguire soltanto l'assolo con il wah, ma ci siamo accorti che funzionava bene e l'abbiamo usato su tutto il brano. Poi abbiamo esteso l'uso anche ad altri brani, per creare un po' di varietà nelle atmosfere e nei suoni».

SPIRITUAL TRIO
Da sinistra: Alessandro Minetto, Alberto Marsico, Fabrizio Bosso

TRA GOSPEL E BE BOP

Un altro pezzo forte del disco è la lunga versione di *Purple*, una composizione firmata da Donnie McClurkin, uno dei principali rappresentanti del gospel contemporaneo. Il brano presenta un sofisticato arrangiamento, ricco di raffinate soluzioni armoniche, nel quale interviene anche un intero coro gospel, con tutta la trionfale intensità che ciò comporta.
Il disco prosegue con *A Little 3/4 For God And Co.*, un brano firmato da Les McCann, preso a uno scatenato tempo da rompicollo, che consente a Bosso, e poi a Marsico, di lasciar campo libero al proprio virtuosismo in una serie di feroci fraseggi be bop. È quindi la volta di *Dreams Come True*, una delicata ballad composta da Bosso, di un frizzante tema originale di Marsico intitolato *Wishy Washy*, e infine di un altro brano gospel, *Total Praise*, che chiude il disco con una nota solenne e meditativa.
«"Purple" è stato inciso tutto in un giorno e i brani, in pratica, sono nati direttamente in studio. Ma la nostra forza era di aver suonato tanto insieme, di avere la stessa intenzione musicale. È stato tutto molto semplice, quasi tutti i pezzi sono stati incisi alla prima take». «Sono molto felice», prosegue Bosso, «che il disco sia uscito con il marchio Verve, un onore non facile da ottenere, per il quale c'è stata l'approvazione direttamente dagli Stati Uniti. La Universal sta facendo un ottimo lavoro, anche a livello di promozione. Spero che la collaborazione continui: ci sono tutti i presupposti».

DALL'ALTO
Donnie McClurkin, Les McCann

«“Purple” è stato inciso tutto in un giorno e i brani, in pratica, sono nati direttamente in studio. Ma la nostra forza era di aver suonato tanto insieme, di avere la stessa intenzione musicale. È stato tutto molto semplice, quasi tutti i pezzi sono stati incisi alla prima *take*»

I (PRIMI) QUARANT’ANNI DI FABRIZIO BOSSO

Un disco come “Purple” è un ottimo ritratto di quel che è, oggi, Fabrizio Bosso. Un musicista che non ha timore di mescolare (“contaminare”, come si dice con una brutta parola) generi diversi, in questo caso spaziando fra il be bop, il gospel, lo spiritual, il soul jazz, addirittura memorie classiche.

Il suo stile strumentale è caratterizzato da un incredibile controllo di ogni sfumatura espressiva e timbrica, che gli permette non solo di infilare fraseggi serratissimi e ritmicamente impeccabili, ma anche di manipolare il suono con stupefacente minuzia – virtuosismo ben più difficile da ottenere, specialmente su uno strumento ingrato come la tromba. Un musicista, infine, disponibile alla collaborazione, aperto ed eclettico, per il quale suonare significa, nel senso più alto del termine, divertirsi ■

JAZZiT likes it!

FABRIZIO BOSSO SPIRITUAL TRIO

PURPLE

VERVE, 2013

Fabrizio Bosso (tr); Alberto Marsico (Hammond, tast, pf); Alessando Minetto (batt); I Solisti Aquilani, Stefano Fonzi (dir) #1; The Sunshine Gospel Choir #5

L’amore per la melodia è uno dei tratti più evidenti di “Purple”. Del resto, non è una sorpresa, se si pensa che le melodie in questione sono quelle di alcuni dei classici della musica afroamericana, o meglio di quel genere particolarmente coinvolgente che è il gospel. Bosso le interpreta con il suo solito aplomb, che riesce a mantenere intatto anche quando la temperatura delle esecuzioni si innalza. Sì, perché d’altra parte Marsico e Minetto non si risparmiano certo quanto a swing e intensità ritmica, con la batteria che scandisce ritmiche trascinanti e l’organo che dà fondo a tutte le sue risorse timbriche. In effetti, il disco si caratterizza per una notevole varietà di soluzioni espressive, che rendono l’ascolto sempre interessante: dall’abbandono lirico di *A Change Is Gonna Come* al pensoso swing di *Go Down Moses*, dal robusto shuffle di *Wade In The Water* al caloroso gospel di *Purple*, i tre partner riescono a coniugare l’amore per il materiale originale con una resa pienamente jazzistica. Il gruppo, dopo anni di attività insieme, è un ensemble di grande coesione, capace di sprigionare un’energia davvero contagiosa. (SP)

A Change Is Gonna Come / This Little Light Of Mine / Sometimes I Feel Like A Motherless Child – Go Down Moses / Wade In The Water / Purple / A Little 3/4 For God And Co. / Dreams Come True / Wishy Washy / Total Praise

06
FABRIZIO BOSSO
DISCOGRAFIA ESSENZIALE
1997 - 2014

Come leader o co-leader

The Jazz Convention • Up Up With The Jazz Convention (Schema Records, 1997)
Fabrizio Bosso Quintet • Fast Flight (Red Records, 1999)
Schema Sextet • Look Out: Tribute To Basso/Valdambrini (Schema Records, 1999)
Fabrizio Bosso/Paolo Di Sabatino • Italian Songs (Wide Sound, 2001)
High Five Quintet • Jazz For More… (Via Veneto Jazz, 2002)
Italian Trumpet Summit • A Night In Berchidda (Time in Jazz, 2002)
Renato Sellani/Fabrizio Bosso • Thank You, George Gershwin (Philology, 2002)
Gianni Basso/Fabrizio Bosso Quintet • Two Generations (Philology, 2003)
Gianni Basso Quartet • Lush Life (Philology, 2003)
Gianni Basso/Fabrizio Bosso Quintet • Sweet And Lovely (Philology, 2003)
Irio De Paula/Fabrizio Bosso • Once I Loved (Philology, 2003)
De Paula/Bosso/Moriconi/Manzi • Four For Jazz (Philology, 2003)
Arrighini/Bosso/Casini • Luiza (Philology, 2004)
Fabrizio Bosso Quintet feat. Mike Melillo • Rome After Midnight (Sound Hills, 2004)
High Five Quintet • Jazz Desire (Via Veneto Jazz, 2004)
Fabrizio Bosso/Gianni Basso • Five Brothers (Philology, 2005)
Fabrizio Bosso/Flavio Boltro Quintet • Trumpet Legacy (Sound Hills, 2006) (DVD)
Fabrizio Bosso with Strings • You've Changed (Blue Note, 2007)
Fabrizio Bosso/Gianni Basso Quintet • Cool Trane (Philology, 2007)
Fabrizio Bosso/Renato Sellani • Il concerto perfetto (Philology, 2007)
High Five • Five For Fun (Blue Note/EMI Music Japan, 2008)
Fabrizio Bosso Javier Girotto Latin Mood • Sol (Blue Note, 2008)
High Five • Split Kick (Blue Note, 2009)
Fabrizio Bosso • Jazz italiano live 2009 (L'Espresso, 2009)
Fabrizio Bosso/Antonello Salis • Stunt (Parco della Musica, 2009)
Fabrizio Bosso New Project • Black Spirit – Tribute To Fredd (BNC, 2009)
Bosso/Marsico/Minetto • Spiritual (Organic Music, 2010)
Fabrizio Bosso • Libero (Pony Canyon Japan, 2010)
Fabrizio Bosso • Enchantment – L'incantesimo di Nino Rota (Schema Records, 2011)
Servillo/Bosso/Girotto/ Marcotulli/Di Castri/Barbieri • Memorie di Adriano (Venus, 2011)
The Jazz Convention • Sound Briefing (Puglia Sounds, 2012)
Fabrizio Bosso/Luciano Biondini • Face To Face (Abeat, 2012)
Fabrizio Bosso & Javier Girotto Latin Mood • Vamos (Schema Records, 2013)
Giuliani/Bosso/Pietropaoli/Di Leonardo • The Golden Circle (Via Veneto Jazz/Jando Music, 2013)
Fabrizio Bosso Spiritual Trio • Purple (Verve, 2013)

©ANDREA BOCCALINI

Come sideman

Rosario Giuliani Quartetto • Tension (Schema Records, 1997)
Guido Manusardi • Doina (Soul Note, 2000)
Salvatore Bonafede • Ortodoxa (Red Records, 2000)
Phil Woods • Dameronia (Philology, 2000)
Enrico Pieranunzi & Horns • Evans Remembered (Via Veneto Jazz, 2000)
The Giovanni Mazzarino Quintet • Evening In Blue (Splasch, 2001)
Sergio Cammariere • Dalla pace del mare lontano (EMI, 2002)
Vito Di Modugno • Organ Grooves (Red Records, 2002)

Franco D'Andrea & Two Basses • Round Riff & More (Philology, 2002)
Mirko Signorile • In Full Life (Soul Note, 2003)
The Giovanni Mazzarino Quintet • The Cyclone (Splasch, 2003)
Giovanni Mazzarino • Live allo Spasimo (Philology, 2004)
Salvatore Tranchini • Faces (Red Records 2003)
Rosalia De Souza • Garota Moderna (Schema Records, 2003)
Sergio Cammariere • Sul sentiero (EMI, 2004)
Renato Sellani Trio plus Fabrizio Bosso • Ciao Kramer (Philology, 2004)
Nicola Conte • Other Directions (Blue Note 2004)
Paolo Di Sabatino • Bebedeira de ritmo (Splasch, 2004)
Daniele Scannapieco • Never More (Via Veneto Jazz, 2005)
Mario Biondi and the High Five Quintet • Handful Of Soul (Schema Records, 2006)
Stefano Di Battista • Trouble Shootin' (Blue Note, 2007)
Casa del Jazz All Stars • Omaggio a Fabrizio De André (L'Espresso, 2008)
martux_m • About A Silent Way (Itinera, 2009)
Aldo Romano • Complete Communion To Don Cherry (Dreyfus Jazz, 2010)
Max Ionata Quartet featuring Fabrizio Bosso and Gegè Telesforo • Inspiration (Albore, 2011)
Max Ionata Organ 3 + Fabrizio Bosso • Coffee Time (Albore, 2012)
Rosario Bonaccorso Quartet • Travel Notes (Parco della Musica, 2008)
NP Monk Collective conducted by Roberto Spadoni feat. Fabrizio Bosso • Sphere (Jazzit Records, 2014)

Marcello Tonolo
Il fascino della normalità

PROTAGONISTA DEL CD ALLEGATO È IL PIANISTA VENETO MARCELLO TONOLO: I BRANI, DA LUI STESSO SELEZIONATI, PROVENGONO DALLA SUA VARIEGATA DISCOGRAFIA IN CASA CALIGOLA (TRA QUESTI, ANCHE UN INEDITO DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE). NE ABBIAMO APPROFITTATO PER APPROFONDIRE E STIMOLARE LA CONOSCENZA DI QUESTO ARTISTA MULTIFORME ATTRAVERSO UNA BREVE INTERVISTA

DI **MARIO CALVITTI**

18+

WHAT IS AVAXHOME?

AVAXHOME–

the biggest Internet portal, providing you various content: brand new books, trending movies, fresh magazines, hot games, recent software, latest music releases.

Unlimited satisfaction one low price
Cheap constant access to piping hot media
Protect your downloadings from Big brother
Safer, than torrent-trackers

18 years of seamless operation and our users' satisfaction

All languages
Brand new content
One site

AVXLIVE.ICU

AvaxHome - Your End Place

We have everything for all of your needs. Just open https://avxlive.icu

«Verso i vent'anni mi sono avvicinato al jazz passando, come molti ragazzi della mia generazione, attraverso il rock e il jazz-rock. In particolare la musica di Frank Zappa è stata un tramite per il mio interesse verso il jazz»

© UMBERTO LOPEZ FOTOGRAFIA

MARCELLO E PIETRO TONOLO

Il pianista veneto Marcello Tonolo, classe 1955, vanta una corposa discografia e un'attività musicale che spazia dalla composizione all'arrangiamento, dalla direzione d'orchestra all'insegnamento. Nel corso della sua carriera ha costruito un'infinità di collaborazioni con jazzisti italiani e internazionali e il suo percorso artistico da leader è stato documentato dall'etichetta discografica Caligola Records. Ne approfittiamo dell'occasione fornita dalla cd story di questo bimestre per approfondire e stimolare la conoscenza di questo artista multiforme attraverso una breve intervista.

Cominciamo con qualche cenno biografico. Parlaci della tua educazione musicale: quali sono stati i tuoi studi e i tuoi primi interessi in questo campo? Quando è nata la passione per il jazz, e quali sono state le tue prime esperienze professionali nel settore?

Ho cominciato a studiare il pianoforte da bambino, prima privatamente poi al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Verso i vent'anni mi sono avvicinato al jazz passando, come molti ragazzi della mia generazione, attraverso il rock e il jazz-rock. In particolare la musica di Frank Zappa è stata un tramite per il mio interesse verso il jazz.

CHET BAKER

KENNY CLARKE

MASSIMO URBANI

Con mio fratello Pietro, sassofonista, abbiamo formato un gruppo e abbiamo cominciato ad affrontare questo nuovo linguaggio. Nei primi anni Settanta non esistevano scuole di jazz né spartiti, trascrizioni o tutto il materiale che ora è facilmente reperibile su Internet, per cui il nostro lavoro si basava soprattutto sull'ascolto e lo studio dei dischi che riuscivamo a trovare. A questo proposito devo dire che la facile accessibilità di oggi a tutto il materiale didattico porta sicuramente dei vantaggi per l'apprendimento delle tecniche ma può indurre a una superficialità che spesso si riflette sui risultati artistici nelle nuove generazioni. Doversi conquistare le cose è sicuramente più difficile ma porta a una maggiore profondità e consapevolezza.

Quali sono stati i tuoi modelli di riferimento, e come si è evoluta nel tempo la tua linea musicale?
Non ho avuto un modello in particolare, ho ascoltato moltissima musica, i mostri sacri del jazz come Davis, Coltrane, Bill Evans, Parker e così via. Ho cominciato cercando di suonare il bop, l'hard bop e anche il free jazz che negli anni Settanta godeva di una notevole popolarità, e solo più tardi mi sono interessato ai grandi del passato come Art Tatum o Earl Hines. Non ho mai cercato di programmare una mia evoluzione musicale ma ho lasciato che scaturisse in modo naturale.

Quali sono i musicisti, sia italiani sia internazionali, tra i tanti con i quali hai avuto occasione di suonare, che ti hanno lasciato il miglior ricordo?
Ho avuto modo di suonare con molti musicisti sia italiani sia americani. Con alcuni si è trattato di incontri episodici anche se molto intensi. Ho un bellissimo ricordo, ad esempio, dei concerti fatti con Chet Baker o con Kenny Clarke negli anni Ottanta. Un musicista del quale ho un ricordo speciale e con il quale ho suonato molto, penso almeno un centinaio di concerti, e con il quale si era instaurato un rapporto molto stretto, non solo dal punto di vista musicale, è Massimo Urbani. Massimo era un musicista fantastico, con il quale ho avuto le mie prime esperienze concertistiche importanti e per me è stato di grande stimolo. Per mettermi al passo con lui ho dovuto mettermi a studiare seriamente. Ricordo poi intere nottate a casa mia ad ascoltare e riascoltare dischi, non solo Parker, Rollins e Coltrane ma anche free jazz e jazz latino.

MARCELLO TONOLO & THELONIOUS MONK BIG BAND

Due dei tuoi progetti più importanti sono sicuramente Keptorchestra e Music on Poetry negli anni Novanta. Raccontaci come sono nati, e che cosa hanno rappresentato per te in quel particolare momento.

Il periodo della Keptorchestra è stato sicuramente un momento importante, credo non solo per me ma anche per gli altri musicisti che erano coinvolti in quegli anni (circa dal 1990 al 1998). Innanzitutto mi ha dato modo di iniziare a scrivere per organici orchestrali, e poi di conoscere bene alcuni musicisti con i quali sono nate varie collaborazioni e progetti musicali. Mi riferisco a Marco Tamburini, Maurizio Caldura, Piero Odorici, Bruno Marini, Sandro Gibellini, Mauro Negri, Marc Abrams, Alfred Kramer. Molto stimolante è stato poi l'incontro con il grande Steve Lacy con il quale abbiamo suonato molto spesso e affrontato il repertorio di Monk senza arrangiamenti scritti, basandoci sull'improvvisazione e alcuni segnali convenzionali. Il progetto Music on Poetry è invece nato quasi per gioco. Volevo provare a scrivere musica su dei testi dati e ho scelto il poeta inglese Philip Larkin. La cosa mi ha preso la mano e mi sono trovato con un repertorio pronto che mi ha portato a formare il gruppo e a incidere due dischi, il secondo dei quali utilizzando le poesie di Gregory Corso. I due autori sono molto diversi tra loro, Philip Larkin è un poeta classico, talvolta un po' ridondante, dotato di un'ironia tipicamente britannica e con un passato di batterista di jazz classico mentre Gregory Corso è un autore della Beat Generation, talentuoso, sregolato e amico di Charlie Parker e Monk.

Oltre che pianista jazz, sei anche compositore, arrangiatore, direttore d'orchestra e didatta. C'è una di queste attività in cui ti rispecchi maggiormente o ti senti più realizzato?

Sono attività diverse ma complementari. Suonare il piano per me è un momento liberatorio, non nella fase dello studio, che va rigidamente razionalizzata, ma nell'improvvisazione che è l'essenza del jazz. La composizione e l'arrangiamento invece sono attività più riflessive e razionali. In realtà anche l'improvvisazione è una forma di composizione istantanea ma i tempi sono diversi.

Componendo e arrangiando c'è la possibilità di rivedere, modificare, rimontare il materiale. Direi che l'improvvisazione è istinto, velocità di pensiero, interplay, mentre la composizione e l'arrangiamento sono consapevolezza e razionalità. In realtà sono aspetti diversi della stessa cosa. Ho da sempre svolto un'intensa attività didattica. Alla fine degli anni Ottanta ho fondato e diretto, con il sassofonista Maurizio Caldura, la Scuola di Musica Thelonious Monk, prima a Dolo ora a Mira, che ha sfornato numerosi musicisti dell'area veneta. Da qualche anno insegno nei conservatori di Padova e di Rovigo. Insegnare per me è sicuramente una forma di sostentamento economico ma è molto stimolante. In particolare negli ultimi anni è cresciuta una nuova generazione di musicisti molto preparata e ricettiva tanto che mi è capitato di impiegare alcuni studenti in concerti o lavori discografici.

«Il mio ultimo trio con Marco Privato e Jimmy Weinstein è nato inizialmente per il gusto di suonare, senza un preciso progetto. Il repertorio è nato un po' alla volta e il risultato è un trio classico nella formula e nel repertorio (solo standard), che però cura molto gli arrangiamenti talvolta arrivando a mascherare e trasformare le canzoni»

Ultimamente ti sei assestato sul trio: qual è il tuo personale approccio a questo formato, uno dei più comuni in ambito jazzistico? Ci sono pianisti che apprezzi particolarmente in questa formula?
La formula del trio piano/basso/batteria è una formazione classica nella quale tutti i pianisti si sono cimentati. Naturalmente apprezzo moltissimo i trii storici come quelli di Bill Evans, Keith Jarrett, Ahmad Jamal. Il mio ultimo trio con Marco Privato e Jimmy Weinstein è nato inizialmente per il gusto di suonare, senza un preciso progetto. Il repertorio è nato un po' alla volta e il risultato è un trio classico nella formula e nel repertorio (solo standard), che però cura molto gli arrangiamenti talvolta arrivando a mascherare e trasformare le canzoni. La scommessa è di trovare un bilanciamento tra la complessità degli arrangiamenti e la spontaneità e l'interplay dell'esecuzione.

Quali sono i progetti da te realizzati che consideri più rilevanti e rappresentativi della tua musica?
Indubbiamente i progetti a mio nome: il gruppo Music on Poetry, il trio e la Thelonious Monk Big Band. Con quest'ultima ho realizzato due cd e anche un interessante progetto scritto a quattro mani con il compositore veneziano Stefano Bellon su testi di Vitaliano Trevisan che ha rivisitato i *Sillabari* di Parise, che spero venga edito prossimamente. Sono molto soddisfatto del mio ultimo lavoro che vede il fantastico sassofonista americano Chris Cheek aggiungersi al trio per una registrazione di prossima pubblicazione che contiene nuove composizioni. Devo dire che mi sento legato ad alcuni gruppi di cui non ero il leader ma ai quali ho dato un contributo musicale. Mi riferisco all'Italian Repertory di Gianni Cazzola e soprattutto ai lavori col trombettista Marco Tamburini con il quale ho condiviso molte esperienze e sono legato da profonda amicizia e da una sensibilità musicale condivisa.

Nonostante un curriculum di tutto rispetto e una discografia abbastanza corposa e variegata, si ha l'impressione che sulla scena italiana tu sia troppo sottoesposto.
Forse non sono abbastanza bravo nelle *public relations*. Ma penso dipenda anche dal fatto che non ho avuto la smania di presentarmi come leader. Ho spesso lavorato come sideman e ho investito nei gruppi di cui facevo parte. Penso ai numerosi progetti con Marco Tamburini ai quali ho contribuito a livello compositivo, a Rachel Gould e a gruppi a nome collettivo come la Keptorchestra, la Gap Band, i Massive Groove, l'Italian Repertory.

MARCELLO TONOLO TRIO

Introduzione all'ascolto

DI **MARCELLO TONOLO**

01 Dream

È una composizione scritta proprio per il quintetto di Marco Tamburini, ma che poi ho anche arrangiato per big band e registrato nel disco "Night Over", di poco successivo a "Frenico". Con Marco ho un lungo elenco di collaborazioni, dal duo alla big band, e ho partecipato a molti dei suoi progetti. Questo gruppo con Billy Hart alla batteria e Cameron Brown al contrabbasso, dopo qualche anno di attività e molti concerti, prima in quartetto poi in quintetto con il sassofonista Stefano "Bedo" Bedetti, ha raggiunto un notevole affiatamento.

02 L'albero

È il mio lavoro più recente, che ho registrato nell'ottobre 2013 e che dovrebbe essere pubblicato prima di fine anno. Al trio con cui ho suonato abitualmente negli ultimi anni, completato da Marco Privato, contrabbasso, e Jimmy Weinstein, batteria, si è aggiunto il sassofonista Chris Cheek, con cui si è instaurato fin da subito un profondo "feeling" musicale. In questa composizione ho aggiunto una sezione di quattro fiati composta da giovani talenti che gravitano all'interno del Conservatorio di Rovigo, dove da qualche anno insegno.

03 Just

Scritto sulle armonie di *Just In Time*, è impreziosito dall'assolo di Joe Lovano. La big band Keptorchestra ha avuto un ruolo importante nella mia formazione musicale, sia per avermi permesso di approfondire l'arrangiamento, sia perché è stata una sorta di comunità musicale in un momento cruciale della mia crescita. Abbiamo suonato a lungo con Steve Lacy, e questo è stato di grande stimolo. In *Just* vi sono anche gli assolo di due cari amici: Alfred Kramer, presente nel mio primo album, e Piero Odorici, che mi ha ospitato in alcuni suoi lavori.

04 Seed Journey

Il brano appartiene al repertorio del gruppo Music on Poetry, con il quale ho inciso due dischi e tenuto molti concerti. Il primo, "Days", in cui sono presenti quattro diverse voci femminili, è dedicato alle liriche del poeta inglese Philip Larkin, mentre il secondo, in quintetto con Silvia Donati e mio fratello Pietro, cui questo brano dà il titolo, omaggia il poeta della Beat Generation Gregory Corso. Questo progetto mi ha dato l'opportunità di affrontare le problematiche del rapporto tra testo e musica in un contesto jazzistico.

05 It Happens

È un 3/4 che ho scritto quando sono stato contattato da Giampaolo Casati per partecipare al suo disco in trio. A lui mi unisce l'esperienza della Keptorchestra, ma anche la condivisione di altri progetti come il Nuovo Sestetto Italiano di Gianni Cazzola, o il suo precedente cd, "Memories Of Louis". Mi preme sottolineare la presenza di Piero Leveratto, contrabbassista del mio primo disco da leader ("D.O.C.", 1986); con lui ho anche accompagnato durante gli anni Ottanta e Novanta molti musicisti americani di passaggio nel nostro paese.

06 Night Over

La Thelonious Monk Big Band ha per me preso il posto, in un certo senso, occupato prima dalla Keptorchestra, dalla quale ha ereditato peraltro alcuni componenti. Nata come big band dell'omonima scuola di musica ha, con gli anni, acquisito la fisionomia di un'orchestra professionale. Anche questo brano, come *Dream*, è stato scritto per Marco Tamburini, e inciso la prima volta nel suo disco "Two Days In New York", con George Cables al piano e Gary Bartz al sax alto. Solo successivamente ho deciso di riarrangiarlo per orchestra.

07 My Funny Valentine

Fa parte del mio recente progetto di *standard trio* con Jimmy Weinstein, batteria, e Marco Privato, contrabbasso. Il trio è nato alcuni anni fa per puro divertimento, senza particolari aspettative, ma nel tempo ha sviluppato una particolare attenzione all'arrangiamento degli standard. La formazione ha registrato due album ("Lazy Afternoon" e "Second Take" da cui è tratta questa versione della celebre ballad di Rodgers), e negli ultimi tempi si è arricchita, quando è stato possibile, della presenza del sassofonista americano Chris Cheek.

08 Walking In N. C.

È un blues registrato in North Carolina durante una delle molte visite fatte con il sassofonista Maurizio Caldura alla Duke University, con la quale la nostra scuola Thelonious Monk è stata gemellata. Mi piace sottolineare la presenza di Paul Jeffrey, direttore del Dipartimento Jazz, con il quale ho suonato sia in Italia sia negli States. Paul è anche presente nel primo disco della Thelonious Monk Big Band, "Goofy's Dance", dedicato alla memoria di Caldura, musicista con cui ho condiviso diversi progetti musicali e un'amicizia profonda.

09 The Way I Am

Rachel Gould è una cantante fantastica quanto sottovalutata. L'ho conosciuta come moglie del compianto sassofonista Sal Nistico, con cui ho avuto la fortuna di suonare in alcuni tour italiani. Non è solo una bravissima vocalist e una didatta molto apprezzata, ma anche un'originale e sensibile compositrice. Abbiamo inciso insieme due dischi, in quintetto con Marco Tamburini alla tromba e Mauro Beggio alla batteria. In entrambi i lavori Rachel ha voluto inserire delle mie composizioni, alle quali ha aggiunto un suo testo.

Marcello Tonolo
The Way I Am

CD STORY JAZZIT 30

TRACKLIST & LINEUP

1. **DREAM** (M. Tonolo)
Marco Tamburini Quintet: Marco Tamburini (tr); Michele Polga (ten); Marcello Tonolo (pf); Cameron Brown (cb); Billy Hart (batt); special guest Alessia Obino (voc)
dal cd **FRENICO** (Caligola, 2006)
Registrato a Cavalicco (IT), novembre 2005

2. **L'ALBERO** (M. Tonolo)
Marcello Tonolo Quartet + Horns: Chris Cheek (sop); Marcello Tonolo (pf); Marco Privato (cb); Jimmy Weinstein (batt); special guests Antonello Del Sordo e Pasquale Paterra (tr), Federico Pierantoni (trn), Mattia Dalla Pozza (alto)
Brano inedito e di prossima pubblicazione su disco Caligola
Registrato a Badia Polesine (IT), ottobre 2013

03. **JUST** (M. Tonolo)
Keptorchestra & Joe Lovano: Mario Raja (dir); Marco Tamburini, Giampaolo Casati, Maurizio Scomparin e Giuseppe Zorzella (tr); Roberto Rossi, Beppe Calamosca, Toni Costantini e Giancarlo Giannini (trn); Maurizio Caldura, Piero Odorici, Pietro Tonolo, Francesco Bearzatti e Bruno Marini (sax); Marcello Tonolo (pf); Giancarlo Bianchetti (ch); Marc Abrams (cb); Alfred Kramer (batt); special guests Judi Silvano (voc) e Joe Lovano (ten)
dal cd **MISS ETNA** (Caligola, 1996)
Registrato a Mestre (IT), maggio 1995 (live)

04. **SEED JOURNEY** (M. Tonolo/G. Corso)
Marcello Tonolo Music on Poetry: Silvia Donati (voc); Pietro Tonolo (ten); Marcello Tonolo (pf); Franco Testa (cb); Alfred Kramer (batt)
dal cd **SEED JOURNEY** (Caligola, 1998)
Registrato a Koper (SLO), aprile 1998

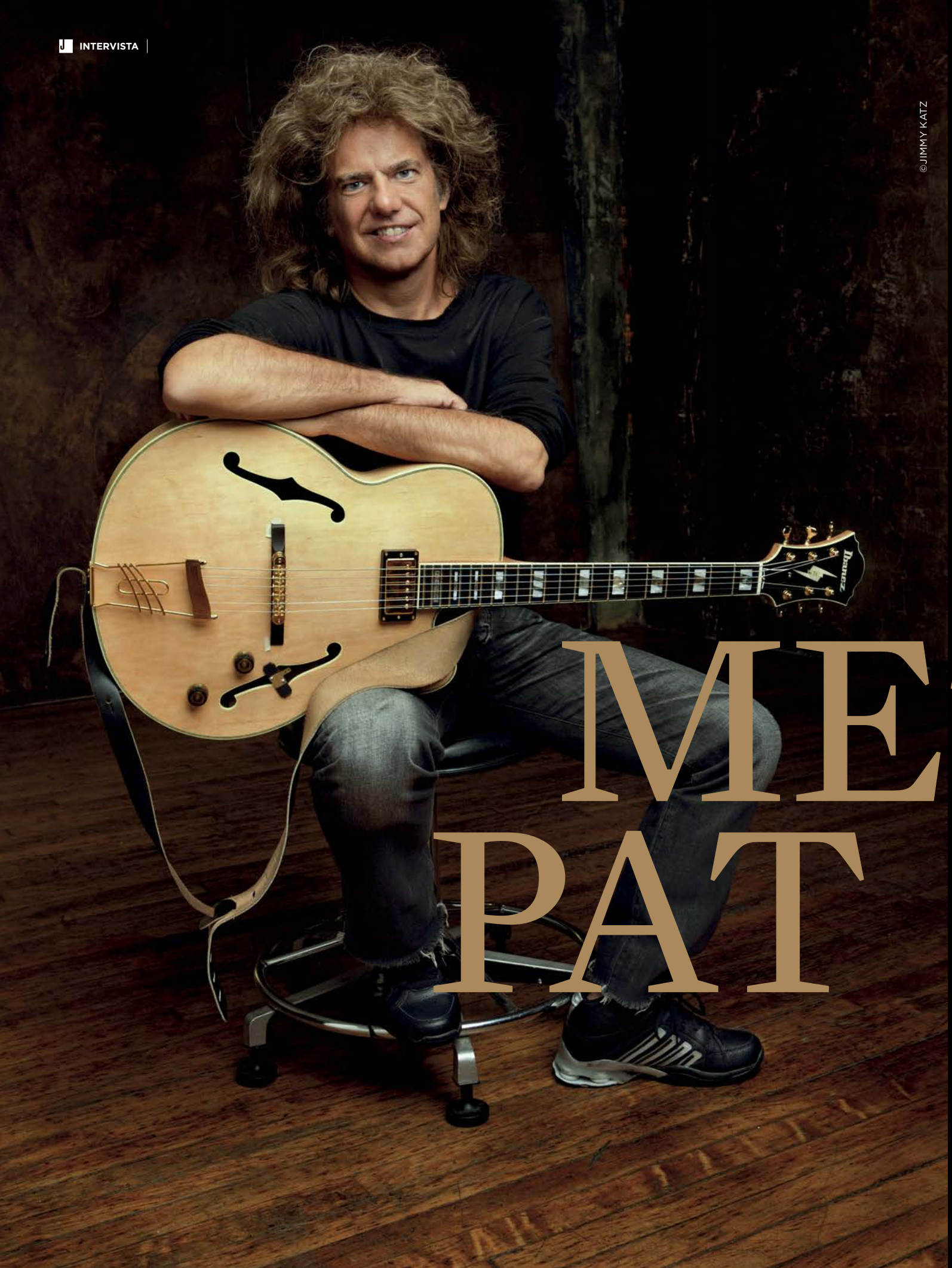
05. **IT HAPPENS** (M. Tonolo)
Giampaolo Casati Trio: Giampaolo Casati (tr), Marcello Tonolo (pf), Piero Leveratto (cb)
dal cd **NOVO** (Caligola, 2010)
Registrato a Genova (IT), aprile 2009

06. **NIGHT OVER** (M. Tonolo)
Marcello Tonolo & Thelonious Monk Big Band: Marcello Tonolo (dir, arr); Maurizio Scomparin, Gastone Bortoloso, Ilic Fenzi e Stefano Mazzucco (tr); Beppe Calamosca, Toni Costantini, Umberto De Nigris e Matteo Morassut (trn); Nicola Fazzini, Piergiorgio Caverzan, Alberto Vianello, Michele Polga e Mauro Bordignon (sax); Giuliano Perin (vib); Stefano Bassato (ch); Matteo Alfonso (pf); Marc Abrams (cb); Davide Ragazzoni (batt); Davide Michieletto (perc); special guest Marco Tamburini (tr)
dal cd **NIGHT OVER** (Caligola, 2007)
Registrato a Badia Polesine (IT), giugno 2006

07. **MY FUNNY VALENTINE** (R. Rodgers/L. Hart)
Marcello Tonolo Trio: Marcello Tonolo (pf); Marco Privato (cb); Jimmy Weinstein (batt)
dal cd **SECOND TAKE** (Caligola, 2012)
Registrato a Badia Polesine (IT), giugno 2011

08. **WALKING IN N. C.** (M. Tonolo)
Italian & American All Stars: Marco Tamburini (tr); Curtis Fuller (trn); Paul Jeffrey (ten); Maurizio Caldura (ten); Marcello Tonolo (pf); Calvin Jones (cb); Michael Scott (batt)
dal cd **ROUND MIDNIGHT IN NORTH CAROLINA AND DOLO** (Duke University, 1992)
Registrato a Durham (USA), aprile 1991

09. **THE WAY I AM** (M. Tonolo/R. Gould)
Rachel Gould Quintet: Rachel Gould (voc); Marco Tamburini (tr); Marcello Tonolo (pf); Paolo Ghetti (cb); Mauro Beggio (batt)
dal cd **NO MORE FIRE** (Caligola, 2005)
Registrato a Cavalicco (IT), marzo 2004



©JIMMY KATZ

ME PAT

"KIN (←→)" (NONESUCH, 2014) È L'ULTIMO DISCO DI PAT METHENY. IL CHITARRISTA L'HA REALIZZATO CON UNA NUOVA BAND DENOMINATA UNITY GROUP, UN'ESTENSIONE DEL SUO QUARTETTO CON CHRIS POTTER, BEN WILLIAMS E ANTONIO SANCHEZ, AI QUALI SI UNISCE IL POLISTRUMENTISTA ITALIANO GIULIO CARMASSI. METHENY CI RACCONTA DEL DISCO, CON QUALCHE DIGRESSIONE SULLA SUA LUNGA CARRIERA E SULLA SUA VISIONE DELLA MUSICA

SUONARE IN 3D

THENY

DI **STUART NICHOLSON**

Nonostante le magliette, i jeans e i maglioni costosamente trascurati, il chitarrista Pat Metheny ha per tutto il mondo l'aspetto di uno di quei compositori folli e geniali alla Ken Russell. Alla vigilia del suo sessantesimo compleanno, i suoi capelli rimangono l'intrico ispido e cespuglioso di sempre, mentre i suoi occhi, intensi e un po' esaltati, mostrano i segni del *jet lag*.

Si trova nel bel mezzo di un serrato tour promozionale per il suo ultimo disco, "Kin (←→)", che lo ha portato dall'Inghilterra a Tokyo. La formazione è la stessa che, nel 2012, gli fece guadagnare il suo ventesimo Grammy con "Unity Band", ma quello che Metheny stesso definisce il suo «quartetto d'assalto», con Chris Potter al sassofono, Ben Williams al contrabbasso e Antonio Sanchez alla batteria, ora si è trasformato in quintetto con l'aggiunta del polistrumentista Giulio Carmassi. Il motivo, spiega il chitarrista, è semplice: «Beh, è stato qualcosa come: "Abbiamo già fatto un disco del genere", perciò ho sentito la spinta a scrivere musica che avesse una gamma più ampia, una sorta di senso compositivo più espanso, che andasse oltre le limitazioni sonore di un quartetto canonico. Per quanto io abbia amato il nucleo della concezione musicale di quella prima band, c'era un gran potenziale inespresso in quei musicisti. E ho dovuto ammettere con me stesso che c'erano anche cose della mia esperienza che volevo adoperare, e con le quali non ero entrato in contatto. Ho pensato che fosse un posto in cui valeva la pena di spendere dell'energia».

PAT METNEY UNITY GROUP
Da sinistra: Chris Potter, Giulio Carmassi, Ben Williams, Antonio Sanchez e Pat Metheny

UNITY BAND, UNITY GROUP

Il risultato è un disco che riconcilia il passato di Metheny con il suo presente e punta verso un futuro che egli non vede l'ora di esplorare. La direzione musicale della nuova band è riassunta nel cambiamento di nome. Da Pat Metheny Unity Band a Pat Metheny Unity Group. Non è soltanto un gioco di parole, perché la libera improvvisazione della Unity Band è stata combinata con la concezione più ampia e orchestrale del Pat Metheny Group.

«C'è una classica struttura formale che viene fuori spesso, quando suoni molto in questo campo del jazz», spiega Metheny. «Hai un sacco di materiale, ci improvvisi sopra, in genere sulla struttura armonica o su qualche aspetto di essa, e poi te ne allontani. Ma per me, fin dall'inizio, è stato importante non fare tutto ciò, ma avere invece qualcosa che potessi presentare in senso compositivo, e che poi fosse seguito da sezioni improvvisate, o da qualche forma di improvvisazione, che a sua volta conducesse verso la parte seguente della composizione. E sta alla persona che improvvisa portarti esattamente in quel punto dal quale la composizione potrà poi ripartire. La Unity Band rappresentava il modo classico di procedere, mentre quest'ultimo disco è senza dubbio l'altro. Penso che ci sia un pezzo, forse due, dove suoniamo sulla forma della canzone, nel modo classico, ma perlopiù si tratta dell'altro procedimento».

«La band precedente era un film in bianco e nero in sedici millimetri di un gruppo di persone che suonano. Questo secondo disco è un po' come la versione della stessa band in formato IMAX in 3D, realizzata da Steven Spielberg»

COME UNA PICCOLA ORCHESTRA

Se c'è un momento, in "Kin (←→)", che esemplifica la concezione del Pat Metheny Unity Group, è la coda di *On Day One*, dove le voci sono usate in modo orchestrale, senza parole, portando all'improvviso nella musica una dimensione inaspettata. La band è un quintetto, ma è in grado di produrre i colori tonali di una piccola orchestra.

«Credo che un buon modo di spiegarlo sia questo: la band precedente era un film in bianco e nero in sedici millimetri di un gruppo di persone che suonano. Questo secondo disco è un po' come la versione della stessa band in formato IMAX in 3D, realizzata da Steven Spielberg. Mi sembra una descrizione calzante in tutti i sensi, anche per quanto riguarda le composizioni estese, la loro natura cinematografica. Per esempio, *On Day One* ha trentaquattro pagine di materiale scritto, accanto a sezioni improvvisate molto particolari; nei quindici minuti del brano, il materiale si sviluppa, i temi si manifestano in modi diversi, e infine si arriva a questa coda che rimette tutto insieme. Questo aspetto compositivo era già presente, in un modo o in un altro, in molti dei brani che ho scritto in passato: c'era in "First Circle", ce n'è a quintali in "Secret Story", e anche in "Orchestrion"; dove la prima traccia è lunga dodici o quindici minuti, con una gran quantità di elementi scritti».

«Tutti i musicisti che ammiravo di più hanno sviluppato un contesto, in parallelo a ciò che facevano come improvvisatori: Gary Burton, John Coltrane, Charlie Parker»

L'IMPORTANTE È IL CONTESTO

Nel mondo del jazz odierno, non c'è carenza di ottimi musicisti, ma ciò che li distingue non è tanto la bravura (perché esiste ormai una sorta di uniforme eccellenza ai livelli più alti della professione) quanto il contesto: la capacità di creare un contesto originale nel quale esercitare la propria attività di musicisti, in modo da incorniciare ciò che hanno da offrire come improvvisatori. Questa è una delle ragioni per cui gruppi come la Unity Band e il Pat Metheny Unity Group spiccano: perché per Metheny il suonare (lui lo chiama «the thing», "la cosa") è inseparabile dal creare un contesto. Ma questa relazione fra "suonare" e "contesto" si è sempre più persa negli ultimi vent'anni o giù di lì, nella misura in cui suonare è diventata sempre più la "cosa-in-sé", e lo svuotamento del contesto sacrifica il significato.

«Forse è una questione di generazioni», suggerisce Metheny. «Per me, il fatto di creare un contesto è quasi inseparabile dalla "cosa". Ma pare ci sia un punto in cui diventano separati. Tutti i musicisti che ammiravo di più hanno sviluppato un contesto, in parallelo a ciò che facevano come improvvisatori: Gary Burton, John Coltrane, Charlie Parker; tutti questi grandi hanno inventato delle piattaforme per il proprio stile, oltre a creare lo stile stesso, e per me ciò è una parte essenziale».

JOHN COLTRANE

©ROBERTO POLILLO

CHARLIE PARKER

CARLA BLEY

QUALE DIALETTO STAI PARLANDO?

«Tu l'hai definito bene: viviamo in un'epoca di incredibile bravura, non c'è dubbio, una bravura che un tempo era piuttosto rara. Però, ciò che rende un musicista bravo è in qualche modo verbalizzabile: possiamo parlare di come suoni queste note su questo accordo, o di come esegua questo tipo di groove, questa data cosa in questo punto. In effetti, c'è tutta un'industria attorno a ciò, chiamata "insegnamento del jazz". Ma non si può davvero quantificare il modo in cui un certo musicista sviluppa un contesto per fare ciò che fa. È parte di ciò che rende quel musicista ciò che è. È un po' come se parlassimo del modo in cui qualcuno usa le parole, piuttosto che del significato che sta dietro quelle parole. Io sono sempre stato attratto dal significato che sta dietro le parole: dovevo capire quale dialetto veniva usato, perché ho avuto molto presto l'opportunità di lavorare in quei contesti. Penso soprattutto alle cose che ho fatto con Gary Burton, quando dovevo imparare dei brani difficilissimi di Carla Bley, come *Vashkar* o roba del genere, e dovevo improvvisarci sopra. È una piattaforma molto intricata su cui costruire il tuo stile, e serviva una certa abilità "linguistica": io ero fortunato, perché stavo proprio accanto a Gary, che era in grado di farlo all'infinito, e anche Steve Swallow. Entrambi lo facevano in un modo che era interamente loro; non era come dire "questo si riferisce a quest'altro, che si collega a quest'altro ancora", era piuttosto il loro personale modo di coprire un certo linguaggio. Per me, questo è un aspetto sottovalutato ma essenziale, e la comunità dei musicisti ha il dovere di considerarlo. Mi pare che sia troppo poco apprezzato, rispetto alla sua centralità. Sento continuamente musicisti e penso: "Ah, suona benissimo", ma poi non mi ricordo quasi niente di loro. È qualcosa come: "Ah, quel tipo suona davvero bene, c'è un po' di questo e un po' di quello e tutto suona benissimo". Però non saprei dire altro, se non: "Suona benissimo!". Il punto è che la musica che mi tocca davvero contiene molto più di questo: c'è tutto un altro livello di coinvolgimento, che include il contesto, ed è stato questo il mio modello, fin dai miei esordi».

STEVE SWALLOW

DRITTO AL BERSAGLIO

Menzionare il nome di Gary Burton, che fu il mentore di Metheny, significa portare alla luce una buona porzione dello sviluppo artistico del chitarrista. Fin da quando era adolescente, aveva sempre avuto l'ambizione di entrare a far parte della sua band, e ci riuscì infine nel 1973. Il primo disco di Metheny, "Bright Size Life" (per il quale Burton scrisse le note di copertina) reinventò il suono tradizionale della chitarra jazz per una nuova generazione di musicisti e segnò l'inizio della sua carriera solistica. Dato che l'autobiografia di Burton è attualmente in tutte le librerie, Metheny ci ha parlato un po' di questo musicista, che è stato un'importante influenza formativa sul suo stile e con il quale collabora ancora di tanto in tanto. «Per me, è stato affascinante aver frequentato, negli anni, molte persone che quantificherei (o qualificherei) come "supremamente talentuose"», riflette. «Ma devo dire che, di tutti gli straordinari musicisti che ho frequentato, non ho mai visto nessuno che si avvicini a Gary. È diverso da qualunque altro che mi venga in mente. La maggior parte di noi passa il tempo a lavorare duro sulla musica, cercando di approfondire la nostra concezione, di esplorare territori nuovi; Keith [Jarrett] lo fa, e non credo che la gente si renda conto di quanto lui lavori duro sulla musica. Gary è l'eccezione ed io lo so, perché l'ho frequentato tantissimo: non si esercita mai. E nonostante ciò, ecco "la cosa". Gary pensa sempre alla musica, credo sia una persona baciata dal talento. Voglio dire: io ho suonato il vibrafono per un paio d'anni quando ero nella sua band, ci ho provato sul serio a imparare. Quel che fa lui è talmente difficile... davvero, di una difficoltà inconcepibile, ma non per lui. Per lui non è assolutamente un problema riuscirci. Credo che ci siano dei musicisti che colpiscono esattamente quel punto x e che sono fisicamente nati con le doti necessarie per mettere in pratica la propria visione musicale. Di tutti quelli che conosco, Gary è l'unico capace di andare dritto al centro del bersaglio, e questo lo porta a essere quel che è. E la cosa divertente di Gary è che non riesce a capire perché mai non sono tutti così [ride]. Ti dice: "Che cos'avete che non va, ragazzi?"».

«In gran parte, oggi c'è più bravura che mai, però se parliamo di saper suonare sul tempo, quello è un grosso problema, e spesso i chitarristi non sono molto bravi a farlo. Credo sia la cosa più importante di cui parlo durante una masterclass»

IL GROOVE, PRIMA DI TUTTO

Oltre a essere uno dei più acclamati musicisti del jazz, Metheny partecipa anche all'agone accademico, come insegnante. A diciott'anni, fu il più giovane insegnante di tutti i tempi all'Università di Miami, e l'anno dopo fu il più giovane nella storia del Berklee College of Music; ha anche insegnato in seminari in tutto il mondo. Quali sono gli aspetti su cui si concentra maggiormente, durante una lezione di chitarra?

«Beh, questo ci riporta daccapo al punto da cui siamo partiti, la bravura. In gran parte, oggi c'è più bravura che mai, però se parliamo di saper suonare sul tempo, quello è un grosso problema, e spesso i chitarristi non sono molto bravi a farlo. Credo sia la cosa più importante di cui parlo durante una masterclass. Capita che abbiano una buona tecnica, o buone conoscenze di armonia, ma se si parla di suonare un groove che suoni davvero bene, i chitarristi sono tremendi. Ed è di questo che parlo, perlopiù: la cosa principale è il groove, il ritmo, il modo di sentire il contrabbasso e la batteria. Ci si può esercitare su questo? In un certo senso sì, perché siamo in un'epoca in cui lo si può fare molto più che in passato, grazie a tutti i nuovi strumenti che abbiamo a disposizione. Ma ciò che conta è avere, all'origine, un buon senso del tempo, e avere un equilibrio, all'interno di quel tempo, tra diversi tipi di andamento. E l'aspetto più critico, a un livello pratico, quando sei in un'aula con quaranta chitarristi, è che deve dare la sensazione di essere connesso. Entro certi limiti, se ne può parlare, ma è qualcosa di auditivo: bisogna impararlo ascoltando. Sai, dico sempre: "Okay, volete sapere di che cosa sto parlando? Prendete *Smokin' At The Half Note* di Wes Montgomery e ascoltatelo un migliaio di volte. Ecco, è di quello che sto parlando"» ♩

JAZZiT likes it!

PAT METHENY UNITY GROUP

KIN (←→)

NONESUCH, 2014

Pat Metheny (chit-el, chit-ac, ch-synth, elettronica, orchestrionics, synths); Chris Potter (ten, cl b, sop, cl, fl alto, fl b); Antonio Sanchez (batt, cajon); Ben Williams (cb, b el); Giulio Carmassi (pf, tr, trn, cor, vlc, vib, cl, fl, recorder, alto, Wurlitzer, whistling, voc)

Pat Metheny non è certo un musicista che vive di passato; per istinto predilige il rinnovo e chi lo segue sa bene che da ogni suo album c'è sempre qualche cosa di diverso da attendersi. Ed ecco la nascita di un nuovo ensemble, il Pat Metheny Unity Gorup (che vede l'ingresso del polistrumentista italiano Giulio Carmassi), e di un nuovo cd dal *corpus* compositivo inedito. Tutto è esposto in maniera nitida fin dal brano iniziale, *On Day One*, che con i suoi oltre quindici minuti sembra essere la perfetta sintesi degli ultimi dieci anni di attività, da "The Way Up" (Nonesuch, 2005) a "Pat Metheny Unity Band" (Nonesuch, 2012) passando per "Orchestrion" (Nonesuch, 2010): un contesto ricco di melodie, timbri e variazioni ritmiche. Scorrono atmosfere ampie, partiture complesse cariche di obbligati, unisoni, soluzioni seriali alla Steve Reich, latin tinge e ampie sezioni per l'improvvisazione di Metheny e Potter. Ascoltando il brano *Rise Up* si ha la sensazione di ritrovarsi a che fare con il Pat Metheny Group grazie alle infinite possibilità timbriche di tipo orchestrale che può garantire questo nuovo ensemble. Non mancano le solite ballad liriche alla chitarra acustica (*Adagia* e *Born*) e si fa ascoltare con non poca curiosità anche un frammento di tipo ornettecolemaniano dal titolo *Genealogy*. (LV)

Utviklingssang / Vashkar / Les trois lagons (d'après Henri Matisse): Plate XVII, Plate XVIII, Plate XIX / Wildlife (Horns, Paws Without Claws, Sex With Birds) / The Girl Who Cried Champagne (Parts 1, 2 & 3)

© WILLIAM GOTTLIEB/LIBRARY OF CONGRESS

ARAB DANCE

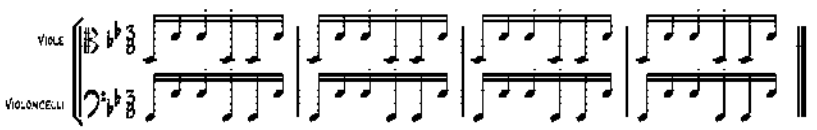
CLAUDE THORNHILL, GIL EVANS E LE DANZE ESOTICHE

DI **ROBERTO SPADONI**

All'inizio degli anni Quaranta il pianista e direttore d'orchestra Claude Thornhill (1908 Terre Haute, Indiana – 1965, New Jersey), dopo aver collaborato nei primi anni della sua carriera con organici e musicisti prestigiosi quali Paul Whiteman, Benny Goodman, Ray Noble, Glenn Miller e Billie Holiday, formò un'orchestra a proprio nome. Lo affiancarono in quest'avventura, tra il 1941 e il 1948, alcuni giovanissimi e valenti musicisti tra cui spiccano i nomi dei sassofonisti Lee Konitz e Gerry Mulligan, del chitarrista Barry Galbraith, del clarinettista Danny Polo, del tubista Bill Barber. Una pedina fondamentale fu l'arrangiatore Gil Evans, la cui formazione giovanile avvenne proprio grazie alla collaborazione con Thornhill: le esperienze e le scelte maturate in quegli anni di continua e fruttuosa cooperazione influenzarono tutta la brillante carriera dell'arrangiatore canadese. Claude Thornhill costruì il suo organico introducendo strumenti inconsueti per un'orchestra jazz quali il corno, il basso tuba, il clarinetto basso e in alcune occasioni un'intera sezione di clarinetti: produsse in questo modo un suono cameristico soave, leggero e subito riconoscibile, riscuotendo durante quegli anni di attività un ottimo successo. Si trattava di un'elegante *dance band* che suonava soprattutto per far ballare il suo pubblico, ma con un alto grado di attenzione alla sonorità, al timbro e al repertorio, con richiami più o meno celati alla musica europea. Nel panorama delle orchestre da ballo jazzistiche introdusse un elemento di discontinuità clamoroso che ispirò molte esperienze negli anni successivi, a partire dal *corpus* di incisioni raccolte sotto il titolo di "Birth Of The Cool". In un certo senso fu proprio Thornhill, indubbiamente coadiuvato dalla sensibilità di Evans, a inventare con qualche anno di anticipo quell'estetica che venne poi definita per l'appunto "cool jazz".
Gil Evans scrisse degli ottimi arrangiamenti per quell'ensemble, impratichendosi rapidamente nell'impiego di una strumentazione così originale. Alcuni dei musicisti dell'orchestra (come il già citato Bill Barber o il trombettista Louis Mucci) parteciparono nel decennio successivo a molte incisioni effettuate da Evans, tra cui quelle realizzate con Miles Davis.
Un altro punto importante da sottolineare è l'influenza che Evans ebbe anche sulla scelta del repertorio dell'orchestra: fu lui infatti a suggerire l'inserimento di brani scritti da quegli autori afroamericani (i bopper) che proprio in quegli anni stavano compiendo un'altra rivoluzione assoluta. Il canadese abitava in un seminterrato posto alle spalle di una lavanderia cinese, a New York, in cui amava ospitare musicisti per scambiare idee e opinioni. Tra i vari frequentatori, i due dioscuri del be bop, Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Nacque così l'idea di poter lavorare sulle loro composizioni: Evans produsse per l'orchestra di Thornhill arrangiamenti di brani come *Anthropology* e *Donna Lee* (tra i più famosi del repertorio boppistico), che si rivelarono carte vincenti, con un ottimo successo di vendite.
Questa congiuntura mise in contatto Evans con molti dei musicisti che a New York lavoravano a nuovi orizzonti per il jazz: tra questi, il trombettista Miles Davis, con il quale avrebbe intrecciato le strade per il resto della sua esistenza.

DALLO SCHIACCIANOCI DI TCHAIKOVSKY

Uno dei tanti arrangiamenti "coloristici" e di sapore esotico che Evans scrisse per l'orchestra fu *Arab Dance*, pagina presa in prestito niente meno che dalla *Nutcracker Suite*, il favoloso balletto del compositore russo Pyotr Ilyich Tchaikovsky intitolato in italiano *Lo Schiaccianoci*, una delle più belle, brillanti e celebri opere di tutto l'Ottocento musicale. Il titolo originale dell'episodio era *Danse Arabe*, ma fu trasformato appunto in *Arab Dance*: la partitura reca, infatti, la dicitura «Based on A Theme by P. I. Tchaikovsky - Arranged by Gil Evans and Claude Thornhill», come riporta la versione pubblicata nel bel volume *The Gil Evans Collection* (Hal Leonard Corporation).
La registrazione cui si fa riferimento è quella realizzata il 17 luglio 1946 a New York. L'analisi sarà limitata in questo scritto all'introduzione e all'esposizione tematica: questa parte del brano è in parte differente da quella pubblicata nel volume citato, e per procedere a questo studio abbiamo dovuto ricostruire questa sezione della partitura aderendo alla suddetta registrazione.
La *Danse Arabe* originale, quella scritta dal compositore russo, è un brano dall'atmosfera misteriosa, evocativa, esotica: i temi emergono su un ostinato statico, richiamando un mondo lontano e immaginario. L'orchestra impiegata da Tchaikovsky è composta da legni (flauti, oboe, clarinetti e fagotti), archi e da un tamburino. Il metro utilizzato dal compositore russo è un 3/8: Gil Evans lo trasforma in un più elastico e jazzistico 4/4. La velocità, originariamente intesa come *Allegretto* è trasformata in un dinamico ed energico *medium swing*, anche se l'episodio introduttivo è scandito con la suddivisione detta *even* 8^{th} (ovvero a crome reali e non swing).
Ecco l'ostinato originale, suonato da viole e violoncelli:

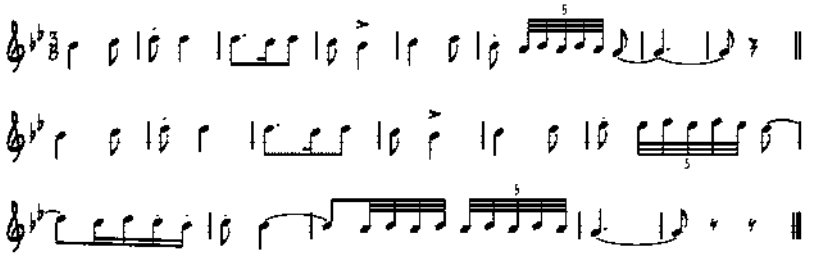
esempio 1

Ed ecco come lo propone Evans, suonato da un sax baritono e due sax tenori:

esempio 2

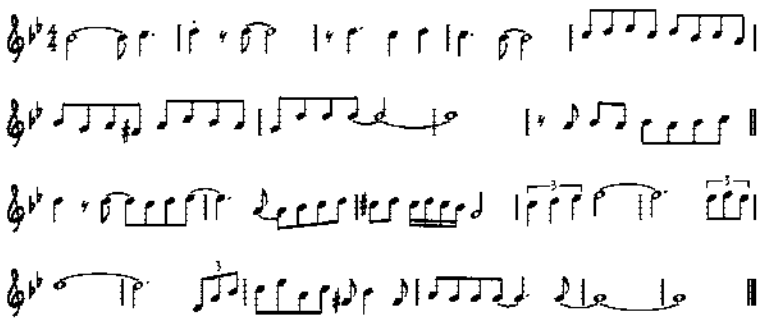
La trasformazione del frammento avviene su vari parametri.
Dal punto di vista metrico si passa dal 3/8 originale al jazzistico 4/4.
Evans allunga il frammento da sei a otto note ripetendo le ultime due per potere estendere il metro a quattro pulsazioni e mantenere la scansione che suddivide ogni movimento in due note. Il sax baritono scandisce il primo, terzo e quarto movimento della misura, creando un incedere che allude a una danza mediorientale. È supportato in questo dal contrabbasso e dalla batteria.
Ne frammento originale ogni sezione di archi suona dei salti di ottava, muovendo parallelamente un complessivo intervallo di quinta giusta. Evans, mantenendo il bordone di tonica (siamo in G minore, tonalità originale) con il baritono, affida ai due sax tenori un salto di quarta giusta Re - Sol.
La metamorfosi più profonda e articolata avviene sulla melodia del tema principale. Si tratta, come avviene nel jazz, di una profonda ricomposizione tematica: la linea melodica (che subisce un approfondito trattamento ritmico, metrico, melodico e armonico) appare completamente rinnovata, funzionale all'estetica e allo scopo per cui è stata così profondamente manipolata.

CLAUDE THORNHILL ORCHESTRA, 1947 CIRCA

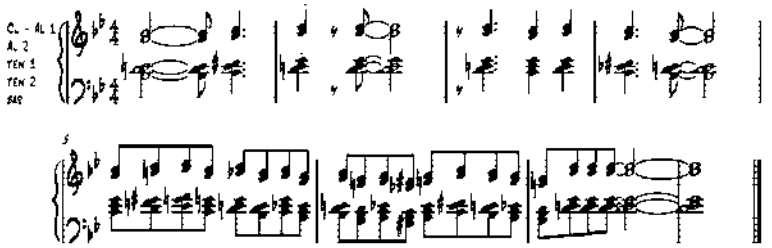
Ecco come si presenta il tema originale, suonato dai violini.

esempio 3

Ecco nell'esempio 4 la swingante variazione elaborata da Evans: è facile notare come il colpo d'occhio sia completamente diverso. Il linguaggio melodico, metrico e ritmico del jazz imprime grande energia a tutta l'esposizione tematica, snaturando indubbiamente l'ambientazione misteriosa e sospesa dell'originale e trasformandolo in un vigoroso ed elettrizzante brano d'ascolto e da ballo. Da notare in particolare le fioriture intorno al disegno melodico originale, rivitalizzato (dal punto di vista jazzistico) da un eloquio che imita il linguaggio sia degli improvvisatori, sia dei grandi arrangiatori. Inoltre, proprio per seguire le sue idee melodiche, Evans non si fa problemi a trasformare la prima frase di otto misure in una più asimmetrica di nove, e lasciando la seconda della lunghezza originale di undici misure: altro che chorus regolari.

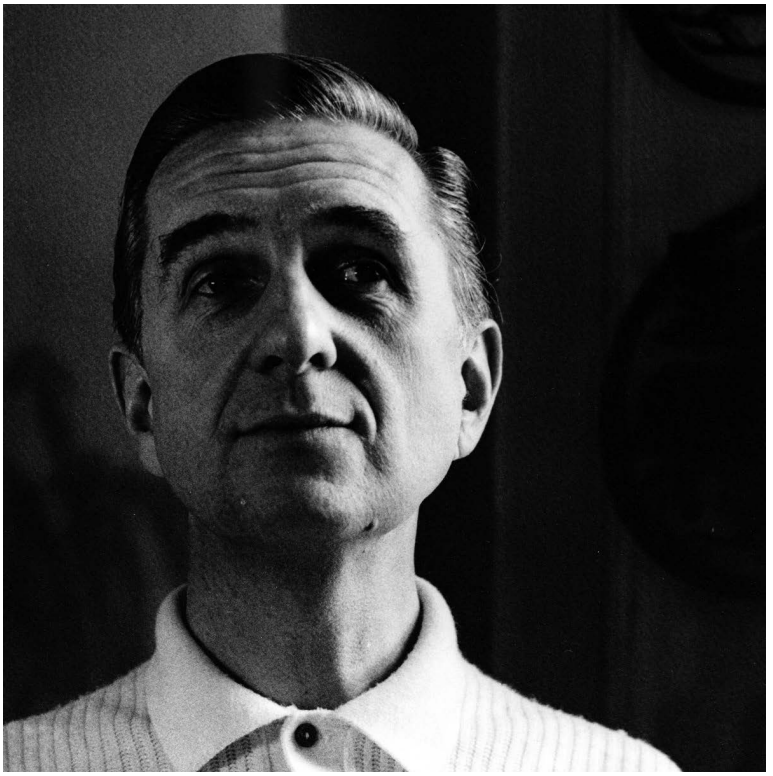
esempio 4



La linea melodica rielaborata è armonizzata dall'arrangiatore canadese con la tecnica della *block harmony*: il parallelismo delle voci rende più densa l'esposizione tematica, che viene affidata alla ricca sezione delle ance. L'esecuzione è ricca di pronunce swinganti e di effetti di articolazione delle frasi, ma quasi priva di vibrato. Thornhill, infatti, fu uno dei primi leader a richiedere ai propri musicisti di eliminare il vibrato dalle proprie esecuzioni, per alleggerire e svecchiare la sonorità della sua compagine: ne faranno tesoro molti giovani assi che iniziavano la loro carriera in quel periodo, tra cui Lee Konitz e Miles Davis, reinventando il *sound of jazz*, pieno fino allora di esecuzioni in cui il vibrato aveva fatto da padrone (si pensi al fraseggio dei padri del jazz quali Louis Armstrong o Coleman Hawkins). Nell'esempio successivo le prime misure del tema armonizzato.

esempio 5

© ROBERTO POLILLO

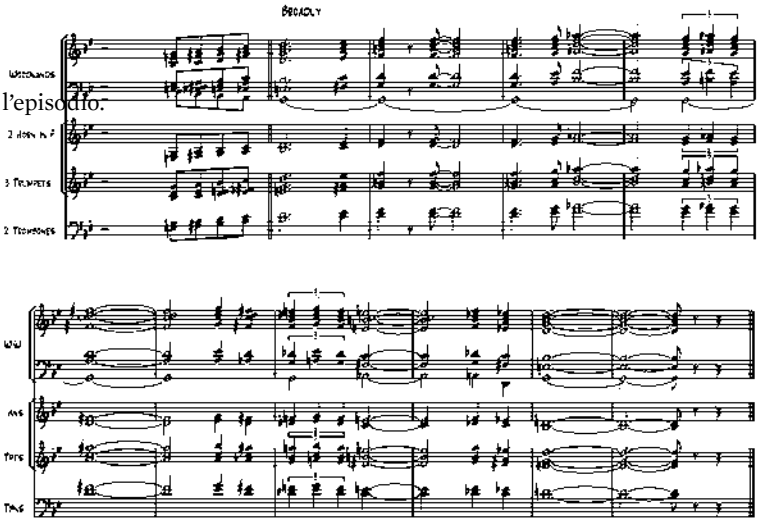
LEE KONITZ



GIL EVANS

La sezione delle ance dell'orchestra che ha registrato l'arrangiamento è molto nutrita: sono sei i musicisti coinvolti, ma lo *score* originale ne prevede addirittura sette. Nella registrazione troviamo i seguenti strumenti: clarinetto in Bb, due sax contralti, due sax tenori, sax baritono. Poiché nella partitura pubblicata da Hal Leonard (opera citata) tutti gli strumentisti suonano anche il clarinetto o il clarinetto basso, non è da escludere che questo avvenisse anche nell'orchestra coinvolta nella registrazione, anche se la preponderanza timbrica dei sassofoni sui clarinetti appare evidente all'ascolto.
Tecnicamente, la stesura dei *block chords* avviene dapprima a cinque voci (quattro parti strette – *close position* – e raddoppio della melodia – *double lead* – all'ottava bassa) e poi a sei voci nelle ultime quattro misure (quattro parti strette e raddoppio della melodia e della seconda voce all'ottava bassa). Evans scrive la sezione sempre a parti strette, senza mai allargare la sonorità alle posizioni semi-late (*drop 2*), per dare compattezza e densità alla sonorità generale.
L'armonizzazione, estremamente curata nella scelta di ogni singola nota, non vede mai ribattuti nelle voci interne nei passaggi di intensa attività melodica ed è di sapore "tonicizzante": le note di passaggio sono armonizzate quasi sempre con accordi di dominante della sigla generica in corso o con accordi di settima diminuita, con lo stesso effetto cadenzante. Sono rari i passaggi squisitamente diatonici o cromatici che Evans elaborerà in una fase più avanzata della sua lunga carriera. Da segnalare ancora la sonorità delle sordine *cup* nelle risposte dei *brass* e che la linea di basso è stata probabilmente scritta per intero, e non rispetta in modo rigido le sigle che sostengono questo bellissimo passaggio orchestrale.
Un'altra sezione degna di attenzione è quella che nella partitura è segnata come «Broadly», traducibile con il termine "grandioso". In questo caso tutti i fiati (si aggiungono due corni, tre trombe e tre tromboni) suonano la massiccia armonizzazione, ancora una volta realizzata con i *block chords*. Solo il sax baritono tiene insieme alla sezione ritmica un pedale, su cui si sviluppa

l'episodio.

esempio 6

Osservando con un po' di attenzione l'esempio 6 si può evincere come siano stati disposti e organizzati i vari gruppi di strumenti con un sapiente gioco di raddoppi tra le varie sezioni orchestrali. La sezione dei brass, formata da tre trombe e due tromboni è disposta in posizione detta di *drop 2 - double lead 8vab*: la seconda voce del voicing è stata abbassata di un'ottava (*drop 2*) e affidata al secondo trombone, mentre al primo è affidato il raddoppio della melodia un'ottava sotto rispetto alla prima tromba (*double lead 8vab.*). Ne consegue che nel *voicing* delle trombe si crea una sorta di buco, una distanza di quinta, tra la prima e la seconda; inoltre vi è un intervallo di settima tra la prima e la terza tromba, elemento questo un po' inconsueto.

CLAUDE THORNHILL

MILES DAVIS

La posizione semi-lata in *drop 2*, aggiungendo una voce una decima sotto la *lead* tende a brunire la sonorità di tutta la sezione, dandogli allo stesso tempo più profondità. I due corni doppiano esattamente i due tromboni: quindi la melodia è ottimamente percepibile, essendo suonata da ben tre strumenti.
La sezione delle ance, a sei parti scritte (quattro voci reali), è organizzata in modo leggermente diverso. Sotto la melodia, affidata al clarinetto che doppia la prima tromba, ci sono altre due voci a parti strette che con la lead formano delle triadi. Vi è poi anche in questa sezione il raddoppio della melodia un'ottava sotto. La voce che manca per completare l'accordo la troviamo all'ottava sotto, in una sorta di un curioso e inusuale *drop 4*. L'ultima voce della disposizione vede un altro raddoppio all'ottava bassa, quello della seconda voce. La disposizione di queste ultime due voci concorre anch'essa a una qualità scura, profonda dell'orchestrazione che fa da contraltare alla linea melodica affidata a prima tromba e clarinetto, che per tessitura danno invece un effetto brillante. Ecco quindi gli elementi di un suono grandioso, perfettamente concepito, come dire... *broadly*!
Nonostante la relativamente giovane età (è poco più che trentenne quando lavora a queste pagine), Evans dimostra già un ottimo mestiere e profonde conoscenze in termini di orchestrazione: i folgoranti panorami orchestrali che produrrà dalla seconda metà degli anni Cinquanta ne faranno uno dei più grandi maestri dell'orchestra jazz, ma egli è già perfettamente in grado di costruire sia sonorità grandi, compiute, proiettive, sia guizzanti linee armonizzate con fluidità e grazia. Dovrà attendere più di una decade e l'appuntamento con la storia per vedere riconosciuta la sua immensa statura: saranno allora la tromba e il carisma di Miles Davis a svelare al mondo del jazz l'arte sublime di Gil Evans

RECORDS

a cura di
Sergio Pasquandrea
Luciano Vanni

81
MARZO / APRILE **2014**

JAZZ REVIEW

JOHN ABERCROMBIE QUARTET
39 STEPS
ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Dal 2006 il chitarrista John Abercrombie registra da leader solo in quartetto, con organici sempre diversi: la novità di "39 Steps" è che si tratta del primo cd in cui compare il pianoforte, nel caso specifico quello di Marc Copland. Per il chitarrista significa sperimentare un diverso approccio alla composizione e alla gestione degli assolo, mai così ampi. La musica è candida, lirica, poggiata prevalentemente su ballad e su slow time: eccellente l'azione della ritmica composta da Drew Gress al contrabbasso e Joey Baron alla batteria. (LV)

JD ALLEN
GRACE
SAVANT, 2013

JAZZIT likes it!

Il tenorista JD Allen, alla guida del suo quartetto (composto da Eldar Djangirov al pianoforte, Dezron Douglas al contrabbasso e Jonathan Barber alla batteria), mette in atto un processo di definitivo affrancamento dal modern mainstream di stampo hard bop che lo ha sempre contraddistinto. Il disco evidenzia non soltanto le sue doti solisitiche ma anche una dimensione spirituale che evoca alla memoria il quartetto di metà anni Sessanta guidato da John Coltrante: le strutture si fanno più aperte e il suono di Allen più intenso, onirico e lirico. (LV)

PAOLO ANGELI
SALE QUANTO BASTA
RER MEGACORP, 2013

Racconta il chitarrista Paolo Angeli: «Ho registrato "Sale quanto basta" in cinque ore, in presa diretta, senza sovraincisioni». La *solo performance* è la pratica più adatta a esplorare appieno le opportunità espressive della sua chitarra sarda preparata, uno strumento unico, che ha contribuito a costruire, capace di offrire un'innumerevole quantità di accordature, soluzioni timbriche, riverberi e ritmiche. "Sale quanto basta" è fitto di poesia, tensioni post-rock e suggestioni etniche: delizioso il libretto di carta e spago che accompagna il cd. (LV)

FABRIZIO BAI
ETRUSCOLOGY
DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

«"Etruscology" si ispira e vuole essere un omaggio a quella che fu la musica etrusca», scrive il chitarrista Fabrizio Bai. Il fatto che non ci siano testimonianze scritte della musica di quel misterioso popolo, ha condotto Bai a lavorare d'immaginazione con un quartetto acustico dalla personalissima quadratura timbrica: con sassofoni, clarinetto, violoncello, contrabbasso, percussioni e naturalmente la chitarra del leader. La musica ha un sapore mediterraneo, una notevole forza melodica ed evoca la spensieratezza delle danze popolari (LV).

TIM BERNE'S SNAKEOIL

SHADOW MAN

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il quartetto Snakeoil (diretto dall'altoista Tim Berne e completato dal clarinettista Oscar Noriega, dal pianista Matt Mitchell e dal batterista e percussionista Ches Smith) giunge al suo secondo album e mette in cantiere una musica estatica, multiforme, capace di muoversi rapidamente da ambienti lirici ad altri più magmatici e inquieti, tra contrasti tonali e pedali elegiaci. Tim Berne presenta anche tre ampie composizioni (di oltre quindici minuti ciascuna) d'impronta dadaista e avant-garde, con una scrittura complessa, carica di energia. (LV)

BRIT IN JAZZ

BRIT IN JAZZ

KYOSAKU RECORDS, 2013

Di riletture in chiave jazz di repertori pop-rock ne abbiamo ascoltate tante ma spesso sono risultate esercizi di stile oppure il tentativo di rendere più colta la materia musicale con la pratica della "jazzificazione". Il quartetto Brit in Jazz (Mario Corvini al trombone, Stefano Micarelli alla chitarra, Mauro Nota al contrabbasso e Andrea Nunzi alla batteria), invece, si distingue per gusto e per feeling, per la qualità degli interventi solistici e per la confidenza emozionale, senza alcuna superiorità morale: un disco intenso e autentico. (LV)

BFG

NOW OR NEVER

NAÏVE, 2013

BFG è l'acronimo composto dalle iniziali dei cognomi dei tre componenti del gruppo: Emmanuel Bex (Hammond), Glenn Ferris (trombone) e Simon Goubert (batteria). Registrato sul palco del jazz club parigino Sunset Sunside il 28 e 29 giugno 2013, "Now Or Never" segue il disco d'esordio "Here & Now" (Naïve, 2001). I tre co-leader suonano con feeling, mettendo in scena complicità e *sense of humor*. L'assetto timbrico e strumentale così inedito fornisce l'opportunità di un serrato dialogo solistico, esaltato anche dalla dimensione live del disco. (LV)

CIRANDA QUARTET

ERRANTE

DODICILUNE/KOINÈ, 2013 (JAZZIT SHOP)

La "ciranda" è una danza popolare brasiliana e come scrive la cantante Letizia Magnani il «disco descrive un viaggio verso il Brasile, passando per il bacino del Mediterraneo». Ecco nascere un repertorio di composizioni di autori brasiliani (come Egberto Gismonti e Guinga) e di originali, pieno di grazia e di intensità poetica, poggiato su arrangiamenti che valorizzano l'elegia e la forza ritmica del songbook. C'è un gran bel feeling tra la Magnani e il pianista Michele Francesconi, il fisarmonicista Gabriele Zanchini e il batterista Roberto Rossi. (LV)

RALPH ALESSI & FRED HERSCH
ONLY MANY

DI **EUGENIO MIRTI**

"Only Many" è la nuova proposta discografica di Ralph Alessi; segue "Baida" (ECM, 2012), ma mentre quest'ultimo era un lavoro per quartetto, "Only Many" è invece un disco orientato a esplorare le sonorità del duo costituito da tromba e pianoforte. Il CD, essendo "naturalmente" limitato sul versante timbrico, è stato ingegnosamente costruito variando gli altri fattori disponibili: alternanza tra brani corti e tracce più lunghe e composizioni costruite da improvvisazioni estemporanee che seguono altre molto strutturate, evidenziando il solido interplay che lega i due musicisti americani.

Uno dei punti di forza del progetto risiede nell'approccio pianistico di Hersch; in effetti, in circostanze nelle quali quasi tutti i suoi colleghi avrebbero privilegiato un approccio virtuosistico basato sulla tecnica pura, il pianista dell'Ohio preferisce invece un appoggio meditato e riflessivo, che fa della forza delle idee melodiche e ritmiche il vero virtuosismo. Sulla base così congegnata degli interventi di pianoforte si svolge il playing di Alessi, dall'approccio costantemente cangiante e imprevedibile. L'introduzione di Ride è un'apertura interessante: il brano è molto ritmico, ed Hersch sviluppa numerose invenzioni di pianoforte su una base ossessiva tenuta da Alessi, un micro riff di due note che sottolinea le armonie pensate ma mai esplicitate, creando momenti di grande tensione. Una tensione che è risolta nella successiva Hands, una ballad triste giocata sui chiaroscuri del tema e dell'accompagnamento di pianoforte che sorregge le linee nitide del solismo della tromba.

1st Dog è un'interessante traccia firmata da Alessi, con begli unisoni e un elegante arrangiamento ritmico, che propone interessanti contrasti tra le linee dei due strumenti, che espongono qui alcuni tra i più brillanti dialoghi del lavoro. Someone Digging In The Ground è invece una composizione molto articolata e complessa, radicalmente differente dal resto del lavoro: la durata oltre i dieci minuti è realizzata con una costruzione sul genere della "suite" classica, con sezioni diverse per natura e sound che si sviluppano senza soluzione di continuità, regalando una brillante prova di creatività. Due sono i brani non firmati da Alessi ed Hersch. Il primo è San Francisco Holiday, un divertente tema di Thelonious Monk, esposto all'unisono con la tromba sordinata; la traccia è terreno di un bell'assolo di pianoforte, tutto sviluppato con il ritmo di crome e con belle dissonanze accordali, ed è di rara bellezza il rientro della tromba sul finire dei fraseggi di Hersch, che testimonia come il duo sappia "pensare" con una sola testa. Blue Midnight è invece una composizione di Paul Motian, e l'omaggio è qui realizzato con intensità e lirismo: caratteristiche che sintetizzano bene il senso complessivo di tutto il CD

JAZZIT likes it

RALPH ALESSI/ FRED HERSCH

ONLY MANY
CAM JAZZ, 2013 (JAZZIT SHOP)

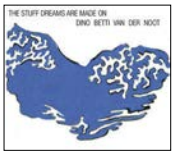
Ralph Alessi (tr); Fred Hersch (pf)

Ride / Hands / San Francisco Holiday / Peering / Humdrum / The Cadence They... / Calder / Only Many / Campbell / 1st Dog / Floating Head Syndrome / Blue Midnight / Someone Digging In The Ground / Snap

DINO BETTI VAN DER NOOT

THE STUFF DREAMS ARE MADE ON

INCIPIT, 2013



Ciò che contraddistingue la scrittura di Dino Betti van der Noot è lo stare in equilibrio tra mainstream e ricerca espressiva, severi obbligati e improvvisazioni collettive, sintesi del suono dell'Arkestra di Sun Ra e dell'orchestra di Stan Kenton. Così come è accaduto fin dal 1977 (data di uscita del suo primo album), Dino Betti van der Noot scrive nuove partiture per una big band di ventidue elementi, riuscendo a creare continui mutamenti timbrici e cambi di scena: quel magma sonoro su cui i solisti trovano spazi e idee sempre suggestive. (LV)

COLLETTIVO APOSTROPHE

SEMPRE PIÙ LONTANO

MUSICA MANCINA, 2013

Nei cinquanta minuti circa di "Sempre più lontano" c'è un enciclopedico orizzonte espressivo d'ispirazione zappiana che sfiora le sonorità alla Mahavishnu Orchestra e le atmosfere chiaramente ispirate alla musica di Bill Frisell. Eugenio Mirti (chitarre), Marco Giaccaria (flauti, violino e bouzouki) e Sergio Ponti (batteria) si esprimono con un sofisticato minimalismo e un suono alternative-rock. Non c'è spazio per una concezione standard dell'improvvisazione (tema-assolo-tema) e i riferimenti jazzisitici sono volutamente aleatori. (LV)

CLAUDIO BIANZINO 4TET FEAT. ALBERTO MANDARINI

GIGIABBO

DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il tenorista e sopranista piemontese Claudio Bianzino, classe 1970, al suo esordio discografico da leader si fa conoscere come interprete, arrangiatore e compositore di tutte le otto tracce del disco. La sua è una testimonianza di modern mainstream, new bop, con pochi fast e molte ballad (che valorizzano il fraseggio più melodico che ritmico di Bianzino), con sporadici echi di latin music e un sound d'insieme che ci fa respirare un'aria da jam session. Assai ispirato l'apporto dello special guest Alberto Mandarini (tromba e flicorno). (LV)

CARLO CATTANO ORCHESTRA

HICCUP

ANAGLYPHOS, 2013 (JAZZIT SHOP)

L'orchestra del polistrumentista e bandleader Carlo Cattano è un vero e proprio jazz workshop stabile, capace di coinvolgere i migliori giovani talenti provenienti dalla Sicilia Orientale. Sia chiaro: la musica dell'orchestra non ha niente a che spartire con le big band didattiche sparse in Italia perché abbiamo a che fare con solisti eccezionalmente ispirati e con partiture complesse ed eleganti; perché l'ensemble si muove agilmente, con grande confidenza e personalità, da ambienti swing ad altri più sofisticati, tra mainstream e ricerca. (LV)

I N T R O D U C I N G

ALBUM DISPONIBILE SU
SKIDOORECORDS.IT
DOWNLOAD DIGITALE SU iTunes amazon.com

MARIO NAPPI TRIO
MARIO NAPPI
CORRADO CIRILLO
LUCA MIGNANO
LAST RELEASE!

TALKING ABOUT...

"MARIO'S MUSIC IS BEAUTIFUL. THOUGHTFUL COMPOSITIONS, A WARM BAND SOUND..." - SHAI MAESTRO
"IT IS A GOOD ALBUM AND I LIKE THE VARIETY OF THE SONGS...IT IS A NICE TRIO, TAKE CARE OF THEM..." - JESPER BODILSEN
"L'AFFIATAMENTO DEL TRIO EVIDENTE FIN DALLA PRIMA NOTA; SEMBRA CHE A SUONARE SIA UNA PERSONA SOLA...SONO CERTO CHE QUESTO TRIO AVRA' IL SUCCESSO CHE MERITA." - MAX IONATA

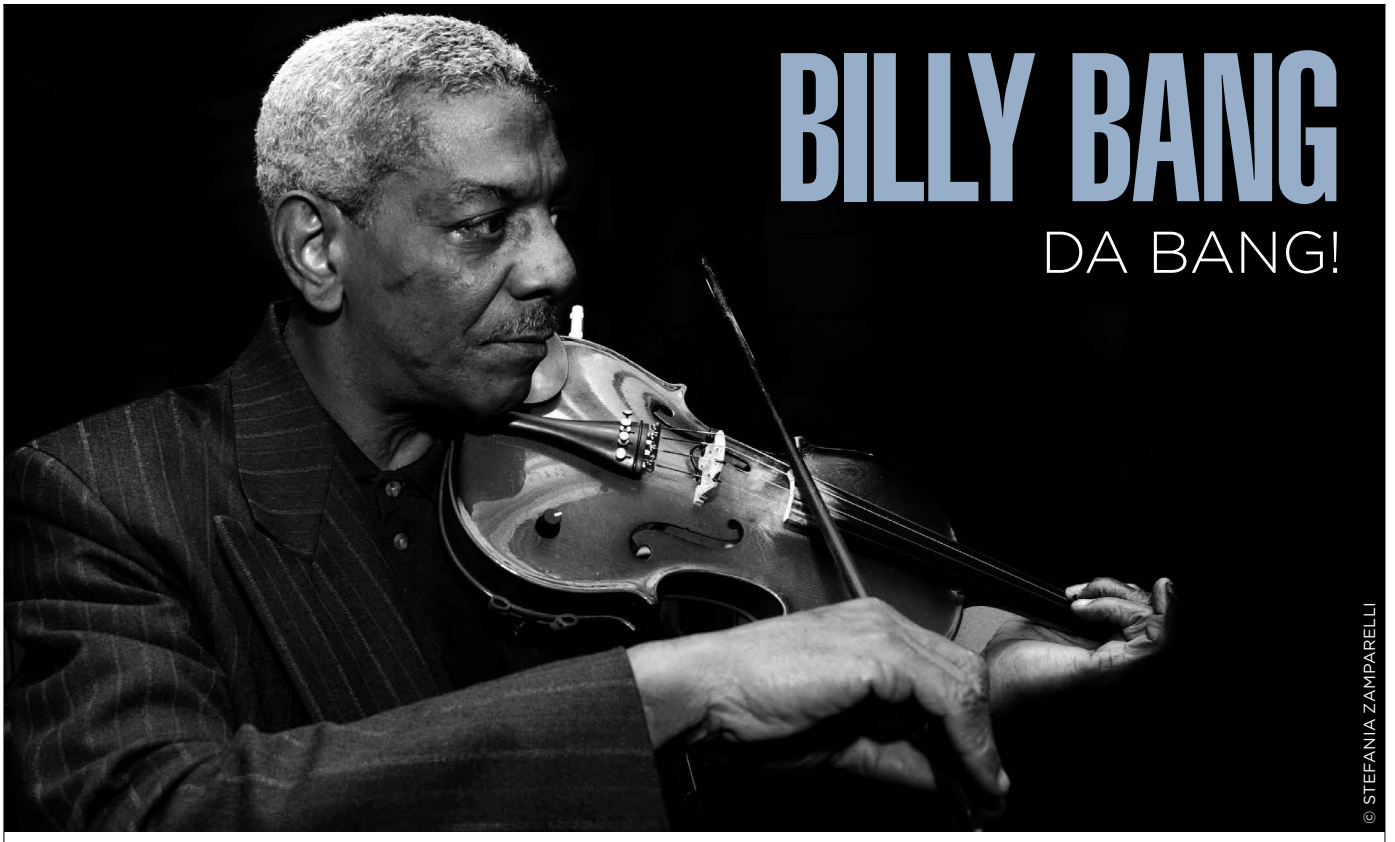
MARIO NAPPI TRIO - INTRODUCING TOUR - MARZO/APRILE 2014

01/03 BREWPUB - VIETRI SUL MARE (SA)
02/03 ZURZOLO TEATRO LIVE - NAPOLI
08/03 MARY BISTROT - CASERTA
09/03 FREQUENCY - POMIGLIANO D'ARCO (NA)
15/03 PIACENZA JAZZ FESTIVAL - MILESTONE JAZZ CLUB (PC)
16/03 BORGOCLUB - GENOVA
17/03 LA BUCA DI S.VINCENZO - MILANO
22/03 JAZZ MAASTRICHT FESTIVAL - MAASTRICHT (ND)
28/03 BARRIO ALTO JAZZ CLUB - MARIGLIANO (NA)
29/03 RISTORART DA PIO - SANT'ARPINO (CE)
09/04 RASSEGNA SIGN OF JAZZ - S. MARIA CAPUA VETERE - (CE)
22/04 DA BACCHUS - LA SPEZIA
23/04 TAKE FIVE - BOLOGNA
24/04 NORD EST - MILANO
25/04 QUARANTAQUATTROGATTI - MONZA
26/04 VENTOTTO DIVINO JAZZ - ROMA
27/04 NEW AROUND MIDNIGHT - NAPOLI

ANASTASIO.TOMMASI@GMAIL.COM

skidoo records | SKIDOORECORDS.IT

MARIONAPPI.COM
MARIO NAPPI TRIO
SKIDOO RECORDS



BILLY BANG
DA BANG!

© STEFANIA ZAMPARELLI

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

"Da Bang!" può essere considerato come il testamento musicale di William Vincent Walker, conosciuto dai più come "Billy Bang", perché il violinista americano ha registrato le session per questo lavoro nel febbraio 2011, appena due mesi prima di venire a mancare. Bang è accompagnato da musicisti di straordinaria levatura (Dick Griffin al trombone, Andrew Bemkey al pianoforte, Hilliard Greene al contrabbasso e Newman Taylor-Baker alla batteria) e si cimenta in un repertorio fatto di un solo brano originale, *Daydreams*, e una serie di composizioni firmate da alcuni dei suoi musicisti di riferimento, come Barry Altschul, Don Cherry, Ornette Coleman, Miles Davis e Sonny Rollins. Quello prodotto dalla TUM Records non è un disco anonimo, messo insieme da un artista giunto alla fine della sua parabola, ma è un lavoro vivo in ogni sua parte e in ognuno dei suoi aspetti, sia espressivi sia formali. L'album prende il nome da una composizione di Barry Altschul posta in apertura di scaletta, scritta nel periodo del FAB Trio nel quale, oltre al batterista, figuravano Billy Bang e Joe Fonda. In questo brano il suono del leader è melodioso e lineare nell'esposizione tematica, mentre nei passaggi improvvisati si fa più tagliente, come del resto risultano aspri e introversi i brevi assolo di Griffin e di Bemkey. *Daydreams*, in origine incisa nel 1997 nell'album per solo violino "Commandment (For The Sculpture Of Alain Kirilli)", si apre con un'introduzione malinconica di Bemkey, che fa da preludio al tema esposto da Billy Bang, che rende un assolo lirico e pieno di venature bluesy. Segue la parte riservata a Hilliard Greene, il quale fa vibrare in maniera estrema le corde del suo contrabbasso prima di un secondo momento affidato al leader, che esplora l'ampiezza timbrica del violino fino a lambire situazioni free form. Al classico *All Blues* è riservato un trattamento che mantiene intatto il profilo tematico, esposto da Bang in maniera controllata, mentre le parti libere sono a favore di un atteggiamento meno inquadrato, dove si può apprezzare anche la capacità di Newman Taylor-Baker di ritagliarsi una bruciante parte in solitudine.
Anche *St. Thomas* è approcciata in maniera esplicita nei suoi tratti caratteristici, con la band che nel suo movimento d'insieme si piega a favore della melodia originale. A trascinare il gruppo, anche in questo episodio, è il violino di Bang, il quale inanella assolo carichi di passione e vivacità espressiva. L'immagine di copertina è la riproduzione di Hip-Hop Blue, un olio su tela del 2004 di Jukka Mäkelä, mentre le note di copertina, curate nei dettagli, riportano anche un breve scritto di Amina Baraka ispirato alla figura di Billy Bang

JAZZIT likes it

BILLY BANG

DA BANG!
TUM, 2013

Billy Bang (vl); Dick Griffin (trn); Andrew Bemkey (pf); Hilliard Greene (cb); Newman Taylor-Baker (batt)

Da Bang / Guinea / Daydreams / Law Years / All Blues / St. Thomas

GIANLUCA CHIARINI TETRA Q ARTET

JAZSEVEN

ULTRA SOUND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il tenorista e sopranista emiliano Gianluca Chiarini, classe 1967, giunge al suo esordio discografico con un qualcosa di simile a una suite fatta di numerosi brevi sketches (chiamati per l'occasione «inframezzi») e una buona dose di humor e cabaret zappiano. L'ensemble ha la possibilità di muoversi tra infinite possibilità timbriche (voce, sax), armoniche (chitarra e vibrafono) e ritmiche (basso elettrico, due batterie e percussioni) e mette in scena un progressive jazz, un blend di swing e raggae, gentle waltz e modern mainstream. (LV)

FRANCESCO CIPOLLONE 4TET FEAT. WALTER RICCI

NOW OR NEVER

BLUE SERGE, 2013

Il tenorista Francesco Cipollone, classe 1980, legato alla tradizione jazzistica dello hard bop, espone in questo album d'esordio da leader una visione prospettica personale, romantica, lirica ed elegante, nient'affatto muscolare, con una forte propensione per le ballad e per la song. Accompagnato dal coetaneo Francesco Marziani al pianoforte e da una ritmica d'esperienza (il contrabbassista Massimo Moriconi e il batterista Pietro Iodice) trova nel cantante Walter Ricci l'*alter ego* espressivo, ispiratamente classico. (LV)

CHICK COREA

THE VIGIL

CONCORD, 2013

Chick Corea ci ha sempre abituati a zigzagare tra ambienti sonori acustici ed elettrici e con "The Vigil" espone in maniera compiuta questa sua ecletticità organizzando *ex novo* un quintetto (Tim Garland, Hadrien Feraud, Marcus Gilmore, Stanley Clarke, Ravi Coltrane) al cui interno convivono soluzioni timbriche diverse. Le sette composizioni proposte, molto estese, sono a firma di Corea (alle prese con pianoforte acustico, moog e sintetizzatori vari) ed esaltano la smisurata plasticità dei solisti. Un album da ascoltare dal vivo, tra groove, fusion ed echi latin. (LV)

FABRIZIO D'ALISERA

CROSSTHING

ALFAMUSIC/ALFAPROJECTS, 2013

Dopo l'esordio da leader con "Mr. Jobhopper" (AlfaMusic/AlfaProjects, 2012), il sassofonista romano Fabrizio D'Alisera, classe 1979, torna a mettere in scena la sua personalissima idea di modern mainstream con composizioni originali armonicamente avanzate (non ci dimentichiamo che D'Alisera nasce professionalmente come chitarrista), ballad suadenti e tracce cariche di groove (la *title-track*). Ospite del quartetto *pianoless* il tenorista Max Ionata, con cui D'Alisera costruisce un dialogo rilassato, carico di swing e mai esasperato. (LV)

©STUDIO-EIDOS

WALTER BELTRAMI

KERNEL PANIC

"KERNEL PANIC" (PARCO DELLA MUSICA, 2013) È IL NUOVO DISCO DI WALTER BELTRAMI, CONSIDERATO TRA I PIÙ ECLETTICI MUSICISTI E CHITARRISTI ITALIANI. IL CD È IL SEGUITO DI "PAROXYSMAL POSTURAL VERTIGO" (AUAND, 2011), DEL QUALE MANTIENE QUASI PER INTERO LA BRILLANTE LINEUP E LE INVENZIONI SONORE: NE ABBIAMO PARLATO CON L'AUTORE

DI **EUGENIO MIRTI**

«A mio avviso la chitarra rock non è completa senza il linguaggio del suo *alter ego* jazzistico»

Come hai scelto la formazione?
I musicisti sono quasi tutti gli stessi che già parteciparono al mio lavoro precedente "Paroxysmal Postural Vertigo" (Auand, 2011): volevo, infatti, mantenere le medesime coordinate stilistiche ma rendere il gruppo ancora più coeso e di impatto. È nata così la decisione di inserire la tromba di Giovanni Falzone in sostituzione del violoncello di Vincent Courtois.

I brani sono un'originale commistione di stili diversi: free, bop, indie e così via. Come hai lavorato a composizioni e arrangiamenti?
Non mi sono mai piaciute le etichette. Se, quando ascolto musica, ciò che mi resta in testa è una qualsiasi definizione come "free", "bop", "jazz", "pop" o simili, di solito significa che il vestito mi ha colpito di più di chi lo indossa! Quando invece rimango con un'emozione profonda e duratura, allora davvero ho ascoltato musica: perché gli stili sono, appunto, come dei vestiti, e mi piace trovare l'abito giusto per ogni idea piuttosto che imprigionarle tutte e sempre nello stesso modello. Poi naturalmente è la mia visione a funzionare da collante e a rendere l'insieme omogeneo.

Sembri avere una predilezione per i tempi dispari: confermi? Che cosa ti affascina di questi metri?
A dire il vero è un'attitudine piuttosto naturale per me, e non ho mai pensato di comporre *a priori* usando tempi dispari: sono una parte naturale del mio linguaggio ed escono spontaneamente dallo strumento quando scrivo. Credo che il mio non percepirli come irregolari o dispari a livello fisiologico contribuisca a rendere ciò che scrivo semplice all'ascolto, pur non essendolo affatto nell'aspetto esecutivo.

Le parti di chitarra sono in genere spigolose e aggressive, con un taglio eminentemente rock. Una scelta voluta? Perché?
Perché la chitarra moderna per me nasce proprio da lì, così è stato il mio percorso: sono cresciuto suonando rock e poi mi sono innamorato del jazz e della musica cosiddetta "colta". Un viaggio obbligato per ogni chitarrista perché a mio avviso la chitarra rock non è completa senza il linguaggio del suo *alter ego* jazzistico. Ignorandosi, finiscono inevitabilmente per non sfruttare le potenzialità incredibili che la rendono invece uno degli strumenti più interessanti dei nostri tempi.

Come definiresti "Kernel Panic" in tre aggettivi?
Eclettico, violento, poetico.

Quali sono i tuoi progetti futuri?
Trovare una casa al mio lavoro "Invisible People" con Fausto Beccalossi, Roberto Bordiga, Jean-Philippe Feiss e Markku Ounaskari, registrato qualche mese prima di "Kernel Panic" ma non ancora dato alle stampe. Poi incidere il mio progetto in solo "Looperville" e iniziare a comporre per il mio Panic Trio (con Danilo Gallo e Stefano Tamborrino) e per un nuovo gruppo con musicisti della scena musicale di Madrid, città dove vivo ormai da qualche mese

JAZZiT likes it!

WALTER BELTRAMI

KERNEL PANIC
PARCO DELLA MUSICA, 2013

Walter Beltrami (ch); Giovanni Falzone (tr); Francesco Bearzatti (ten, cl); Stomu Takeishi (b el); Jim Black (batt)

In "Kernel Panic" Walter Beltrami mantiene il formidabile gruppo di lavoro del precedente "Paroxysmal Postural Vertigo" (Auand, 2011) e affianca al quartetto con Francesco Bearzatti, Stomu Takeishi e Jim Black la brillante tromba di Giovanni Falzone, che riesce a rendere ancora più multiforme e variegata la visione del leader. I brani hanno in genere un sound "contemporary", con una predilezione per i tempi dispari e le sonorità aggressive e spigolose, temi esposti fin dall'introduttiva *Odd Dogs*. Difficile descrivere le composizioni del leader, che sono un'imprevedibile miscela di elementi diversi filtrati dalla sua originale concezione in un insieme organico e coordinato. Momenti rumoristici e spezzati proposti da brani come *Is This For Real?* si succedono a composizioni suadenti e morbide come *Re: Tormented*, una traccia caratterizzata nello svolgimento successivo da un assolo collettivo che propone un graduale crescendo. Bearzatti e Falzone dialogano brillantemente, come si può ascoltare negli scambi in 5/4 di *Jeopardy*; la ritmica è particolarmente brillante nell'esplorare le vamp modali su cui sono in genere basati i brani, come quella in 7/8 di *Doctor D.*. Nell'insieme si tratta di un lavoro originale e significativo che non lascia mai indifferenti. (EM)

Odd Dogs / Doctor D. / Re: Tormented / Is This For Real? / Skin / Kalvero / Panic / Jeopardy / The Storm / The Envisioneer

jando music presenta

DADO MORONI
FIVE FOR JOHN

DADO MORONI
piano
ALVIN QUEEN
batteria
JOE LOCKE
vibrafono
MARCO PANASCIA
contrabbasso
MAX IONATA
sax

SECOND PHASE

PIETRO CIANCAGLINI
contrabbasso
DAVID KIKOSKI
piano
FERENC NEMETH
batteria

ANTONIO FARAÒ AMERICAN QUARTET
EVAN

ANTONIO FARAÒ
piano
IRA COLEMAN
contrabbasso
JACK DEJOHNETTE
batteria
JOE LOVANO
sax

Coproduzione cristal RECORDS

THE GOLDEN CIRCLE

ROSARIO GIULIANI
sax
FABRIZIO BOSSO
tromba
ENZO PIETROPAOLI
contrabbasso
MARCELLO DI LEONARDO
batteria

ENZO PIETROPAOLI QUARTET
YATRA VOL. 2

ENZO PIETROPAOLI
contrabbasso
FULVIO SIGURTÀ
tromba
JULIAN MAZZARIELLO
piano
ALESSANDRO PATERNESI
batteria

FABIO ZEPPETELLA AMERICAN QUARTET HANDMADE

FABIO ZEPPETELLA
chitarra
AARON GOLDBERG
piano
MATT PENMAN
contrabbasso
GREG HUTCHINSON
batteria

Coproduzione Via Veneto Jazz

www.jandomusic.com

STEFANO D'ANNA QUARTET

SOUNDSCAPE

S'ARD MUSIC, 2013

Siciliano di nascita, cagliaritano d'adozione, Stefano D'Anna costruisce le sette composizioni comprese nel disco, tutte a sua firma, lungo le linee del linguaggio jazz contemporaneo: iridescenti trame armoniche, melodie attentamente articolate, ma soprattutto tanta interazione di gruppo, che consente alle tracce di estendersi per durate prolungate (il brano di apertura, *SML*, sfiora gli undici minuti). Il sound d'insieme del quartetto si mantiene sempre vicino a sonorità morbide e ben controllate, anche nei momenti di maggiore intensità. (SP)

BENOÎT DELBECQ AND FRED HERSCH DOUBLE TRIO

FUN HOUSE

SONGLINES, 2013

"Fun House" coinvolge un sestetto del tutto particolare che è il risultato della somma di due piano trii, quello di Benoît Delbecq e quello di Fred Hersch, creando un dialogo tra un maestro della più avanzata tradizione jazzistica americana (Hersch) con uno dei protagonisti della scena creativa europea (il francese Delbecq). Il risultato è quello di consegnarci una musica evanescente, astratta, visionaria, per certi versi inquieta: affascinante la rilettura del tema della colemaniana *Lonely Woman*, straordinariamente rarefatta e intensa. (LV)

MAX DE ALOE – MARLISE GOIDANICH

MUTAMENTI

CEM, 2013

Un cd da ascoltare con l'immaginazione: perché i due musicisti, l'armonicista Max De Aloe e la violoncellista Marlise Goidanich, lo hanno registrato in un'antica miniera dismessa di talco, nel cuore più profondo di una montagna: un luogo magico quello della Miniera della Bagnada di Lanzada, Sondrio. I sei gradi costanti dell'ambiente hanno obbligato i musicisti a non eccedere nel virtusismo e ad abbandonarsi a un dialogo emozionale su un repertorio originale e su classici della musica d'autore sudamericana. L'evento è stato prodotto da Ambria Jazz. (LV)

DE VITO - COUTURIER – LECHNER – RABBIA

IL PERGOLESE

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il Pergolese non è altro che Giovanni Battista Draghi, compositore di età barocca: alla sua musica è dedicato questo album firmato dalla cantante Maria Pia De Vito, dal pianista François Couturier, dalla violoncellista Anja Lechner e dal percussionista Michele Rabbia. Si ascoltano nove tracce: cinque di Giovanni Battista Pergolesi (le forme e le melodie così ricche e ampie sono lasciate pressoché intatte e sono fonte d'ispirazione per nuove reinterpretazioni) e quattro di nuovo conio dove l'improvvisazione è maiuscola e timbricamente affascinante (LV).

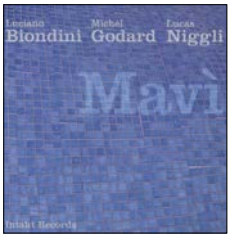
LUCIANO BIONDINI MICHEL GODARD LUCAS NIGGLI

MAVÌ

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

L'album "Mavì" si distingue per il particolare impasto timbrico messo insieme dal trio, già rodato in passate collaborazioni e composto da Luciano Biondini, Michel Godard e Lucas Niggli. I tre musicisti organizzano strutture formali flessibili che, grazie all'alternanza dei primi piani a favore della fisarmonica, della tuba e del serpentone, trovano soluzioni stilistiche sempre diverse e difficilmente perimetrabili. Lo stesso Biondini ci ha dichiarato che l'obiettivo è stato quello di «far convivere i nostri diversi mondi musicali e trovare un punto d'incontro comune al servizio della musica, dove tutti si potessero riconoscere, come accaduto nel precedente disco fatto insieme "What Is There What Is Not" (Intakt, 2011)». Di fatto, nelle trame di questo nuovo lavoro, affiorano, mai in maniera troppo netta e scontata, riferimenti di vario genere, che chiamano in causa derivazioni folkloriche, inserti di musica classica e jazz, in questo caso tradotto come voglia di sperimentare accostamenti strumentali inediti, nei quali si rintraccia anche l'apporto del basso elettrico suonato da Godard. La scaletta è aperta da due brani firmati da Biondini, *Mavì* e *Ausencia*. Nel primo si avverte una certa tensione esecutiva, denunciata da un ritmo sostenuto e dalla veloce esposizione tematica del fisarmonicista, che si pone al centro del discorso formale. Il successivo, al contrario, è una sorta di lenta danza di devozione, quasi liturgica, giocata su registri bassi e dal grande equilibrio espressivo, che poi trova una linea melodica lineare. Tra i passaggi meno prevedibili si pone *The Wised Up Fanfare*, dove il trio, prima della chiara esposizione tematica, innesca una serie di movimenti improvvisati che indagano enigmatici percorsi in divenire. I due brani conclusivi sono stati registrati dal vivo al Schaffhauser Jazzfestival, il 22 maggio 2013. In *Black Eyes* il batterista elvetico mette in mostra l'esperienza accumulata in terra d'Africa, con un assolo tribale e carico di forza espressiva, mentre nella conclusiva *A Trace Of Grace* emerge la vena melodica del trio, per un tema dal tratto delicato, quasi sussurrato, che gira attorno a un'atmosfera di estrema calma, al limite della contemplazione. Da sottolineare il lavoro svolto da Biondini in fase di arrangiamento, che prendendo brani da repertori distanti, come *Unrequited* (Brad Mehldau), *Lascia ch'io pianga* (Georg Friedrich Händel) e *Bluesette* (Toots Thielemans), riesce a trovare il giusto equilibrio espressivo per il trio, che si realizza nella pienezza delle proprie possibilità. La cover art è curata dal grafico Jonas Schoder

JAZZIT likes it



BIONDINI/GODARD/ NIGGLI

MAVÌ

INTAKT, 2013

Luciano Biondini (fisa); Michel Godard (tuba, b el, serp); Lucas Niggli (batt, perc)

Mavì / Ausencia / Dreaming Dancers / Unrequited / Lascia ch'io pianga / The Wised Up Fanfare / Bluesette / Black Eyes / A Trace Of Grace

LORENA FONTANA

A VISION

VIDEORADIO, 2013

Quinto album da leader per la cantante Lorena Fontana, il primo registrato negli Stati Uniti d'America, a Los Angeles, con un ensemble formato dal sassofonista Michael Rosen, dal pianista Mitchel Forman, dal contrabbassista Edwin Livingston e dal batterista Ralph Humphrey. Fontana, che si distingue per la pronuncia e per un'intensità espressiva che evoca alla memoria Carmen McRae, costruisce un repertorio per metà originale (musica, testi e arrangiamenti) e per metà affidato all'interpretazione di standard (Walton, Jobim e Djvan): dominano le atmosfere latin. (LV)

TORD GUSTAVSEN QUARTET

EXTENDED CIRCLE

ECM, 2014 (JAZZIT SHOP)

Il pianista norvegese Tord Gustavsen, classe 1970, giunge al suo sesto album da leader in casa ECM in undici anni, il secondo alla guida di un quartetto comprendente il tenorista Tore Brunborg, il contrabbassista Mats Eilertsen e il batterista Jarle Vespestad. L'ambiente sonoro creato in "Extended Circle", rilassato e mite, è basato ora su ampi pedali, ora su atmosfere rarefatte, ora su melodie fragili e inconsistenti, ora su dolci cadenze melodiche, ora su un certo minimalismo espressivo dove emerge una ricerca del dettaglio timbrico. (LV)

CRAIG HANDY

CRAIG HANDY & 2ND LINE SMITH

OKEH, 2013

Conosciuto per la sua militanza all'interno della Mingus Big Band e per aver vestito i panni di Coleman Hawkins nel film *Kansas City,* il tenorista Craig Handy, classe 1962, mette in scena un vero e proprio dejavu costruendo un cd dalla doppia anima con una musica in stile New Orleans e omaggi a Wes Montgomery e Jimmy Smith. Per far questo Handy organizza un ensemble che unisce un quintetto jazz e una sezione brass: il risultato è un album pieno di energia e vitalità e tra i tanti ospiti spicca il nome del trombettista Wynton Marsalis. (LV)

LARA IACOVINI

RIGHT TOGETHER

ABEAT, 2013

L'idea di base della cantante Lara Iacovini è suggestiva: riadattare gli spartiti di Steve Swallow con suoi testi scritti appositamente. A fianco di un esemble d'eccellenza (Paolino Dalla Porta, Adam Nussbaum, Roberto Soggetti, Andrea Dulbecco e Giovanni Mazzarino), la Iacovini convoca in studio anche Steve Swallow e lo coinvolge nel processo di traformazione delle sue partiture in vere e proprie song. La cantante bresciana, a proprio agio nello scat, ne approfitta per navigare anche in altri repertori a firma di Strayhorn, Harrell, Carla Bley e Mazzarino. (LV)

DANIELE GREGOLIN & GABRIELE BOGGIO FERRARIS

DJANGO'S ROOTS

ABBIAMO INTERVISTATO DANIELE GREGOLIN (CHITARRA) E GABRIELE BOGGIO FERRARIS (VIBRAFONO), TITOLARI DI "DJANGO'S ROOTS" (DODICILUNE, 2013), UN DISCO CHE CELEBRA, ATTUALIZZANDOLA, LA MUSICA DI DJANGO REINHARDT. ACCANTO A LORO, GIACOMO TAGLIAVIA AL CONTRABBASSO E MASSIMO MANZI ALLA BATTERIA

DI **ANTONINO DI VITA**

«Pur amando moltissimo le versioni originali, non avevamo alcuna intenzione di eseguire una mera copia di questi brani. Volevamo invece stravolgere quella sonorità per renderla più vicina alle nostre corde»

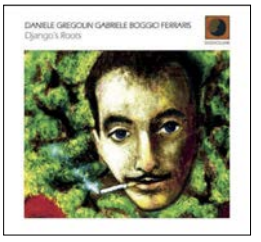
Com'è nata la collaborazione fra voi due?
GBF / È nata dalla grandissima amicizia che ci lega ormai da qualche anno, da quando abbiamo iniziato a suonare in duo nel 2011 accorgendoci di avere molte affinità. Daniele è un musicista versatile, uno dei principali esponenti della chitarra gipsy/manouche in Europa. Da qui l'idea di utilizzare questa sua competenza coinvolgendo un'icona ritmica del jazz italiano come Massimo Manzi e il giovane contrabbassista siciliano Giacomo Tagliavia, dallo stile moderno e aperto alle forme più attuali del jazz, con cui collaboro stabilmente da tre anni.

Quali sono i tratti peculiari che differenziano "Django's Roots" da altri lavori incentrati sulla musica di Django Reinhardt?
DG / "Django's Roots" non è né un'operazione commerciale né un tributo modaiolo o l'ennesimo esercizio di stile. È l'incontro di quattro musicisti che mettono le loro differenti esperienze al servizio dell'arte senza tempo e senza confini di stile di un talento indiscusso come Django Reinhardt proiettandolo nel presente. Inoltre c'è il desiderio di poter raggiungere i giovani e chi ancora non conosce la sua musica presentandola in una veste contemporanea.
GBF / Pur amando moltissimo le versioni originali, non avevamo alcuna intenzione di eseguire una mera copia di questi brani. Volevamo invece stravolgere quella sonorità per renderla più vicina alle nostre corde. Amo e rispetto il jazz ma il mio background musicale comprende anche il rock degli anni Novanta, la psichedelia dei Seventies e la classica (Bach e Beethoven) che ho studiato in conservatorio per dieci anni.

In brani quali *Belleville* e *Swing '39* gli accenti assumono connotati funk-rock.
DG / Nello spettro timbrico e linguistico di Django Reinhardt emerge del funk e del rock; quando imbracciò la chitarra elettrica, ne uscirono anche suoni distorti. Perciò con Gabriele abbiamo immaginato che, visto il suo spirito modernista e aperto, avrebbe accolto di buon grado anche queste nuove sonorità. Noi due siamo cresciuti con il rock e tutte le sue sfumature, quindi il passo è stato naturale.

Come avete scelto i brani da inserire nell'album?
GBF / Il repertorio di Reinhardt è sconfinato, pensa che tutti i musicisti manouche hanno una sorta di suo Real Book contenente circa duecento brani! Con Daniele si è scelto di inserire, da un lato alcuni tra i suoi titoli più famosi, mi riferisco a capolavori quali *Minor Swing*, *Nuages* e *Hungaria*, dall'altro delle vere e proprie gemme nascoste come ad esempio *Montagne Sainte-Genevieve*, un jazz waltz con un tema stupendo, o la splendida ballad *I'll See You In My Dreams*, composizione che non porta la sua firma ma che appariva abitualmente in scaletta. Su tutti abbiamo apposto la nostra firma, colorandoli con suoni più moderni, elettrici, spesso stravolgendone il feeling ritmico o metrico, con il più sincero rispetto per le melodie nell'ottica di un'esecuzione il più fedele possibile.

Quale influenza ha avuto Reinhardt sulla tua crescita come chitarrista?
DG / Dopo averlo studiato a scuola (Civici Corsi di Jazz di Milano) da ragazzo, l'ho riscoperto più avanti cogliendone appieno la sua estrema modernità. Musicalmente sono cresciuto molto grazie a lui, Django Reinhardt mi ha fatto capire le vere origini della chitarra cosiddetta "moderna": il suo era un suono blues contaminato dalla musica classica, da influenze folk e timbriche gitane, dal be bop, dalla modalità, una vera avanguardia nell'avanguardia



JAZZiT likes it

DANIELE GREGOLIN /GABRIELE BOGGIO FERRARIS

DJANGO'S ROOTS
DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

Gabriele Boggio Ferraris (vib); Daniele Gregolin (ch); Giacomo Tagliavia (cb); Massimo Manzi (batt)

La figura di Django Reinhardt è stata una delle più innovative nel percorso di emancipazione del jazz europeo. Daniele Gregolin e Gabriele Boggio Ferraris rendono omaggio al genio creativo del chitarrista belga con la rilettura di alcuni brani del suo repertorio. I due musicisti, nel pieno rispetto dell'impianto armonico-melodico, operano un revisionismo elettrico che, sovrapponendosi alle sonorità acustiche, dà vita a un'espressività ibrida di stampo moderno. Una proposta che rifiuta ogni forma di sudditanza estetica al modello originale celebrandone invece lo spirito anticonformista. Il binomio chitarra/vibrafono esibisce un alto grado di interazione (si ascoltino i due preludi *Minor Fugue* e *The Road To Django's Waltz,* uniche tracce a firma Gregolin/Boggio Ferraris), in debito metronomico verso l'inappuntabile sezione ritmica composta da Giacomo Tagliavia e dal decano Massimo Manzi. Dall'alternanza metrica presente in *Daphne* alle fughe di *Swing '42*, dal valzer *Montagne Sainte-Genevieve* agli accenti funk-rock di *Belleville* e *Swing '39* fino alle impalpabili ballad *I'll See You In My Dreams* e *Nuages*, protagonista è sempre la poetica tzigana di Reinhardt. (ADV)

Minor Fugue / Minor Swing / Belleville / The Road To Django's Waltz / Montagne Sainte-Genevieve / Hungaria / I'll See You In My Dreams / Daphne / Nuages / Swing '39 / Swing '42

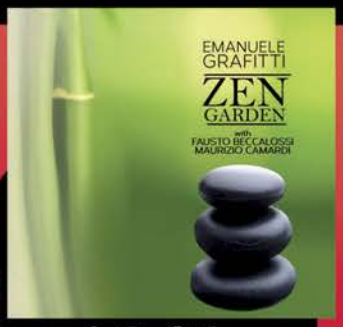
CALIGOLA RECORDS
www.caligola.it

20 ANNI di JAZZ 1994/2014

puoi acquistare i nostri cd su internet:
nel sito di JAZZOS
www.jazzos.com

ed ora anche nello shop del nostro sito
www.caligola.it/shop
tutto il nostro catalogo è scaricabile anche su iTunes

Distribuzione
IRD INTERNATIONAL RECORD DISTRIBUTION
tel. 0362.918397/399 www.ird.it

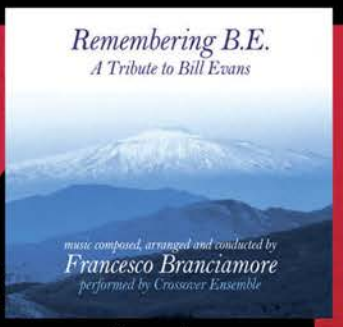


2186

Emanuele Grafitti
E. Grafitti, F. Beccalossi, M. Camardi
ZEN GARDEN

2185

The Lester Brass Project
G. Carollo, D. Casarotti, B. Calamosca, F. Baù, GM. Carollo, M. Favrin, D. Duso, A. Prandina, V. Galla, G. Colella
BRASSTOP



2184

Francesco Branciamore
F. Branciamore & Crossover Ensemble
REMEMBERING B.E.
A Tribute to Bill Evans

2183

Lithium J Quartet
M. Corvini, A. Tosques, J. Ferrazza, P. Iodice
PSYCHEDELIC LIGHT

2182

M. Tonolo / M. Polga / D. Santaniello / M. Chiarella
PUCCINI IN JAZZ

2181

Marcello Molinari Quartet
M. Molinari, S. Onorati, A. Calì, A. Ferrario, G. Spezzigu
IL VIAGGIO DI NEAL

2180

Stefano Onorati
S. Onorati, S. Senni, W. Paoli
LIVE AT VENEZZE FESTIVAL 2013
Jazz at Conservatory

2179

Riccardo Chiarion
R. Chiarion, A. Turchet, L. Colussi, featuring Pietro Tonolo
MOSAICO

2178

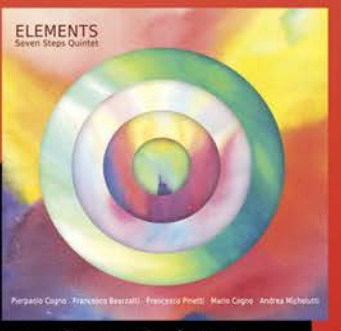
Giuliano Perin Trio
G. Perin, D. Santaniello, D. Scambia
MÉNAGE À TROIS

2177

Claudio Cojaniz Franco Feruglio
BLUE AFRICA

2176

Nicola Fazzini Quartet
N. Fazzini, R. Chiarion, S. Senni, L. Colussi
METAMORFOSI



2175

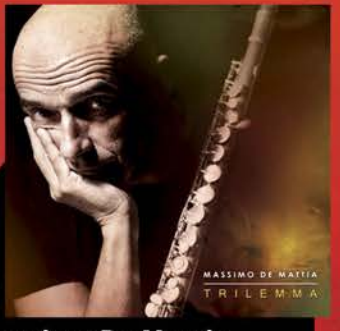
Seven Steps Quintet
P. Cogno, F. Bearzatti, F. Pinetti, M. Cogno, A. Michelutti
ELEMENTS

2174

Art Studio
F. Aroni Vigone, C. Lodati, I. Robbins, E. Fazio, F. Sordini
RENDEZ VOUS

2173

Three Open Rooms
R. Caon, M. Carlesso, S. Battaglia
THREE OPEN ROOMS



2172

Massimo De Mattia
M. De Mattia, B. Cesselli, A. Turchet
TRILEMMA

2171

Trabucco Bros
L. Malaguti, M. Ponchiroli, L. Colussi, S. Serafini, Marco Trabucco, Max Trabucco
ORCHESTRA

Artwork by Giorgio Finamore

KEITH JARRETT

NO END

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Si tratta di un'incisione atipica nella discografia di Keith Jarrett e per certi versi spiazzante: perché, in questo doppio cd inciso nel 1986 tra le mura domestiche, Jarrett si alterna alla chitarra elettrica, al basso elettrico, alla batteria e percussioni, alla voce, al flauto dolce e al pianoforte. "No End" assomiglia a una jam privata dove Jarrett sperimenta nuove modalità espressive: il tutto registrando groove ritmici e inserendo riff, fraseggi, tappeti sonori. La sensazione è di trovarsi davanti a una danza tribale, mistica e psichedelica. (LV)

MAMO TRIO

COLOURS

USARTE COOP

Attivo dal 2005, il Mamo Trio è uno dei progetti musicali più cari al contrabbassista e bassista Massimo Moriconi, musicista enciclopedico, capace di zigzagare tra pop, blues, latin e jazz. E per certi versi il Mamo Trio (completato dal chitarrista Egidio Marchitelli e dal batterista Pasquale Angelini) porta con sé questa vocazione all'eterogeneità come si evince dalla rilettura fusion e carica di groove dell'ellingtoniana *Caravan*. "Colors" vede la partecipazione straordinaria di Fabrizio Bosso, come sempre efficace, pieno di grazia e forza espressiva. (LV)

MARCO DI MARCO TRIO

LIVE IN PARIS

MODERN JAZZ, 2013

Il pianista bolognese Marco Di Marco, attivo sulla scena internazionale fin dagli anni Settanta, nonostante una fitta discografia, trova nella forma del piano trio la sua identità espressiva prediletta. Con Bill Evans come stella polare stilistica, Di Marco registra dal vivo il suo cd dal titolo "Live In Paris" alla guida di un trio con Jacky Samson al contrabbasso e Laurent Bataille alla batteria: la musica che viene catturata è un mainstream elegante e lirico, misurato, raffinato e colto. Del concerto è disponibile anche un dvd. (LV)

F. M. 4TET PLUS MAURO NEGRI

DUNE

ULTRA SOUND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Dietro la sigla F. M. c'è il trombettista friulano Francesco Minutello, classe 1985, leader di un quartetto attivo dal 2009. Ciò che distingue il disco è un bel sound di gruppo e una musica di grande respiro, carica di groove e di temi efficacemente melodici e dall'assetto timbrico prodotto dall'azione ritmica di Fender Rhodes, basso elettrico e batteria. E quando la band si muove su standard come *Well You Needn't* di Thelonious Monk, ecco nascere un gioiello di creatività: Attilio Pisarri e Mauro Negri sono gli special guest della session. (LV)

© YOURI LENQUETTE

AVISHAI COHEN

ALMAH

"ALMAH" (PARLOPHONE, 2013) È IL NUOVO DISCO DI AVISHAI COHEN, NOTO SIA PER LA SUA CURIOSITÀ PER I GENERI MUSICALI PIÙ DIVERSI SIA PER LA SUA BRILLANTE CAPACITÀ DI SINTETIZZARLI IN UNO STILE PERSONALE E UNICO. DOPO "DUENDE" (2012), L'ALBUM DI DUETTI CON NITAI HERSHKOVITS, IL CONTRABBASSISTA E BASSISTA ISRAELIANO PROPONE UN'USCITA PIÙ ORCHESTRALE E ARTICOLATA, QUASI UNA *SUMMA* DEL SUO STILE

DI **EUGENIO MIRTI**

«Mi piaceva l'idea di terminare il disco con una traccia cantata, anche perché amo molto *Kumi Venetse Hasadeh*, una canzone degli anni Sessanta»

La scelta dei brani, che sono una sintesi del tuo variegato patrimonio musicale, è in qualche modo correlata alla nascita e alla dedica del disco a tua figlia Almah?
No davvero! La nascita di Almah è stata un avvenimento meraviglioso e questo è il motivo per cui ho deciso di dedicarle il disco. La selezione dei brani non è però correlata a questo evento: chi conosce il mio lavoro sa che tutti i miei album sono in genere abbastanza eclettici. Amo che la musica sia pensata con un gusto ampio e aperto e che possa spaziare in differenti culture e luoghi. Questo è il motivo per il quale ho deciso di realizzare "Almah" impostando il lavoro come fosse musica classica da camera, un approccio che permette di realizzare qualsiasi idea. E, in effetti, tutto l'album è strutturato come se si trattasse di studi classici, già dall'*Ouverture*.

Come hai lavorato agli arrangiamenti?
Scrivere per questo disco mi ha richiesto molto tempo, quasi due anni di vita! A mano a mano che provavamo con il gruppo, scoprivo sempre più nuove possibilità e idee, ed è stato un vero e proprio *work in progress*. Sono orgoglioso di aver lavorato con un'équipe di lavoro speciale.

Perché hai deciso di includere *A Child Is Born*?
Amo molto questa composizione di Thad Jones; molti anni fa ne avevo già scritto un arrangiamento per un'altra band e, dopo aver provato con questo ensemble, sono giunto alla conclusione che probabilmente sarebbe stato meraviglioso suonarla con questi ragazzi.

Il quartetto d'archi abitualmente prevede due violini e una viola: perché hai invece preferito usare un violino e due viole?
In effetti, non mi sento un *common guy*! Questa scelta amplia l'estensione delle esecuzioni nelle frequenze basse ed è allo stesso tempo bilanciata dalla presenza dell'oboe, che enfatizza i momenti più luminosi.

Ci racconti com'è nata la "Arabic Medley" con i tre brani di Samira Tawfic?
Molti anni fa un mio amico chitarrista mi suonò delle canzoni di Samira; mi dimenticai poi dell'episodio, ma mi ricordavo bene il nome, e riascoltando il suo repertorio venni ispirato a realizzare un medley dei suoi brani. Durante il sound-check proposi alla band di suonare questo pastiche: i musicisti apprezzarono molto l'arrangiamento e l'abbiamo dunque registrato.

Perché hai deciso di cantare l'ultimo brano?
Negli ultimi anni, in effetti, ho cantato molto; mi piaceva l'idea di terminare il disco con una traccia cantata, anche perché amo molto *Kumi Venetse Hasadeh*, una canzone degli anni Sessanta. La casa discografica avrebbe voluto più brani cantati, ma io no!

Come definiresti la tua musica?
Mi sento l'ultima delle persone adatte a definire il mio lavoro, lo lascio fare volentieri agli altri! Posso dire che la mia è una musica che viene dal cuore e che esprime i miei sentimenti («what I feel inside», *NdR*)

JAZZiT likes it!

AVISHAI COHEN

ALMAH
PARLOPHONE, 2013

Avishai Cohen (cb, b el, voc); Nitai Hershkovits (pf); Ofri Nehemya (batt); Cordelia Hagmann (vl); Amit Landau (vla); Noam Haimovitz Weinschel (vla); Yael Shapira (vlc); Yoram Lachish (oboe, corno inglese)

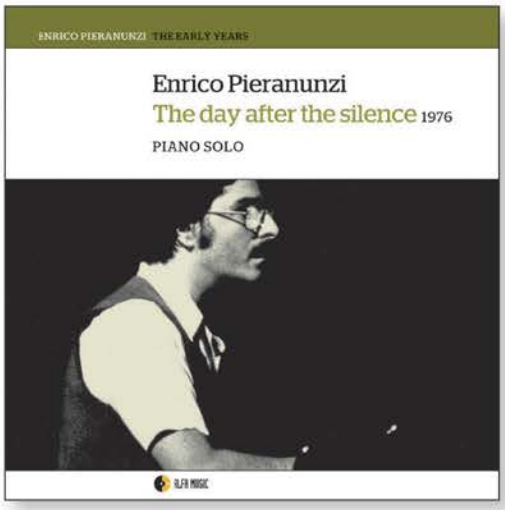
"Almah" è un album che conferma l'eclettismo e la versatilità di Avishai Cohen. Il disco coniuga brillantemente classica e jazz, e la formazione è la prima spia di questa sintesi: un trio jazz che interagisce con un quartetto di archi più oboe o corno inglese. Sono le trame timbriche, in effetti, le protagoniste della scrittura di Cohen, che anche nella scelta del repertorio si dimostra poliedrico e imprevedibile: propone alcuni suoi brani noti, inserisce alcuni tradizionali mediorientali, realizza un bel medley di tre canzoni della cantante Samira Tawfic e rilegge uno standard jazz, *A Child Is Born* di Thad Jones. Melodie molto articolate, come *Hayo Hayta*, si alternano a brani più ritmici, come il 5/4 di *On A Black Horse-Linearity*. La conclusiva *Kumi Venetse Hasadeh* spiazza ancora una volta l'ascoltatore: è un brano cantato da Cohen, evocativo e malinconico, con belle linee all'unisono di pianoforte e archi. Un album molto personale, che esprime efficacemente una felice e originale commistione di jazz, etnica, musica mediorientale e classica. (EM)

Ouverture "Noam", op.1 / Song For My Brother / On A Black Horse-Linearity / A Child Is Born / Arab Medley / Southern Lullaby / Hayo Hayta / Shlosre / Kefel / Kumi Venetse Hasadeh

Il Jazz italiano di AlfaMusic.

JAZZIT AWARDS 2013

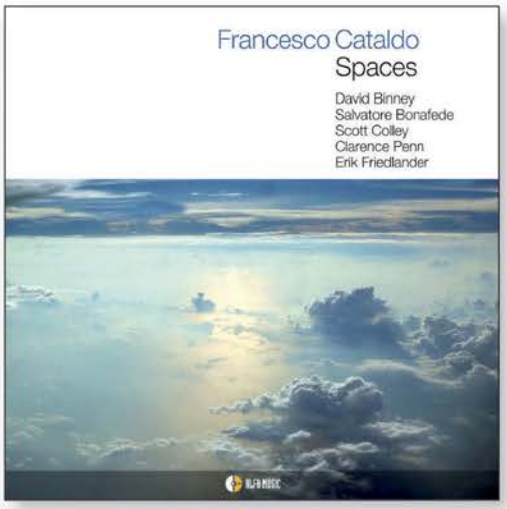
HaunagDesign



Hi-Jazz

ENRICO PIERANUNZI
THE EARLY YEARS

THE DAY AFTER THE SILENCE (1976)
Piano Solo



FRANCESCO CATALDO
SPACES

Francesco Cataldo Electric & Baritone Guitar
David Binney Sax
Salvatore Bonafede Piano
Scott Colley Double Bass
Clarence Penn Drums
Erik Friedlander Cello

Hi-Jazz

RAFFAELE GENOVESE TRIO
ANAMNESI

Raffaele Genovese Piano
Marco Vaggi Double Bass
Tony Arco Drums

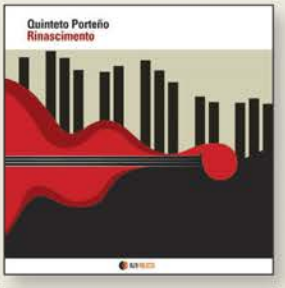
STEFANIA TALLINI
VICEVERSA

Stefania Tallini Piano
Guinga Guitar and Vocals
Corrado Giuffredi Clarinet

ALFA PROJECTS

U-MAN TRIO
INFANT SPEECH

Gaia Possenti: Piano
Fabrizio Cecca: Double bass
Massimo Carrano: Drums & Percussions



QUINTETO PORTEÑO
RINASCIMENTO

Nicola Milan: Accordeon
Daniele Labelli: Piano
Nicola Mansutti: Violin
Roberto Colussi: Guitar
Alessandro Turchet: Double Bass

EGEA Distribution

believe digital

ALFA MUSIC®

Via G. Turner, 27
00169 Rome (Italy)
TEL +39.06.263067
FAX +39.06.23269109
EMAIL info@alfamusic.com
alfamusic.com

GIOVANNI GIORGI

WRONG AND RIGHT

ULTRA SOUND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Loop, sampler, schegge di programmazione elettronica e pedali techno costituiscono l'asse portante di "Wrong And Right", costituendo il varco necessario per sperimentare nuove opportunità espressive anche nell'interpretazione di standard del jazz moderno come *Evidence* di Thelonious Monk. L'ensemble guidato dal batterista (e programmatore) Giovanni Giorgi, con Dario Deidda al basso elettrico, si muove con leggerezza e grazie, come fa la cantante Malika Ayane nell'interpretazione di *Fake Plastic Trees* dei Radiohead in cui compare come special guest. (LV)

ANDREA GOMELLINI QUARTET

METAMORFOSI

ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il chitarrista Andrea Gomellini, classe 1967, giunge al suo secondo album alla guida di un nuovo quartetto comprendente Claudio Corvini alla tromba, Luca Pirozzi al contrabbasso e Andrea Nunzi alla batteria. Le composizioni, tutte originali e scritte dal chitarrista (che si distingue per un approccio musicale che è tipico di Jim Hall), si muovono su atmosfere rilassate, notturne e su tempi medi, cool, se non fosse per l'azione del trombettista Claudio Corvini che spezza volutamente l'assetto timbrico del quartetto con notevoli interventi plastici. (LV)

IBRIDO HOT X

D'UN DOLCISSIMO INCANTO DI BEL GODERE

TWEEDLE, 2013

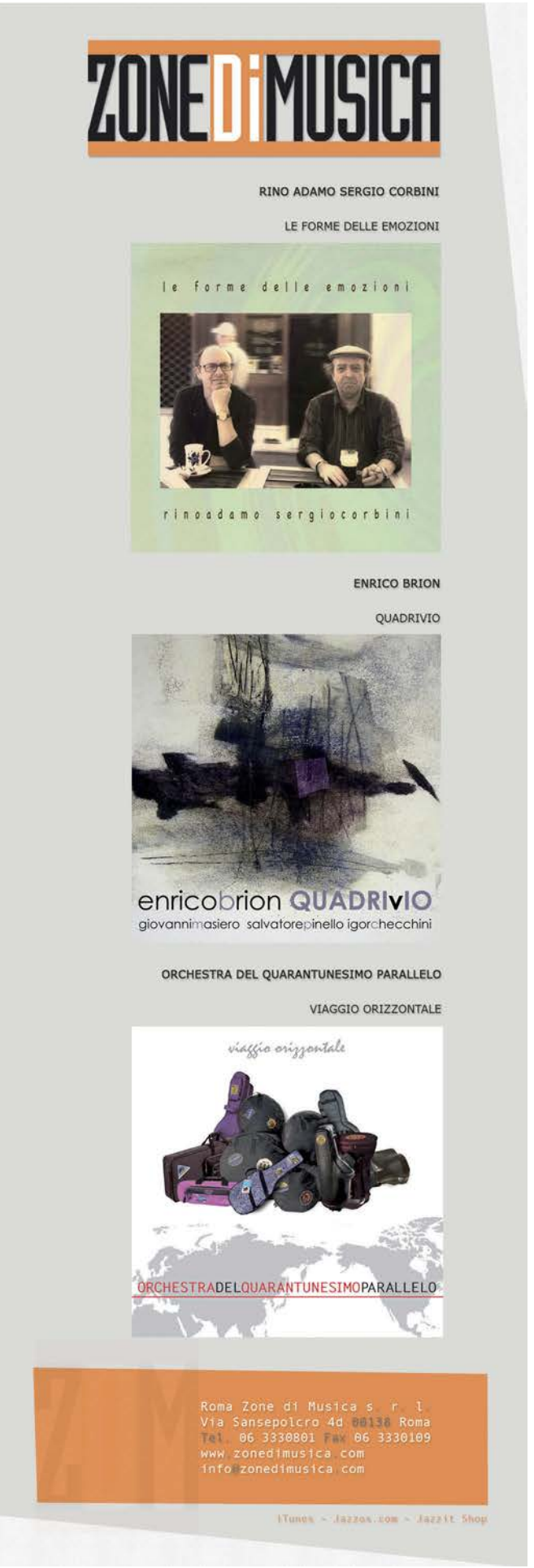
Il settetto capitanato dal polistrumentista Antonio Apuzzo, figura di culto della scena jazzistica italiana d'avanguardia, giunge al suo quarto album mettendo in scena un repertorio denso di riferimenti stilistici (si passa da schegge colemaniane ad ambienti cari a Vivaldi), sintesi del linguaggio creativo afroamericano e di una scrittura eurocolta contemporanea. C'è una continua evoluzione di melodie e di soluzioni timbriche (davvero affascinanti), una scrittura ampia e complessa in cui ciascun solista trova la sua giusta collocazione. (LV)

JEFF LORBER FUSION

HACIENDA

HEAD UP, 2013

Siamo di fronte a un monumento della storia della fusion, a un gruppo che fece uscire il suo primo album nel 1977 e che nel 1980 fece esordire un giovanissimo Kenny G. "Hacienda" è un album co-prodotto da Lorber e Jimmy Haslip, un'altra leggenda vivente della fusion in quanto fondatore dei Yellowjackets, e ospita (tra i tanti) il Gotha di questo genere musicale: Vinnie Colaiuta, Eric Maienthal, Jean Luc-Ponty e Dave Weckl. E la musica non delude le aspettative, offrendo una visione plastica della fusion dei giorni d'oggi. (LV)



© DANTE CORSETTI/CJAM SHOT

LUCA DELL'ANNA MANA

"MANA" (ZONE DI MUSICA, 2013) È IL NUOVO DISCO DI LUCA DELL'ANNA, UN VIAGGIO NELLE PASSIONI FORMATIVE DEL PIANISTA TRA FILOSOFIE ORIENTALI, ACCENTI LATINOAMERICANI E LE OMBRE DI ENZO JANNACCI E TOM WAITS. LO AFFIANCANO IL BATTERISTA MESSICANO ISRAEL VARELA E IL CONTRABBASSISTA IVO BARBIERI

DI **ANTONINO DI VITA**

«Fra i linguaggi che più amo, la musica latinoamericana (e in particolare la tradizione cubana) mi ha segnato in maniera profonda»

Come emerge dalle note di copertina, "Mana" nasce da una riflessione correlata ad alcune filosofie orientali. Quanto influiscono queste ultime sul tuo processo compositivo?
Moltissimo, proprio perché considero il processo compositivo qualcosa di estremamente pratico e materico. L'esercizio costante dello yoga e della meditazione ci ricorda ogni giorno che quel velo di Maya, rappresentato dal chiacchiericcio quotidiano dei pensieri che intasano la nostra mente, ci è di ostacolo nell'arrivare a livelli più profondi di coscienza, dove le idee si muovono più fluide e libere: un concetto riassunto perfettamente dal regista David Lynch nel suo libro *In acque profonde*.

Nel cd convivono diverse influenze, soprattutto forme legate alla musica latinoamericana. Che cosa rappresenta per te questo lavoro?
Una sorta di album fotografico degli ultimi anni, dal quale le mie influenze traspaiono anche in modo involontario. Ci sono alcuni brani che stavano nel cassetto da qualche tempo e altri composti per l'occasione. Fra i linguaggi che più amo, la musica latinoamericana (e in particolare la tradizione cubana) mi ha segnato in maniera profonda. Ho avuto modo di approfondirne e amarne equilibri e meccanismi, rigidamente matematici ma anche simbolici.

Durante l'ascolto dei brani ci si dimentica di trovarsi di fronte a un piano trio dove i ruoli sono schematizzati. Come hai concepito gli arrangiamenti?
Ho giocato molto sul concetto d'incastro: alcuni brani, come ad esempio *Ketsui*, *Ma Mi* o *Mareo*, sono dei meccanismi a orologeria. Gli arrangiamenti sono molto rigidi in un certo senso, ma non si tratta sempre e comunque di parti scritte. Mi piaceva l'idea di un piano trio che mantenesse in qualche modo questa idea di rigore ma a livello d'intenzione, non necessariamente nella scrittura. Il mio obiettivo era creare un'interazione ispirata al dialogo fra le parti di un *conjunto folklorico* di rumba tradizionale con un approccio personale e una direzione compositiva libera, anziché riproporre pedissequamente degli stilemi.

Nell'album citi Enzo Jannacci (*Ma Mi*) e Tom Waits (*Tango 'Till I'm Sore*). Che influenza hanno avuto sulla tua formazione musicale?
Tango 'Till I'm Sore è stata composta anni fa. Ho voluto scherzare sul titolo citando la canzone di Tom Waits, un artista che ho sempre amato, perché in quel periodo lo ascoltavo molto, tuttavia il brano ha poco a che vedere con la sua *Tango Till They're Sore*. Per Jannacci il discorso è puramente emotivo e autobiografico. Sono cresciuto ascoltandolo insieme a mio padre, milanese della "vecchia scuola", e l'idea di rileggere *Ma Mi* mi girava in testa già da parecchio tempo. La scomparsa di Jannacci nel periodo in cui ero impegnato nella realizzazione di "Mana" mi ha spinto a completare questa versione dedicandogliela. La spigolosità di un arrangiamento che l'ha estremizzata non va a snaturare un brano che mantiene una forza e un lirismo intrinseco stupefacenti.

Un altro nome che affiora dalle note di copertina è quello di Gabriel García Márquez con il suo *Cent'anni di solitudine*, fonte d'ispirazione per *Remedios*.
Per tornare al concetto della ricerca di idee a livelli di coscienza più profondi, il testo di Márquez è stato una fonte sorprendente, un libro che va al di là della semplice narrazione e che tocca le corde più profonde dei sentimenti, sganciandosi dal pensiero razionale: un'opera che parla all'anima

JAZZIT likes it

LUCA DELL'ANNA

MANA
ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Luca Dell'Anna (pf); Ivo Barbieri (cb); Israel Varela (batt)

"Mana" è un termine polinesiano che sta a indicare le manifestazioni del divino nella realtà che ci circonda, la comunione indissolubile fra spirito e materia: spunto riflessivo per la realizzazione di questo lavoro che coniuga corpo e mente. Luca Dell'Anna riprende e rielabora una serie di influenze assimilate durante la sua formazione musicale con una forte incidenza della matrice latinoamericana, espressa dal pianista reinterpretando forme quali il tango (Argentina) e il huapango (Messico), o anche più arcaiche come il guaguancó e il danzón (Cuba). Già dall'introduttiva *Kime* si percepisce un preciso desiderio di prendere le distanze dai modelli imperanti del classico piano trio con un gioco a incastri. Il tocco percussivo di Dell'Anna, percorso da spigolose arborescenze, traccia rotte ora scomposte (*Kime*, la rilettura di Ma Mi dal repertorio di Enzo Jannacci, gli orientalismi mimetizzati di *Ketsui*, *Mana*), ora più contemplative (*Ma*, *Remedios*), assistito dagli accenti latini di Israel Varela, creatore di un ricercato ordito ritmico, e dal contrappunto eterodosso di Ivo Barbieri. Il tango si affaccia dalle trame claudicanti di *Abre los ojos* e dai toni noir di *Tango 'Till I'm Sore*, titolo che richiama un vecchio brano di Tom Waits (*Tango Till They're Sore*). (ADV)

Kime / Ma Mi (In Memory Of Enzo Jannacci) / Ketsui / Abre los ojos / Ma / Mareo / Brujo / Mana / Remedios / September, 23 / Tango 'Till I'm SoreBye Bye Blackbird / Anabasys / Johannes B / B-Loose / Come sempre / Impro Trio / In D / W On W

MICHELE FRANCESCONI

SKYLARK

PARTICOLARMENTE ATTENTO AL LAVORO DI ARRANGIAMENTO, SVOLTO CON GRANDE DEDIZIONE, MICHELE FRANCESCONI, INSIEME AL SUO QUARTETTO, ARRIVA ATTRAVERSO L'ALBUM "SKYLARK" (ZONE DI MUSICA, 2013) ALLA SINTESI DI UN PERCORSO PORTATO AVANTI DA QUATTRO ANNI SULLE STRUTTURE DI ALCUNI STANDARD

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«Un pianista di jazz è un pianista di sintesi, assimila e ripropone diversi tipi di linguaggio secondo il proprio gusto»

Com'è nato il quartetto che ha inciso l'album "Skylark"?
Nasce quattro anni fa come gruppo-laboratorio. Ho formato il quartetto con dei ragazzi più giovani di me per sperimentare varie tecniche di armonizzazione di standard. In questo periodo abbiamo partecipato anche a dei concorsi importanti, vincendo nel 2010 il Chicco Bettinardi di Piacenza e, in seguito, dopo varie vicissitudini, siamo arrivati a una sintesi che ci ha portato alla registrazione dell'album "Skylark", con Zone di Musica, un'etichetta romana molto attiva.

Quando avete avuto il sentore che era arrivato il momento di rendere concreta questa esperienza?
Avevamo dato delle registrazioni in ascolto a dei musicisti dell'ambiente jazz e il feedback è stato molto positivo. La risposta degli addetti ai lavori è stata buona, e la cosa ci ha fatto molto piacere e ci ha lusingato. I contenuti sono stati apprezzati e questo ci ha spinto a fare una sorta d'investimento su quello che stavamo portando avanti.

In che modo vi siete posti rispetto alle strutture dei brani?
Nel disco c'è molta riscrittura, e nei brani c'è anche spazio per l'improvvisazione e per l'espressività personale. Gli standard sono tenuti in piedi solo sotto alcuni parametri, come per esempio la linea melodica, però in alcuni casi c'è stato un vero stravolgimento delle caratteristiche musicali, come melodia, armonia, ritmo e timbro. C'è un margine di libertà per i musicisti, anche se è il grande lavoro di arrangiamento che predomina l'intero album. All'interno dei brani ci sono spazi d'improvvisazione, che seguono comunque delle direttive estetiche molto chiare e decise *a priori*. Per chi volesse approfondire la conoscenza del nostro lavoro, gli arrangiamenti si possono consultare sul mio sito (michelefrancesconi.com).

Qual è il brano che è stato cambiato maggiormente?
Quello realizzato per *In Green Dolphin Street* è un arrangiamento al quale siamo molto affezionati, perché ci sono delle soluzioni particolari. Anche *Skylark* è stato reso, in modo deciso, diversamente dall'originale.

La voce è costantemente al centro dell'idea espressiva.
Il quartetto è nato anche per sperimentare l'uso della voce, sia strumentale sia semantica, dal punto di vista delle parole e del testo. Il lavoro fatto sulla voce è messo in risalto anche dal missaggio del CD e spero che all'ascolto questa caratteristica risalti. Potrebbe, paradossalmente, sembrare un album fatto da una cantante, ma in realtà è stato pensato, sotto il profilo degli arrangiamenti, da me per il quartetto.

Durante le session di registrazione che clima si era creato?
Molto bello e disteso. Ci conosciamo da tanti anni e questo ci permette di continuare a stare insieme sia con delle performance dal vivo, sia con un lavoro che prosegue sulla stessa linea dell'album con dei nuovi arrangiamenti.

Come pianista hai dei riferimenti ben precisi?
Un pianista di jazz è un pianista di sintesi, assimila e ripropone diversi tipi di linguaggio secondo il proprio gusto. Nell'album ci sono alcuni riferimenti ai pianisti che ho studiato, come alcune melodie che richiamano Michel Petrucciani, o un assolo ispirato al fraseggio di Bill Evans, o la linea melodica di *But Not For Me*, che si rivolge a Lenny Tristano

JAZZiT likes it

FRANCESCONI/AVANZOLINI/DOMINICI/FRATTINI

SKYLARK

ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Laura Avanzolini (voc); Michele Francesconi (pf); Giacomo Dominici (cb); Marco Frattini (batt)

L'album "Skylark" è composto di standard, molti dei quali tra i più conosciuti dal pubblico e frequentati dai jazzisti, e ha i suoi elementi distintivi in due fondamentali aspetti, l'espressività vocale di Laura Avanzolini e il lavoro di arrangiamento, sviluppato in un lungo periodo di tempo, messo in pratica sulle strutture dei brani da Michele Francesconi. Il pianista ridisegna, in molti casi in maniera evidente, le trame degli originali, e organizza l'intero lavoro servendosi della flessibilità ritmica di Giacomo Dominici e Marco Frattini, capaci, all'occorrenza, sia di preparare morbidi fondali sonori sia di tendere a una maggiore incisività. Al centro del risvolto espressivo c'è la padronanza timbrica, armonica e melodica di Laura Avanzolini. La cantante si esprime spesso attraverso lo scat, come nella concitata versione di *But Not For Me*, ma in alcuni passaggi, come nella *title-track* o in *No More Blue*s, si avvale della forza testuale dei brani sottolineandone l'aspetto lirico. Francesconi non riveste quasi mai il ruolo di primo piano, preferendo una posizione discreta, ma al tempo stesso decisiva per il funzionamento dell'intero lavoro. (RP)

Just Friends / Skylark / But Not For Me / You Taught My Heart To Sing / On Green Dolphin Street / It Could Happen To You / No More Blues / So Many Stars / Bye Bye Blackbird / SmileKime / Ma Mi (In Memory Of Enzo Jannacci) / Ketsui / Abre los ojos / Ma / Mareo / Brujo / Mana / Remedios / September, 23 / Tango 'Till I'm SoreBye Bye Blackbird / Anabasys / Johannes B / B-Loose / Come sempre / Impro Trio / In D / W On W

MATTIA CIGALINI

Giovane rivelazione del jazz italiano, ormai diventata certezza.
Il suo nuovo progetto si chiama "Astra", con Gianluca Di Ienno e Nicola Angelucci.

EMANUELE CISI NY3

NY3 è il nuovo progetto "Newyorkese" di Emanuele Cisi votato all'essenzialità, all'energia e alla grande tradizione del jazz, realizzato insieme a Joseph Lepore e Luca Santaniello.

ANDREA POZZA

Una delle più autentiche voci del jazz della "generazione di mezzo".
Dalle collaborazioni con Chet Baker, Charlie Mariano, Scott Hamilton e Lee Konitz ai recenti entusiasmanti progetti a proprio nome.

MASSIMILIANO ROLFF

Precisione e suono personale, un sound che si contraddistingue per lo spiccato senso di swing e per la creatività solistica.
Una grande esperienza al fianco di straordinari musicisti: Scott Hamilton, Peter King, Eliot Zigmund, Phil Woods, Dave Schnitter, Gilad Atzmon, Dave Glasser, Jesse Davis.

PERICO SAMBEAT ITALIAN QUARTET

Compositore e sassofonista energico e raffinato Sambeat dà vita, insieme all'affiatata ritmica italiana di Gorgone, Rolff e Angelucci ad un evento musicale che affonda le sue radici nel jazz "Newyorkese" con forti impronte latino-americane, hip-hop ed eurojazz.

MARINI - ROLFF U. T. GANDHI

Rischio e composizioni istantanee: musica avventurosa per ascoltatori temerari.
Architetture sonore ben ancorate al sound dei grandi maestri del jazz e del blues, in cui emergono con voce originale le libere personalità di ciascuno dei tre musicisti.

BlueArt is Official Management & Booking of Mattia Cigalini, Emanuele Cisi, Andrea Pozza & Massimiliano Rolff
Le nostre produzioni si possono trovare su: iTunes - Jazzit Shop - www.blueartmanagement.com

BLUE ART MANAGEMENT

Rosario Moreno Artist Manager
Phone: +39 0185 36 45 00 - Mobile: +39 335 52 57 840
moreno@blueartmanagement.com - www.blueartmanagement.com
Produzioni - Booking - Management

STACEY KENT

THE CHANGIN LIGHTS

PARLOPHONE, 2013

Con "The Changin Lights" la cantante americana Stacey Kent dichiara il suo amore per la musica sudamericana e lo fa con la sua solita eleganza e grazia, con il suo timbro vocale quasi adolescenziale, caldo, candido e immacolato, e con una pronuncia in lingua portoghese e un'intonazione davvero sorprendenti. La selezione del repertorio sfiora i padri fondatori della musica popolare brasiliana (Jobim e de Moraes) ma si concentra anche su composizioni originali scritte da Jim Tomlinson, produttore e arrangiatore della session. (LV)

KÜHN – KRUGLOV DUO ART

MOSCOW

ACT, 2014

Il pianista Joachim Kühn e l'altoista russo Alexey Kruglov sono due icone del jazz creativo europeo e il loro incontro non poteva che dare buoni frutti. "Moscow" appare una session intensa ed estemporanea, vissuta senza dettature e in piena libertà: domina un flusso solistico continuo, perpetuo, costruito attorno a piccole cellule tematiche a firma dei due leader. Spuntano anche due omaggi a Ornette Coleman, *Homogeneous Emotions* e *Researching Has No Limits*, ma anche questi temi sono pensati strumentalmente all'improvvisazione totale. (LV)

STEFANO LENZI

SOMIGLIANZE

MILK, 2013

L'orizzonte espressivo di Stefano Lenzi è sterminato almeno quanto lo è l'uso della sua voce (anche grazie a loop station), anche senza virtuosismi e un'estensione vocale particolarmente ampia. Nella sua scrittura così come nella sua interpretazione, il cantante romano mette in mostra gusto, fantasia, sensibilità. Di certo, Lenzi elabora una musica "di nessuna chiesa": non pop, non jazz, non rock, non cantautoriale ma la sommatoria di tutto questo. Assai affascinanti le interpretazioni di *What A Wonderful World* e *My Favorite Things*. (LV)

LUIGI MARTINALE TRIO

STRANGE DAYS

ALBÓRE, 2013

Il nuovo trio del pianista piemontese Luigi Martinale, completato da Reuben Rogers al contrabbasso e Paolo Franciscone alla batteria, ha una grande energia vitale e una bella carica positiva e la sua musica ne risente appieno. Tra le pieghe di "Strange Days" c'è una diffusa presenza di groove e di soul e quando c'è da esprimere malinconia o sofferenza (come nell'omaggio a Esbjörn Svensson o nella rilettura di standard) il trio si muove con leggerezza e sensibilità. Il pianismo di Martinale non è mai forzato ma naturale e pieno di swing. (LV)

VITTORIO GENNARI

BLUES

CLASSE 1933, VITTORIO GENNARI CONTINUA IL PROPRIO PERCORSO ARTISTICO CON LO SGUARDO RIVOLTO AL FUTURO, FORTE DI UN'ESPERIENZA UNICA, INTRAPRESA IN DIVERSI AMBITI MUSICALI. "BLUES" (RED RECORDS, 2013) È IL SUO LAVORO PIÙ RECENTE, CHE NE CONFERMA LA GRANDE CIFRA ESPRESSIVA

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«Io guardo il pubblico, cerco di vedere come reagisce alle mie proposte. Per esempio, se piace una versione di *My Funny Valentine*, non trovo funzionale suonare poi un pezzo di Gillespie»

In quanto tempo avete realizzato l'album "Blues"?
Abbiamo impiegato due giorni di registrazione. Avevo delle idee e le ho unite a quelle del pianista Roberto Bachi. Tutti i più grandi jazzisti si sono dedicati al blues, per questo motivo era una porta che non ho mai avuto il coraggio di aprire. Però noi abbiamo cercato di fare una cosa diversa dagli altri, un lavoro che avesse un'altra faccia. Speriamo di aver raggiunto il nostro obiettivo, anche se non sta a noi dirlo.

Di chi è stata l'idea di unire un vibrafonista al quartetto?
Di Sergio Veschi, il produttore della Red Records, e noi l'abbiamo accettata con piacere. Forse si poteva aggiungere un altro fiato, sarebbe stato bello, ma avrebbe comportato arrangiamenti diversi e un altro tipo di preparazione. Lavorare con due fiati vuol significare un diverso approccio ai brani. Quella del vibrafono è stata una scelta azzeccata.

Come avete svolto il lavoro con Daniele Di Gregorio?
Lui è un bravissimo musicista e un grande professionista. Lo conosco e lo stimo da sempre. Ci sono pochi capaci come lui sul vibrafono. Ha un grande senso del blues, del jazz, e sa svolgere il suo ruolo in maniera perfetta. Abbiamo lavorato poco insieme perché è spesso impegnato, ma tutte le volte che ci siamo incontrati è andata benissimo, come in questa occasione. È arrivato in studio e senza nessun problema abbiamo suonato i brani che avevamo in mente, in maniera molto spontanea.

Dedichi molto tempo all'esercizio e alla preparazione dei brani?
Mi esercito e suono tutti i giorni. Prendo il sassofono e inizio a suonare. Ho i miei brani preferiti e ne provo altri. Suono come piace a me, ho il mio stile definito. Cerco di mantenermi sempre pronto e di suonare cose nuove. È importante avere una prospettiva ampia.

Sono idee che poi proponi dal vivo?
Studiare e suonare a casa, anche per cinque ore, va bene, però non è come suonare sul palco. Quando c'è la gente ad ascoltarti è un'altra storia. È lì che viene fuori il musicista. Può succedere che tutto quello che hai provato e pensato prima del concerto non funzioni e bisogna saper trovare una valida strada espressiva. Io guardo il pubblico, cerco di vedere come reagisce alle mie proposte. Per esempio, se piace una versione di *My Funny Valentine*, non trovo funzionale suonare poi un pezzo di Gillespie. Il pubblico va capito. Ho imparato a guardare chi ho di fronte. Non mi piace fare il programma prima, lo costruisco in sala.

Hai un consiglio da dare ai giovani musicisti?
Più che un consiglio, ho un desiderio: vorrei che i giovani formassero un sindacato dei musicisti. Non è possibile suonare per due ore per pochissimi soldi, che non bastano a rimborsare l'alloggio e il viaggio. Non parlo dei musicisti più famosi, ma parlo dei tanti che suonano. Servono dei diritti per i musicisti, non si può continuare in questo modo. Ci sono stati periodi, come negli anni Novanta, dove i soldi c'erano, ma non si sa che fine abbiano fatto. Ci vuole una serie di grazie, non solo per i musicisti di jazz. Oggi con la musica, in termini economici, si ottiene poco, c'è una crisi paurosa e bisognerebbe essere tutela

JAZZiT likes it

VITTORIO GENNARI

BLUES
RED RECORDS, 2013

Vittorio Gennari (alto); Daniele Di Gregorio (vib); Roberto Bachi (pf); Massimiliano Tonelli (cb); Joe Pagnoni (batt)

Vittorio Gennari torna a incidere per la Red Records insieme al suo quartetto, rodato e dalle dinamiche consolidate, al quale, per l'occasione, si aggiunge il vibrafonista Daniele Di Gregorio. La scaletta proposta in "Blues" presenta diversi standard e due originali firmati dal pianista Roberto Bachi, *Ammore* e *Another Blues*. Il primo è un brano dalle atmosfere soffuse e a ritmo di ballad, dove è messa in risalto la vena melodica di Gennari, capace di parti solitarie cariche di forza espressiva, mentre il secondo vive, dopo un'esposizione tematica veloce, sul classico ciclo di assolo aperti da Di Gregorio, al quale fanno seguito quelli di Gennari e Bachi. La band ridisegna con una propria estetica ritmica brani come *Mr. P. C.* (John Coltrane), suonato lentissimo, o come *Birks Works* (Dizzy Gillespie), interpretato a velocità sostenuta, per un insieme capace di indagare mainstream, blues in senso stretto e passaggi dalla grande liricità melodica, come *Audrey* (Paul Desmond). L'equilibrio timbrico, la misura delle parti d'accompagnamento e l'alternanza dei primi piani, non solo a favore del leader, sono le caratteristiche che segnano l'intera incisione. (RP)

Blues In The Closet / Blue Seven / Ammore / Stolen Moments / Another Blues / Mr. P.C. / Turnaround / Blues For Philly Joe / Birks Works / Things Ain't What They Used To Be / Audrey

© RICCARDO CRIMI

GIANLUCA PETRELLA

IL BIDONE – OMAGGIO A NINO ROTA

TRA LE FIGURE PIÙ TALENTUOSE DELL'ATTUALE PANORAMA JAZZISTICO, GIANLUCA PETRELLA CI RACCONTA IL SUO RECENTE PERCORSO, DALL'OMAGGIO A NINO ROTA CON L'ALBUM "IL BIDONE", EDITO DALLA SUA ETICHETTA SPACEBONE RECORDS, ALLE SPERIMENTAZIONI SOLISTE IN AMBITO ELETTRONICO

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

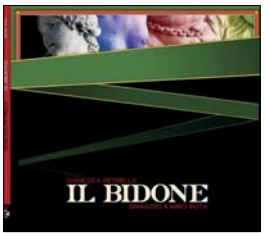
«Ho ascoltato, con molta calma, ore e ore di musica di Nino Rota, scoprendo composizioni bellissime, anche di musica contemporanea e musica per orchestra, lontana dalle belle melodie, giocose e allegre, dei lavori felliniani»

Com'è nato e come si è sviluppato l'omaggio alla musica di Nino Rota?
È un lavoro che mi è stato commissionato da Corrado Beldì, del festival jazz di Novara, insieme al pool di promoter di I-Jazz, che ogni anno assegnano un determinato progetto a un musicista. Mi hanno dato uno spunto sul materiale da proporre, e Nino Rota interessava molto anche a me. Ho frequentato il Conservatorio di Bari, di cui è stato direttore per molti anni, e lì era come se nell'aria ci fosse in qualche modo la sua presenza. È stato dunque semplice accettare questo incarico. Ho fatto una ricerca sul suo repertorio meno conosciuto, perché di solito, nell'immaginario comune anche di chi non conosce un certo tipo di musica, è associato ai lavori svolti con Federico Fellini. Ho ascoltato, con molta calma, ore e ore di musica di Nino Rota, scoprendo composizioni bellissime, anche di musica contemporanea e musica per orchestra, lontana dalle belle melodie, giocose e allegre, dei lavori felliniani. Il cerchio delle scelte si è poi ristretto a una serie di brani. La mia è stata una ricerca senza limiti e ho voluto ampliare il raggio d'azione che di solito si applica alla musica del compositore.

In che modo sei riuscito a rendere tuo questo repertorio?
Mi sono avvalso della partecipazione di amici musicisti da me scelti, e di cui mi fido molto. Sono musicisti che si muovono nell'ambito dell'improvvisazione più che dell'esecuzione formale, come Cristiano Calcagnile, anche se allo stesso tempo riescono a eseguire gli arrangiamenti scritti. Inoltre, sono state utilizzate sonorità particolari, come quelle della parte elettronica curata da Andrea Sartori, che suona anche il sartofono, uno strumento da lui inventato. In questo periodo sono stati realizzati, tra l'altro molto bene, anche altri dischi su Nino Rota, e ognuno ha messo a frutto la propria idea. Posso dire che il mio si discosta un po' da tutto il resto.

Il lavoro è uscito per la tua etichetta Spacebone Records. In questi ultimi anni ti sei creato una tua indipendenza discografica e di produzione.
Mi sento libero e ho voglia di agire in maniera indipendente. Più la mediocrità incombe e più sento questa necessità. Mediocrità che è data dallo sprofondare della cultura. Andiamo sempre peggio. Questo va a intaccare la vita quotidiana di ognuno. Non parlo solo di mediocrità musicale, ma il riferimento è alla classe dirigente, al pensiero comune. Sento la voglia di liberarmi da tutto questo, scegliendo la mia strada. Se mi guardassi intorno, mi sentirei male, preferisco andare avanti per conto mio. Il discorso riguarda anche la musica. Siamo pieni di musica pessima. Ci esce dalle orecchie. Basta accendere la radio per rendersene conto. Siamo invasi da cose inutili.

A che cosa stai lavorando per il prossimo futuro?
Tra le diverse cose che ho in ballo c'è un set live in solo con apparecchiature elettroniche, termine con il quale, oltre agli effetti sul trombone, intendo un lavoro ritmico e armonico costruito da me. Lo sto definendo nel mio studio a Torino, dove mi rintano quando non ho concerti da fare in giro. Modifico, studio e compongo per diverse ore. Metto in relazione la musica elettronica attuale con dei video sperimentali di inizio Novecento. Sono dei cortometraggi, che mi ha gentilmente fornito la cineteca di Bologna, in cui si vedono i primi esperimenti fatti nel cinema. Sono effetti che oggi ci fanno sorridere, come il rallenty o altri, ma che messi in relazione con la musica si rivelano molto interessanti. Sono sperimentazioni che sto portando avanti e l'idea è di fare un DVD



JAZZiT likes it

GIANLUCA PETRELLA

IL BIDONE – OMAGGIO A NINO ROTA
SPACEBONE RECORDS, 2013

Gianluca Petrella (trn, elett); Beppe Scardino (bar, cl b); John De Leo (voc, effetti); Andrea Sartori (sartofono, elett); Giovanni Guidi (pf); Joe Rehmer (cb); Cristiano Calcagnile (batt). Ospiti: Enrico Rava (tr); Dino Piana (trn a pistoni); Muzio Petrella (trn, armonica)

Gianluca Petrella piega verso la propria visione musicale le partiture del compositore Nino Rota, mettendo in pratica, insieme a un gruppo di musicisti dalla grande duttilità, sia espressiva sia sotto il profilo strettamente esecutivo, un lungo e attento lavoro di ricerca. Alle misurate movenze dell'iniziale *The Godfather – Waltz* segue una sinistra versione de Il teatrino delle suore, in una scaletta che alterna temi meno conosciuti, come *La poupée automat*, a situazioni più consuete, vedi la suite de *La dolce vita*. Petrella costruisce il suo omaggio puntando sulla forza delle dinamiche e su un collettivo capace di numerose, e sempre originali, soluzioni timbriche. L'insieme si presenta formalmente vario e mutevole, anche grazie al continuo spostamento dell'elemento sonoro di primo piano, come gli inserti di musica elettronica, la voce di John De Leo o la tromba di Enrico Rava, ospite in *Roma*. (RP)

The Godfather – Waltz / Il teatrino delle suore / Lo sceicco bianco – Rosa Aurata / Parlami di me / Il bidone (Ballerina Night – L'ultimo bidone) / Roma / La dolce vita (Via Veneto e i nobili - La bella malinconica – Cadillac) / La poupée automat / Lla rì lli rà

MAX VON MOSCH ORCHESTRA

BERLIN KABOOM!

ACT, 2013

Il trentatreenne sassofonista e clarinettista tedesco Max von Mosch è l'autore di un'opera di grande respiro che comprende una suite di venticinque minuti e altre quattro composizioni di lunga durata. L'album è registrato dal vivo e von Mosch si presenta alla guida di un tentetto che fa ascoltare una musica intensa, ricca di idee, scambi (gli arrangiamenti della sezione brass sono davvero significativi) e tante soluzioni timbriche diverse. C'è di mezzo la ridefinizione del suono e dell'espressione di una little big band. (LV)

MIKE MCGINNIS + 9

ROAD TRIP

RKM MUSIC, 2013

Il polistrumentista americano Mike McGinnis, classe 1973, riporta a nuova luce l'esperienza della Third Stream e le affascinanti teorie di Gunther Schuller. "Road Trip" raccoglie due opere suddivise in tre movimenti, *Concerto For Clarinet & Combo* (composto originariamente da Bill Smith nel 1956) e *Road Trip For Clarinet & 9 Players* (scritto da McGinnies), partiture complesse e arrangiate con eleganza, forti di una grande vivacità timbrica (nella sezione brass c'è anche un corno francese), ricche di obbligati ma anche cariche di swing e belle melodie. (LV)

ROB MAZUREK EXPLODING STAR ELECTRO ACOUSTIC ENSEMBLE

THE SPACE BETWEEN

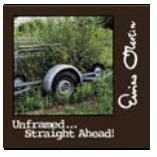
DELMARK, 2013

"The Space Between" è una complessa installazione visiva e musicale realizzata da Rob Mazurek insieme alla videoartista Marianne M. Kim. Il cd è accompagnato da un dvd: il concetto cardine del video è quello degli spazi che dapprima si giustappongono (lo schermo è inizialmente diviso in tre parti separate) e, a piano a piano, si compenetrano; lo stesso avviene alla musica: un'unica traccia lunga quaranta minuti, in cui un vorticoso magma acustico-elettronico va incontro a continue aggregazioni, addensamenti e rarefazioni. (SP)

ENRICO MERLIN

UNFRAMED... STRAIGHT AHEAD!

EMDB, 2013



Nato da un'autoproduzione finanziata con il sistema del crowdfunding, il disco raccoglie diciassette frammenti musicali dedicati a «persone, musicisti, artisti, per me particolarmente influenti e significativi», come scrive il chitarrista Enrico Merlin nel booklet. E per valorizzare questo zibaldone di pensieri trasposto in musica Merlin costruisce un packaging artigianale fatto a mano, di corda e cartone. I contenuti musicali spaziano tra improvvisazioni free, schegge sonore informali, echi, melodie, loop, voci, echi di swing e di blues. (LV)

TRATTATO DI ARMONIA JAZZ
di Andrea Beneventano

Lo scopo del Trattato è fornire le nozioni necessarie per la conoscenza dell'armonia moderna attraverso il pianoforte. I 96 capitoli del libro forniscono al lettore un vastissimo spettro di nozioni la cui acquisizione risulta sicuramente di estrema utilità non solo dal punto di vista pianistico, ma anche dell'arrangiamento, della composizione e dell'improvvisazione. La gradualità degli argomenti trattati destina questo testo a una fascia di utenti molto ampia che va dal musicista di livello iniziale all'artista già maturo che voglia allargare e approfondire il campo delle sue conoscenze. Il libro è disponibile nelle più importanti rivendite italiane di edizioni musicali e sul web nei vari siti specializzati che effettuano vendita con spedizione.

GIUSEPPE MIRABELLA

NAUMACHÌA

ABEAT, 2013

La scrittura del chitarrista siciliano Giuseppe Mirabella, classe 1972, è raffinata e romantica, melodica e lirica, con una forte propensione alla ballad intimista e notturna: e non ci stupisce che lui stesso definisca il cd «come travaglio e smarrimento, attesa, percorso, cambiamento ma anche calore di una mano amica». L'album è registrato in quartetto e a fianco del leader ci sono Dino Rubino al pianoforte e alla tromba, autore di assolo davvero ispirati, Riccardo Fioravanti al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria. (LV)

MOF

FRIED GENERATION

AUAND, 2013

Dietro la sigla MOF agisce un quintetto (Manuel Trabucco al sax alto e soprano; Filippo Vignato al trombone; Frank Martino alla chitarra e live electronics; Stefano Dallaporta al contrabbasso e basso elettrico; Diego Pozzan alla batteria e percussioni) che giunge al suo secondo album a distanza di quattro anni. La loro è una musica straordinariamente vivace, ricca di soluzioni espressive, timbriche, ritmiche e formali, fatta di sketches sonori e inserti di musica concreta; da qui passa il nuovo jazz! Alfonso Santimone è special guest in due brani. (LV)

NILS PETTER MOLVÆR – MORITZ VON OSWALD

1/1

EMARCY, 2013

Con l'album "1/1" la musica del trombettista norvegese Nils Petter Molvær si fa sempre più fragile e immateriale e affonda definitivamente la propria anima in un serialismo ipnotico e minimal techno, al limite del noise e della sonorizzazione ambientale. Complice di questa deriva sonora è il polistrumentista e produttore tedesco Moritz von Oswald, figura di culto della musica elettronica contemporanea. L'intervento di Molvær è sottile, rarefatto, volatile e agisce su lunghi pedali immobili, possenti e iterati. (LV)

MRAZ & VIKLICKÝ DUO ART

TOGETHER AGAIN

ACT, 2014

Il contrabbassista Goerge Mraz, classe 1944, è un monumento del jazz cecoslovacco così come lo è il pianista Emil Viklický, classe 1948, conosciuto in patria come "patriarch of Czech jazz piano". L'album "Together Again", registrato nel gennaio del 2013, vede i due tornare a suonare insieme dopo sei anni. L'intesa è magnetica e l'idea è quella di mettere il cuore nella musica tradizionale ceca, zigzagando tra spartiti di Leóš Janácek, melodie della tradizione popolare e originali di Viklický: il loro è un mainstream di classe, carico di eleganza e swing. (LV)

© PAOLO FUSCO

BRUNO MARINI MAX ROLFF U. T. GANDHI

SCRUB GAME

TOTALMENTE IMPROVVISATO, "SCRUB GAME" (BLUEART, 2013) È STATO CONCEPITO IN MENO DI TRE ORE NELL'AMBITO DI UNA SEDUTA DI REGISTRAZIONE CHE, COME UNA PARTITA A POKER, SI È SVOLTA TRA RILANCI E GIOCATE IMPREVEDIBILI. ARTEFICI DI QUESTA IMPRESA, BRUNO MARINI, MAX ROLFF E U. T. GANDHI

DI **ANTONINO DI VITA**

«Tra le mie influenze, devo senz'altro citare le colonne sonore dei film noir. Ho amato profondamente la musica di *Ascensore per il patibolo*»
Bruno Marini

Perché incidere un album totalmente improvvisato che non rientra nei canoni del free radicale ma, al contrario, si mantiene sui binari di una chiara leggibilità?
BM / Un'improvvisazione totale che sembri una composizione strutturata è la cosa più difficile da realizzare. Rolff e Gandhi hanno condiviso con entusiasmo questa idea, consapevoli dei rischi. Siamo convinti che nel panorama jazzistico attuale, che predilige brani legati alla scrittura, la nostra proposta sia originale e controcorrente.
MR / "Scrub Game" nasce dal desiderio di avere la più ampia libertà espressiva in senso melodico e armonico all'interno di un chiaro e perfino ballabile contesto ritmico. Troviamo che questo sia un approccio più moderno rispetto ai classici e radicali lavori free. Le libere idee, melodiche e armoniche, consentono di improvvisare anche a livello formale stabilendo un efficace dialogo con il nostro pubblico.

Come si è svolto il lavoro in studio di registrazione?
UTG / Ci siamo semplicemente seduti a suonare, con molta naturalezza; abbiamo scelto le tonalità e il groove che volevamo e in tre ore abbiamo realizzato la sessione.

Poiché la musica contenuta nel disco è frutto di una pratica estemporanea, in che modo proponete i brani dal vivo?
UTG / Allo stesso modo, si ricerca la giusta sonorità in ogni brano, in ogni esecuzione, in modo che ogni volta sia diversa dall'originale.

***Tony Montana*, riprende il nome del personaggio principale di *Scarface*, celebre film di Brian De Palma. Per quale motivo l'avete scelto?**
MR / Oltreoceano, nello slang dei ghetti metropolitani, essere *Tony Montana* significa essere "figo". Ci piaceva l'idea di vestire questo lavoro con un abito popolare, contemporaneo, di vicinanza alla semplice realtà quotidiana della strada, ecco il perché delle varie espressioni gergali nei titoli dell'album.

Brani come *Tony Montana* o *Thumb Generation* esibiscono un'atmosfera noir dai tratti quasi cinematografici.
BM / Tra le mie influenze, devo senz'altro citare le colonne sonore dei film noir. Ho amato profondamente la musica di *Ascensore per il patibolo*. Anche in questo caso è preferita l'improvvisazione alle melodie scritte.

La title-track è ripresa più volte all'interno del disco.
UTG / Essendo questo lavoro un *work in progress*, opera unica anche dal vivo, l'unione tra i brani diventa necessaria e parte liberamente da ogni singolo strumento che potrà dare in qualsiasi momento un input esecutivo del brano.

Il disco esibisce un groove molto *black music oriented*.
MR / Pur se non traspare immediatamente è un lavoro colmo di swing: siamo cresciuti in ambito mainstream con esperienze legate anche al blues più tradizionale. Mostriamo una certa allergia alla sofisticazione intellettuale di molta musica improvvisata.

"Scrub Game" presenta un sound che oscilla tra accenti moderni e sapori vintage.
BM / La nostra idea di suono era esattamente quella cui hai accennato tu, un bilanciamento tra vintage e moderno. Il nostro fonico, DJ T The Thief, è un cultore delle sonorità jazz degli anni Cinquanta e Sessanta (approfondite negli Stati Uniti con i grandi tecnici del suono di quel periodo). Su queste basi è stato pensato il suono di "Scrub Game"

JAZZiT likes it

BRUNO MARINI/MAX ROLFF /U. T. GANDHI

SCRUB GAME
BLUEART, 2013 (JAZZIT SHOP)

Bruno Marini (bar, fl); Max Rolff (cb); U. T. Gandhi (batt)

Una "partita improvvisata", come recita programmaticamente il titolo, risultato di una seduta di registrazione estemporanea realizzata in meno di tre ore. Anche se l'impressione è di trovarsi di fronte a un lavoro pianificato, in realtà Marini, Rolff e Gandhi si sono abbandonati all'estro del momento, lasciando che il flusso creativo e il reciproco scambio di idee indicasse loro la direzione da intraprendere. La passione del sassofonista per il poker ha dato il La a questo progetto dove il fascino per l'imprevisto, proprio come al tavolo verde, stimola continui rilanci. Le avventurose strutture ritmiche di Rolff e Gandhi, dal groove ora incalzante (*Scrub Game*) ora sotterraneo (*Bad Boy Mambo*), sono intercettate con corsara determinazione da Marini, impegnato alternativamente al baritono e al flauto. Se la title-track, riproposta in tre diverse riprese, sfoggia uno swing vorticoso dagli influssi boppistici, *Thumb Generation* tratteggia ambienti noir. Circoscritta dall'immaginazione percussiva di Gandhi, *Tony Montana* mostra un incedere serpeggiante avvolto in toni arcani ed evocativi, mentre *Bad Boy Mambo*, con i suoi strascichi lisergici, matura su un riff ossessivo di contrabbasso. (ADV)

Scrub Game / Tony Montana / The Golden Ghetto / Scrub Game (Flute Version) / Thumb Generation / Secret Sister / Ace In The Hole / Scrub Game (Baritone Reprise) / Bad Boy Mambo

IVANO NARDI

TO MAX WITH LOVE. OMAGGIO A MASSIMO URBANI

SETOLA DI MAIALE, 2013

Il disco documenta una performance del 3 aprile 2012 dedicata alla memoria dell'altoista Massimo Urbani: quel giorno, sul palco del locale romano Fanfulla, andò in scena il trio diretto dal batterista Ivano Nardi (con il polistrumentista Eugenio Colombo e il bassista Roberto Del Piano) per musicare un reading della scrittrice Carola De Scipio. Si tratta di un concerto-spettacolo dove la narrazione della vicenda umana di Urbani viene sonorizzata con tappeti sonori e travolgenti sketches d'improvvisazione totale. (LV)

GIUPPI PAONE

THE ACADIA SESSION

ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Ciò che si ascolta in "The Acadia Session" è il risultato di un incontro estemporaneo che un gruppo di musicisti condivide nell'estate del 2012. Racconta la cantante Giuppi Paone: «Avevamo tempo e nessuna fretta, nessuna imposizione, nessun obiettivo da raggiungere. Molto rilassati». Ecco nascere una jam-session che sfiora ambienti informali ma che agisce anche su standard, con sketches sonori, scat e vocalizzi che sgorgano a fianco della band: il flautista Carl Dimow, il trombettista Mark Tipton, il contrabbassista John Clark e il batterista Porterfield. (LV)

MAURO OTTOLINI

HEAVEN SENT

ARTESUONO, 2013 (JAZZIT SHOP)

"Heaven Sent" documenta una jam-session nella cucina di casa Ottolini con Frank Lacy e un gruppo di amici raccolti fortunosamente. Le tracce, tutte *first takes*, rispondono perfettamente alla descrizione che ne dà il trombonista nel booklet: «Un disco che abbia un suono collettivo, sporco e ruvido». Sotto il nume tutelare di Mingus, la cui *Weird Nightmare* apre il disco, si prosegue fra New Orleans, free, blues, afrobeat, sul filo dell'ispirazione e del divertimento, con la voce rauca e intensa di Lacy a fare da collante. (SP)

MARILENA PARADISI – IVAN MACERA

THE CAVE. DIALOGUES BETWEEN ECHOES OF STONE

SILTA, 2013

«Sì alla base di tutto il progetto c'è una ricerca sul suono, ricerca di un suono puro che noi abbiamo immaginato potesse essere nelle caverne all'epoca del paleolitico». Con queste parole la cantante Marilena Paradisi e il percussionista Ivan Macera ci introducono all'ascolto dell'album "The Cave" rendendo esplicito il fascino di questo progetto fatto di voce e di un'infinità di suoni, echi, sibili, graffi, dondolii e oscillazioni. Voce e gesto, presenza sonora e azione, agiscono in un moto perpetuo di improvvisazione totale. (LV)

AARON PARKS

ARBORESCENCE

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

«La musica sembrava come se stesse nascendo al momento e stesse andando dove doveva andare, in una specie di passaggio arboreo», racconta il pianista americano Aaron Parks. Firmare un esordio per l'ECM con un piano solo è un primato che è toccato a pochi eletti come Keith Jarrett e Chick Corea. Per chi lo ha ascoltato con Kurt Rosenwinkel o all'interno del gruppo James Farm, si tratta di entrare in contatto con un nuovo Aaron Parks, più introspettivo, poetico, minimalista ed "eurocolto". Colpisce il suo suono strumentale, meravigliosamente cristallino. (LV)

MARCO PARODI – YVES ROSSIGNOL

WITH A SONG IN MY HEART

ULTRA SOUND, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il dialogo tra il chitarrista torinese Marco Parodi e il contrabbassista francese Yves Rossignol avviene in un'atmosfera rilassata ed è come assistere a una performance intima che si svolge tra due amici più che tra due colleghi. Il repertorio è costituito da composizioni originali scritte prevalentemente da Parodi e da una manciata di standard (*Moose The Mooche, In The Wee Small Hours Of The Morning* e *With A Song In My Heart)* che vengono interpretati con grazia e delicatezza, senza mai forzare la mano. (LV)

EMANUELE PARRINI

VIAGGIO AL CENTRO DEL VIOLINO VOL.1

RUDI, 2013 (JAZZIT SHOP)

Difficile trovare casi simili se non nella discografia di Leroy Jenkins e di pochi altri maestri dello strumento. Il violinista toscano Emanuele Parrini affronta la *solo performance* con grande personalità (anche se è evidente la stella polare di Anthony Braxton), componendo una vera e propria suite fatta di nove ambienti sonori. In questi ritroviamo schegge di africanismo, passaggi di un free frenetico, pizzicati e libera improvvisazione, un tutto che trasforma il violino in strumento ritmico. Le ultime quattro tracce sono registrate con Paolo Botti alla viola. (LV)

ENRICO PIERANUNZI

THE DAY AFTER THE SILENCE

ALFAMUSIC, 2013 (JAZZIT SHOP)

Si tratta di una ristampa del primo piano solo inciso da Enrico Pieranunzi, allora ventiseienne, un album allora prodotto dalla Edi-Pan che oggi torna a nuova vita (ben trentasette anni dopo) grazie all'etichetta AlfaMusic. Ricorda Pieranunzi: «C'è tanta energia in questi brani [...]. Penso proprio che il walking bass della mia mano sinistra fosse veramente terrificante». Ebbene sì: l'approccio pianistico è bluesy, più ritmico che melodico, e la sua forza espressiva è dirompente ed esplosiva, alla Bud Powell, non a caso tra i suoi primi modelli stilistici. (LV)

© ANDREA BOCCALINI

MICHELE RABBIA

DOKUMENTA SONUM

"DOKUMENTA SONUM", A FIRMA DEL PERCUSSIONISTA MICHELE RABBIA, È IL PRIMO DVD PRODOTTO DALLA CAM JAZZ. NE ABBIAMO PARLATO CON IL MUSICISTA E PERFORMER

DI **LUCIANO VANNI**

«In questo periodo ascolto molto i musicisti norvegesi
e devo dire che mi affascina il loro modo di trattare la materia suono/silenzio»

Raccontaci innanzitutto la genesi del filmato: come, quando e perché nasce?
"Dokumenta Sonum" nasce dal desiderio di concretizzare, a livello discografico, parte della mia performance in solo. Il primo progetto da solista si chiamava "Musica presa alla lettera" ed era un omaggio alla poesia e alla parola, con testi di Lord Byron, Dino Campana, Antonin Artaud e Abbas Kiarostami. Avevo concepito il concerto come un piccolo teatro musicale, dove ai testi letterali seguiva una sorta di personale riflessione tradotta in musica. In seguito, l'idea di usare l'immagine abbinata al suono mi ha indirizzato verso quello che poi si è trasformato in DVD.

Più che a una performance musicale siamo davanti a una performance di video-arte: ti ci ritrovi in questa definizione?
Onestamente, anche se mi lusinga, non saprei risponderti. Sicuramente gli artisti visivi hanno avuto, negli ultimi anni, un peso non indifferente nel mio percorso, inoltre sono stato, da sempre, un grande sostenitore dell'immagine-suono, perché crea, a mio avviso, un grado di coinvolgimento e comprensione maggiori da parte dell'ascoltatore, in particolar modo se l'offerta musicale non è convenzionale.

Puoi raccontare a chi questo filmato non l'ha ancora visto, di che cosa si tratta?
Si tratta di un lavoro composto da sette brani, ognuno dei quali illustra un ambiente sonoro ben delimitato, come l'uso di alcuni strumenti che caratterizzano certe tracce o come due filmati creati rispettivamente dai video-artisti David Downes e Manuele Bossolasco che dettano un percorso, una storia. Penso comunque che il filo conduttore di questo lavoro sia il suono.

Ma che cosa è, per te, il suono?
È l'elemento principe del mio lavoro. Suono inteso in tutte le sue forme: suono-rumore, puro o anche il silenzio, che considero l'altra metà dell'entità sonora. In questo periodo ascolto molto i musicisti norvegesi e devo dire che mi affascina il loro modo di trattare la materia suono/silenzio. Sicuramente anche John Cage è stato per me un importante punto di riferimento, per il coraggio e l'intelligenza con cui ha dimostrato che tutto è suono e parafrasandolo: «Il rumore è molto ricco in termini di suono».

Suoni acustici dialoga con effetti di diversa origine: che cosa hai portato in scena dal punto di vista della strumentazione e dell'equipment?
Per ciò che concerne la parte acustica, utilizzo vari strumenti: un waterphone (violino ad acqua), una sega musicale, una grancassa disposta in modo orizzontale, varie tipologie di piatti e una cospicua quantità di oggetti, musicali e non, come metronomi, palline di varie dimensioni, sacchetti di carta, archetti e via dicendo. Mentre la parte elettronica è composta da un computer con il quale elaboro le sonorità acustiche, una chitarra elettrica e due giradischi. La parte elettronica la intendo come estensione del bagaglio sonoro e/o come elaborazione del materiale acustico. Nel brano d'apertura di questo DVD utilizzo entrambe queste possibilità, con la complicità di Maurizio Giri che è co-autore.

Che cosa ti piace ricordare maggiormente di questa esperienza?
Sicuramente ho imparato moltissimo riguardo al rapporto musica-immagine. Devo confessare che inizialmente ho trovato un po' di ostacoli "tecnici", ma è stata una grandissima esperienza lavorativa che mi ha fornito nuove possibilità espressive e che sicuramente mi saranno utili per il secondo volume che è già in cantiere!

JAZZIT likes it

MICHELE RABBIA

DOKUMENTA SONUM
CAM JAZZ, 2013 (JAZZIT SHOP)

Michele Rabbia (percussioni, electronics, turntable, chit)

Siamo di fronte a un'opera d'arte, a un qualcosa che oltrepassa il concetto di filmato musicale. "Dokumenta Sonum" mette in scena una performance del percussionista Michele Rabbia alle prese con una sterminata varietà di strumenti, tra grancasse, seghe musicali, sacchetti di carta, computer e palline, suoni e risonanze; il tutto secondo una video-regia di tipo artistico, co-protagonista della performance, tanto da influire sulla sua gestazione o, addirittura, sulla direzione di alcune soluzioni espressive. Le riprese, infatti, agiscono in talune circostanze secondo una regia preorganizzata. Il percussionista si esprime creando degli ambienti sonori diversi, partendo dalla scelta di un determinato set di strumenti, e quindi di soluzioni timbriche: questo gli consente di caratterizzare ogni istante della performance. Protagonista è il suono, anzi, i suoni, ma anche l'azione e il silenzio. Ci dice Michele Rabbia: «Devo confessare che questo lavoro è anche frutto della collaborazione di tre "santi" quali: Stefano Amerio per l'incredibile sensibilità nel riprendere i suoni, Fabio Cresseri per i montaggi e le immagini e appunto Maurizio Giri per la sua competenza sui supporti elettronici». (LV)

Sine Linea / Sovrimpressioni / Equilibrium / Poème En Prose (To Dino Campana) / Generation / Signs / Continuum Mechanics

ENZO PIETROPAOLI – ADRIANO VITERBINI

FUTURO PRIMITIVO

PARCO DELLA MUSICA, 2013

Mai un incontro artistico, sulla carta, poteva risultare così azzardato: ovvero quello tra il contrabbassista Enzo Pietropaoli e il chitarrista del gruppo alternative-rock Bud Spencer Blues Explosion, Adriano Viterbini. Ma la musica, si sa, sfugge a qualsiasi considerazione preliminare, ed ecco quindi un cd dove tutto scorre e accade in maniera naturale, sottovoce, semplice, istintiva, sul filo delle emozioni. Il repertorio spazia tra Police, Prince, Radiohead, Soundgarden, Sting e brani originali, e il risultato è carico di blues, pop, country, rock e tanto feeling. (LV)

GREGORY PORTER

LIQUID SPIRIT

BLUE NOTE, 2013

La voce del cantante americano Gregory Porter è oramai così popolare da varcare i confini del jazz per raggiungere le vette delle classifiche rhythm and blues e pop in tutto il mondo: e pensare che ha all'attivo appena tre album da leader, il primo dei quali uscito nel 2010. Tutto funziona a meraviglia: la sua presenza emana simpatia, la sua voce è piena di grazia e carica di blues, la sua band (stabile fin dall'esordio) è perfettamente rodata. "Liquid Spirit" contiene song di grande impatto emotivo ed è intriso di atmosfere bluesy, soul e gospel. (LV)

LUCA PIROZZI

THEMATICO "CUT"

J&J JAZZ, 2013

Il contrabbassista e bassista romano Luca Pirozzi, classe 1961, è più noto nella sua veste di sideman e didatta che non di leader. E non è un caso, se consideriamo che la gestazione di questo cd è frutto di una selezione di sei composizioni scritte e arrangiate negli ultimi venticinque anni. Alla guida di un quartetto composto da Javier Girotto (sax soprano), Enrizo Zanisi (pianoforte) e Alessandro Paternesi (batteria), Pirozzi fa ascoltare una musica intensa e ispirata nei tanti interventi solistici, fortemente lirica e melodica. (LV)

MARCO POSTACCHINI OCTET FEAT. FABRIZIO BOSSO

DO YOU AGREE?

NOTAMI, 2013

L'ottetto del sassofonista marchigiano Marco Postacchini esordisce discograficamente nel 2010 e in questo secondo album mette in evidenza una scrittura di tipo orchestrale, trasformando l'azione dei quattro fiati in una vera e propria sezione brass di big band, anche grazie agli interventi sempre preziosi dello special guest Fabrizio Bosso. L'orientamento stilistico è mainstream con forti tinte modern hard bop, swing, latin e in alcuni passagi anche gilevansiane. Il contributo interpretativo e solistico dell'ensemble è assai pregevole (LV).

ANDREW RATHBUN

SHADOW FORMS II

STEEPLECHASE, 2013

Andrew Rathbun è un polistrumentista americano (suona il tenore, il soprano, il clarinetto basso) dal suono robusto e carico di tensione espressiva, con un portamento che ricorda Joe Lovano e George Garzone. "Shadow Forms II" segue l'omonimo cd, volume 1, prodotto nel 2007, ed è inciso in trio a fianco del contrabbassista Scott Lee e del batterista Jeff Hirshfield. La libera improvvisazione, mai prevedibile, e un'azione serrata d'interplay sono le caratteristiche distintive del disco che ospita anche frammenti di musica informale. (LV)

LUIGI RUBERTI

MEDITERRANEO

SPLASC(H), 2014

Il contrabbassista partenopeo Luigi Ruberti giunge al suo quarto album da leader con un'incisione che rende testimonianza del suo essere uomo del Sud, del Mediterraneo nello specifico. Ecco emergere suggestioni latin (che finiscono per travolgere la mingusiana *Good Bye Pork Pie Hat*), sonorità folk e melodie aperte cantate da Angela Luglio, con il suo personale blend di classicismo e bossa nova: il tutto all'interno di ambienti timbrici ora acustici, ora elettrici, arrangiati per un settetto assai ricco sotto il profilo timbrico. (LV)

TOM RAINEY

OBBLIGATO

INTAKT, 2014

A discapito di un'esigua discografia da leader, il batterista californiano Tom Rainey, classe 1957, vanta collaborazioni rilevanti a fianco di Mark Feldman, Tim Berne, Kenny Werner, Nels Cline e Fred Hersch. Alla guida di un quintetto comprendente, tra gli altri, anche Ralph Alessi e Drew Gress, Rainey traccia un percorso interpretativo di classici del jazz (tra cui Brubeck, Monk, Jerome Kern, Ellington) offrendo un punto di vista alternativo, più informale e liquido, a tratti rapsodico e inquieto: una rivisitazione creativa della tradizione. (LV)

PINO RUSSO

NOVECENTO

SPLASC(H), 2013

Il chitarrista piemontese Pino Russo, classe 1957, si mette a nudo e in una *solo performance* dialoga con tre maestri del jazz di sempre: Thelonious Monk, John Coltrane e Miles Davis. Non si tratta di una celebrazione della loro tecnica strumentale (non a caso Russo non ha scelto chitarristi) quanto del desiderio di confrontarsi con il loro universo spirituale e con il loro essere compositori. "Novecento" scorre con lentezza, senza impeti e senza scivolare in virtuosismi, scegliendo la semplicità e una comunicazione sottovoce. (LV)

© MAURIZIO CORDA

MASSIMO SPANO RURAL ELECTRIFICATION ORCHESTRA

THE SLEEPWALKER

IL BASSISTA MASSIMO SPANO DÀ SEGUITO AL PROGETTO LEGATO ALLA RURAL ELECTRIFICATION ORCHESTRA CON IL SECONDO ALBUM "THE SLEEPWALKER" (IMPROVVISATORE INVOLONTARIO, 2013), NEL QUALE CONVERGONO DIVERSE FORME ESPRESSIVE E DOVE, GRAZIE A UN LAVORO DI ARRANGIAMENTO MIRATO, EMERGONO SIA LE QUALITÀ DEI SINGOLI SIA UN MOVIMENTO D'INSIEME DALLA PECULIARE PERSONALITÀ

DI **ROBERTO PAVIGLIANITI**

«Il disco è stato realizzato in un periodo molto particolare della mia vita, in cui dormivo pochissimo e mi sentivo perennemente nella situazione del sonnambulo, sospeso tra realtà, incubo e sogno»

Come nasce il progetto della Rural Electrification Orchestra?
Nasce nel 2007, quando ancora studiavo al Conservatorio Pierluigi da Palestrina di Cagliari. I primi arrangiamenti, un po' per studio e un po' per gioco, mi hanno spinto a costruire un organico di questo tipo.

Qual è la caratteristica che vi distingue?
La totale assenza di uno strumento armonico nell'uso convenzionale del termine. La stessa chitarra, che interviene con colorazioni rock, è inserita in sezione come se fosse uno strumento a fiato, e quasi mai è utilizzata come strumento accompagnatore. Abbastanza inusuale è anche la presenza di due contrabbassi.

Qual è l'obiettivo artistico che vi siete posti?
È un organico che ha un buon potenziale, quando si esprime dal vivo. Il nostro obiettivo è quello di poterci proporre il più possibile sopra un palcoscenico. Abbiamo tanta energia da offrire, e ci piacerebbe anche collaborare con grandi musicisti.

Per l'album "The Sleepwalker" hai curato gli arrangiamenti dei brani in scaletta. Come organizzi questo tipo di lavoro?
Ho cercato di immaginare in che modo potesse suonare ognuno dei musicisti dell'orchestra in un determinato contesto. L'arrangiamento è sempre un pretesto per far esprimere al meglio ogni singolo musicista. Ho voluto una loro interpretazione del brano senza vincoli stilistici, cercando il meglio da ognuno.

Il titolo dell'album fa riferimento a un significato specifico?
Il disco è stato realizzato in un periodo molto particolare della mia vita, in cui dormivo pochissimo e mi sentivo perennemente nella situazione del sonnambulo, sospeso tra realtà, incubo e sogno.
Periodo bellissimo dal punto di vista creativo e personale.

I brani sono stati scritti in breve tempo?
La maggior parte dei brani è stata composta in un brevissimo periodo. Alcuni sono vecchie composizioni, mentre altri, come *Green Street*, *The Sleepwalker*, B*ig Foot*, *Dear Friend* e *Close Room*, sono stati scritti con l'obiettivo di realizzare un disco, suonato nello specifico da questo organico. I riferimenti musicali che mi hanno influenzato sono il collettivo della Liberation Music Orchestra di Charlie Haden e Charles Mingus, che riflettono in parte la mia idea di un jazz non convenzionale e libero. Anche *Zoe Chant*, scritta e arrangiata da Matteo Marongiu, rappresenta un contributo determinante dell'album.

In alcuni passaggi si avvertono degli echi orientali. A che cosa sono dovuti?
Merito di mia moglie che mi ha fatto scoprire produzioni musicali orientali, lo splendore e la magia di Istanbul, città grazie alla quale mi sono appassionato ad alcuni strumenti musicali tipici (come il saz baglama turco) e alla musica dei Baba Zula, un gruppo musicale che unisce la tradizione all'elettronica.

Nel tuo percorso di crescita personale, che cosa rappresenta questo lavoro?
È una tappa obbligatoria per cercare di valorizzare al meglio il progetto, e spero che sia un trampolino di lancio per il futuro

JAZZIT likes it

MASSIMO SPANO - RURAL ELECTRIFICATION ORCHESTRA

ARCTHETICS – SOFFIO PRIMITIVO
DODICILUNE, 2013 (JAZZIT SHOP)

Massimo Spano (cb, b el); Matteo Marongiu (cb); Maurizio Piasotti (tr); Marcello Carro (alto, sop); Alessandro Angiolini (ten); Francesco Sangiovanni (bar); Maurizio Floris (sax basso #4, 6, 7, 9, 10); Elia Casu (ch); Roberto Migoni (batt)

Nella concezione musicale di Massimo Spano convivono reminiscenze di funk e jazz elettrico con sonorità acustiche legate alla tradizione jazzistica, matrici rigorose e situazioni rivolte alla free form. Con la Rural Electrification Orchestra, giunta al secondo capitolo discografico dopo "Col fiato sospeso" (Clair de Lune Music Production, 2010), questa visione è ulteriormente ampliata attraverso un gruppo di musicisti pronti nel seguire direzioni sempre diverse. "The Sleepwalker" si compone di dieci brani, che si colorano di rock grazie alla chitarra di Elia Casu, indagano gli equilibri tra sonorità orchestrali ed elettriche, rimescolano continuamente le atmosfere espressive, tra echi orientali (*The Sleepwalker*), situazioni riflessive e cantabili (*Canto del vento*) e altre più introverse (*Big Foot*). La band rende proprio un tassello di storia come *Afro Blue*, con un approccio libero e carico di astrattismi, ed evidenzia, nel complesso, la piena capacità di non perdere mai, tra le sue diverse diramazioni, il filo del discorso espressivo. (RP)

Green Street / Canto del vento / Gav / Big Foot / The Sleepwalker / Zoe Chant / Lonely / Close Room / Afro Blue / Dear Friend

artesuono

Stefano Amerio & artesuono: 51st GRAMMY AWARDS 2008 Nomination for Best Vocal Jazz Album

Glauco Venier / Michele Corcella
"SYMPHONIKA"" - ART 126

Glauco Venier *pianoforte e composizione*
Michele Corcella *chitarra, arrangiamento e orchestrazione*
Walter Themel *direzione*
Norma Winstone *voce*
Uli Beckerhoff *tromba e flicorno*
Matthias Nadolny *sassofono tenore*

FVG Mitteleuropa Orchestra & Mittelfest Big Band

prefazione di Philippe Daverio

edizione deluxe cd + dvd

60 musicisti per un progetto unico nel suo genere
registrato al Teatro "Giovanni da Udine" nella serata inaugurale di Mittelfest 2012
audio/video di altissima qualità

Glauco Venier 4et
"WAITS" - ART 118

Glauco Venier *pianoforte*
Flavio Davanzo *tromba e flicorno*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Luca Colussi *batteria*

Mauro Ottolini feat. Frank Lacy
"HEAVEN SENT"" - ART 120

Mauro Ottolini *trombone*
Ku-Umba Frank Lacy *voce e tromba*
Daniele D Agaro *sassofono tenore e clarinetto*
Franz Bazzani *armonio a pedali, toy piano, Fender Rhodes*
Stefano Senni *contrabbasso*
Zeno De Rossi *batteria*

Massimo De Mattia / Bruno Cesselli
"TEATRO ARRIGONI Concert Jazz Band" - ART 121

Massimo De Mattia *flauti*
Bruno Cesselli *pianoforte*
Mirko Cisilino *tromba*
Filippo Orefice *sax tenore*
Filippo Vignato *trombone*
Francesco Socal *clarinetti*
Luigi Vitale *vibrafono, marimba*
Alessandro Turchet *contrabbasso*
Alessandro Mansutti *batteria*

Glauco Venier / Giorgio Celiberti
"DODICI MUSICHE PER DODICI QUADRI"" - ART 119

Glauco Venier *pianoforte*
edizione deluxe con le foto delle opere inedite del pittore
Giorgio Celiberti

testi di Fabrizio Fabris

JAZZIT AWARDS 2013

JAZZIT AWARDS 2013

Grazie a tutti, musicisti, produttori ed appassionati per avermi dimostrato che la passione e la qualità lasciano un segno indelebile nel cuore di tutti !!!!
1° classificato STUDI DI REGISTRAZIONE
1° classificato FONICI

JAZZIT AWARDS 2013

... quando il suono fa la differenza ...

artesuono recording studios

"lo studio di registrazione del Jazz"

www.artesuono.it - info@artesuono.it

Distribuzione: **EGEA distribution** - Corso Mazzini, 12 - 12037 Saluzzo (CN) - ITALY

KARL SEGLEM

NYESONGAR.NO

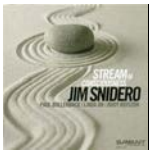
OZELLA MUSIC, 2013

Karl Seglem è una figura di spicco della scena musicale norvegese: sassofonista e appassionato di strumenti della tradizione popolare (come il "bukkehorn", un antico corno di rame), giornalista e produttore discografico (nel 1991 ha fondato la NordCD), Seglem si è sempre distinto per il suo personalissimo blend tra improvvisazione jazz e folk norvegese. "NyeSongar.no" è una concept opera, dalle forti tinte pastello, dagli ambienti timbrici rarefatti, espansi, dilatati ma intensi, fitto di temi lirici e inquieti al tempo stesso. (LV)

JIM SNIDERO

STREAM OF CONSCIOUSNESS

SAVANT, 2013



Il sassofonista americano Jim Snidero giunge a "Stream Of Consciousness" creando i presupposti per un affrancamento post bop: questo grazie a un nuovo quartetto che mantiene salda la collaborazione con il chitarrista Paul Bollenbak ma che cambia ritmica con Linda Oh al contrabbasso e Rudy Royston alla batteria. Il risultato è significativo perché introduce funk, groove, maglie compositive più aperte che non nel passato, atmosfere rarefatte e aleatorie: il tutto con Snidero che si presenta con un fraseggio meno concitato. (LV)

SEVEN STEPS QUINTET

ELEMENTS

CALIGOLA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il quintetto Seven Steps nasce nel 2008 su iniziativa del pianista friulano Pierpaolo Cogno e dopo il disco omonimo d'esordio inciso nel 2009 torna a farsi ascoltare in un concept album con cinque ampie composizioni che rendono omaggio ai quattro elementi fondamentali (aria, acqua, fuoco e terra) e a un quinto non meglio identificato. La musica, piena di grazia e d'ispirazione modale, evoca alla memoria l'opera degli Steps Ahead di Mike Mainieri in quanto ad ambienti timbrici ed espressivi. Ottimo l'intervento solistico di Francesco Bearzatti. (LV)

JOHN TAYLOR

IN TWO MINDS

CAM JAZZ, 2013 (JAZZIT SHOP)

«Ero combattuto tra l'idea di un lavoro da solista o di un progetto a quattro mani», scrive John Taylor. Ed ecco nascere l'idea di un dialogo con sé stesso attraverso un piano solo con sovraincisioni successive, come se fosse un concerto a quattro mani, sulla scia dell'evansiano "Conversations With Myself" (Verve, 1963). Il pianista, di cui sono noti il lirismo e la vena nostalgica, costruisce nove ritratti autobiografici: con echi monkiani, esplorazioni armoniche, gusto per il suono puro e per gli armonici del pianoforte e per la melodia più raffinata. (LV)

© FABRIZIO GIAMMARCO/CJAMSHOT

TRIAD VIBRATION

TEMPO DI SOGNARE

ABBIAMO INTERVISTATO EZIO SALFA, BASSISTA DEI TRIAD VIBRATION, IN OCCASIONE DELL'USCITA DI "DREAMTIME" (RAFFINERIE MUSICALI, 2013): È IL SECONDO CD DEL GRUPPO CHE HA IL SUO TRATTO STILISTICO PIÙ ORIGINALE NELLE SONORITÀ DEL DIDGERIDOO

DI **EUGENIO MIRTI**

«Questa ricchezza è una caratteristica del gruppo ed esprime bene le nostre diverse esperienze musicali e di vita. Del resto, essendo limitati armonicamente, la varietà stilistica è un modo indispensabile per creare diversità e interesse»

Il disco si caratterizza per le timbriche create dalla sovrapposizione di didgeridoo, basso elettrico e tromba. Com'è nata questa miscela di strumenti?
Il progetto nacque nel 2002 ma solo nel 2005 trovò la sua forma definitiva nel trio formato da basso, didgeridoo e batteria, volto a realizzare una musica elettronica dal sapore ipnotico e con le melodie eseguite dal basso elettrico: la scelta timbrica è dunque l'espressione del lavoro degli ultimi otto anni. Abbiamo mantenuto in seguito il *modus operandi* che vede il trio base interagire con diversi ospiti, uno stile sviluppato già nel primo lavoro, "Triad" (Zapeted, 2006), e proseguito in questo CD che, oltre a numerosi ospiti, prevede la tromba come strumento solista principale. Spesso però amiamo cambiare sonorità: in questo momento, infatti, ci stiamo proponendo live con Mauro Capitale ai sax e Luca Dell'Anna al pianoforte e alle tastiere.

Avete una predilezione per gli ambienti modali.
Il didgeridoo è uno strumento monotonale e può eseguire solo tre note (tonica, quarta e ottava) che può variare però con molti timbri diversi. Questa apparente limitazione lo rende ideale come perno di un progetto realizzato con armonie rarefatte e basato sui groove. In alcuni casi abbiamo anche sviluppato armonie mutevoli: a volte, infatti, mentre gli accordi cambiano, il didgeridoo esegue pedali di poche note.

Il basso è spesso in primo piano, sia nel costruire i groove sia nell'esposizione dei temi. Come mai questo doppio ruolo?
Essendo nati come trio, questa inizialmente era la mia funzione obbligatoria. Pur avendo ora la possibilità di avere uno strumento solista, abbiamo scelto di mantenere anche il basso in primo piano nell'esecuzione tematica, elemento che è diventato un tratto distintivo del nostro sound.

Come avete lavorato alle composizioni?
Generalmente i brani nascono da spunti che emergono nelle improvvisazioni live. Io rielaboro i frammenti e sovrappongo delle micro melodie a questi groove nati estemporaneamente.

Come avete selezionato gli ospiti?
Li abbiamo scelti sia perché sono amici di lunga data sia per le peculiarità timbriche, che avrebbero dato al progetto: abbiamo così unito l'utile al dilettevole! Quattro brani erano stati registrati per una chiavetta prodotta nel 2008 da Filippo Giunta e realizzati sovrincidendo al trio i vari strumenti; le altre tracce invece sono nate insieme e registrate dall'intero collettivo.

La scelta stilistica è molto varia: come mai questo approccio?
Questa ricchezza è una caratteristica del gruppo ed esprime bene le nostre diverse esperienze musicali e di vita. Del resto, essendo limitati armonicamente, la varietà stilistica è un modo indispensabile per creare diversità e interesse. Soprattutto nelle esecuzioni live, questo aspetto è molto importante e ci permette di essere a nostro agio negli ambienti più diversi ■

JAZZIT likes it

TRIAD VIBRATION

DREAMTIME
RAFFINERIE MUSICALI, 2013

Gendrickson Mena Diaz (tr, flic, pf, tast,); Ezio Salfa (b el); Tanni Walter Mandelli (didgeridoo); Gennaro Scarpato (batt, perc, voc); feat. Eric Marienthal (sop); Daniele Di Gregorio (vib); Tino Tracanna (sop); Sandro Cerino (sax, fl); Mamadou Diouf (djembè); Eduardo Cespedes (voc); Virginia Quesada (voc); Giuseppe Scarpato (ch)

"Dreamtime" è un disco caratterizzato dal didgeridoo di Tanni Walter Mandelli e dalla presenza dei numerosi ospiti che colorano melodicamente e timbricamente le esecuzioni. In genere i temi sono eseguiti all'unisono dal basso elettrico e dalla tromba, svolgendosi sul tappeto ritmico costruito dall'energica sezione costituita da Gennaro Scarpato ed Ezio Salfa. I brani sono quasi tutti di matrice modale con innesti di mood sonori diversi, dall'afro al funk, da mondi sudamericani fino ad arrivare a divertenti marcette circensi: una bella prova di world music, un mix di culture musicali diverse legate tra loro dal linguaggio universale e comune del jazz. I riff solidi e pungenti del bassista Ezio Salfa sostengono le belle sonorità del trombettista Gendrickson Mena Diaz e hanno la funzione di raddoppiare all'unisono i temi del repertorio proposto. Un album che si apprezza per le sonorità insolite e per la grande varietà stilistica. (EM)

Balkan Circus / Dreamtime / Kangaroo Tripping / Safari N'jema / Kau Kau Mamadou / Tribal Impact / Let Me Dream / Bossaneiro / Jumping Up / Clito

La primavera cambia il ritmo con Abeat

"volume II" skyline ABJZ525
Orchestra da Tre Soldi
G. Gilli clarinet, bass clarinet / M. Castellan accordion / M. Gilli violin / P. Ballestrero guitar / P. Grappeggia doublebass / P. Secci cello / E. Urru voice

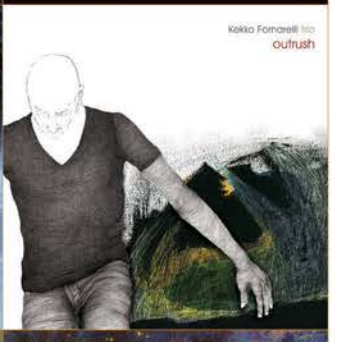
Un'interessante realtà: brani originali e rivisitazioni di autori come Kurt Weill, Heitor Villa Lobos, Xavier Montsalvatge.
Lo stile fondamentale di questa musica è un intento assoluto di superamento dei generi per toccare atmosfere sudamericane, folklore mitteleuropeo, sonorità popolari, minimalismo tutto con un linguaggio elettivamente jazz.

"barber shop" ABJZ130
Franco Cerri guitar **&**
Dado Moroni piano
Riccardo Fioravanti doublebas
Stefano Bagnoli drums

Atteso e finalmente arrivato il disco che si preannuncia tra i più importanti della stagione. Franco Cerri, il mito che incarna la storia del jazz Italiano, in compagnia di 3 giganti del panorama jazzistico italiano ed internazionale: il suo personale "barber shop".
Imperdibile e storico!

"un lettore distratto"
Michele Franzini in Trio
M. Franzini piano / Alex Orciari doublebass Roberto Paglieri drums

M. Franzini ritorna alla classica formula del trio pianistico con estrema elaganza ed originalità. Pur nella grande tradizione jazzistica, la musica del trio si apre alle molteplici suggestioni del mondo contemporaneo. Composizioni originali ricche di diverse atmosfere e sfumature insieme ad interpretazioni personali e profonde di alcuni "standard". Gioiellino. ABJZ132



"outrush" ABJZ133
Kekko Fornarelli Trio
K. Fornarelli piano
Giorgio Vendola doublebass
Dario Congedo drums
feat: Roberto Cherillo vocals on track 7

"Dopo soli dieci minuti era più che chiaro che questo eccellente Trio avesse molto ma molto da raccontare[…] È quindi palesemente ovvia la ragione per cui questo Trio al contempo affiatato, riflessivo e visceralmente entusiasmante stia ottenendo consensi in tutta Europa." John Fordham, The Guardian - Trad.

"horo" ABJZ131
T.R.E. + Stefano Battaglia
Alessandro Giachero piano
Stefano Risso doublebass / Marco Zanoli drums / Stefano Battaglia piano

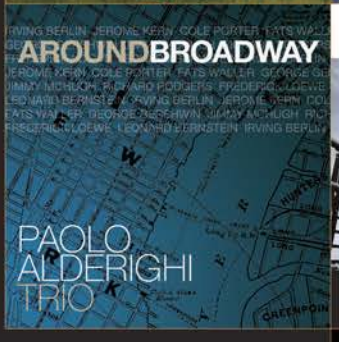
Una delle proposte più moderne ed audaci che la scena jazzistica europea possa presentare. Due pianoforti affiancati da una ritmica. T.R.E. e Stefano Battaglia, protagonisti della musica d'avanguardia, presentano un doppio cd che non finirà di stupire i palati più fini ed esigenti in termini di cifra stilistica.

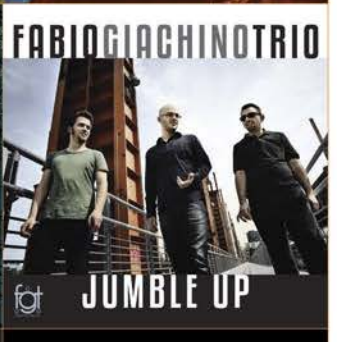
"3 of visions" ABJZ129
Bebo Ferra guitars
Paolino Dalla Porta ac bass, kalimba
Fabrizio Sferra drums

Certamente un trio tra più sorprendenti della scena musicale odierna con tre protagonisti assoluti del panorama nazionale.
Una musica che valica i confini di genere e stile. Minimalismo, Jazz, Rock, Psichedelia... una forma "crossover" che diventa a suo modo unica. Uno dei progetti più moderni che il panorama italiano oggi offra.

"around broadway" ABJZ128
Paolo Alderighi Trio
P. Alderighi piano / Roberto Piccolo doublebass / Nicola Stranieri drums

Suono morbido, grandissimo swing, arrangiamenti arguti ed eleganti. Alderighi ci riporta ai tempi in cui jazz e musica leggera erano compagni di viaggio, nella New York e nella prima metà del 900. Berlin, McHugh, Waller, Porter, Gerswin, Lowe, Bernstein.
I fasti del jazz delle origini rivisitati con una maestria che oggi gli vale il ruolo riconosciuto di performer tra i più ricercati del mondo.



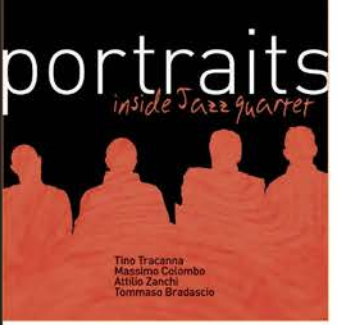


"jumble up" skyline ABJZ527
Fabio Giachino Trio
F. Giachino piano / Davide Liberti doublebass / Ruben Bellavia drums

"JUMBLE UP". Un alchemico "Miscuglio" di libera, disciplinata quanto affascinante ed energetica creatività che si traduce in Musica rispettosa della tradizione e che vive il presente con un occhio rivolto al futuro.
GeGè Telesforo

"michele polga meets fabrizio bosso - studio session"
M. Polga / F. Bosso / Luca Mannutza / Luca Bulgarelli Tommaso Cappellato
ABJZ125

"la conversazione"
Antonio Zambrini + Rita Marcotulli
ABJZ126



"portraits" skyline ABJZ526
Inside Jazz Quartet
Tino Tracanna tenor and soprano sax / Massimo Colombo piano, fender rhodes / Attilio Zanchi doublebass / Tommaso Bradascio drums

Musicisti di fama internazionale, ciascuno dei quali con un curriculum d'eccezione. Musica viscerale, creativa e sempre imprevedibile. ...Inside jazz quartet ha una freschezza interiore ed una prospettiva musicale che non avrei mai immaginato. Cosa si potrebbe chiedere di più...
Steve Swallow

DISTRIBUITI DA IRD
per un acquisto online:
www.abeatrecords.com
www.jazzandmore.it

abeat forJAZZ
www.abeatrecords.com
via Pasubio 6 21058 Solbiate Olona VA t +39 0331 376 380

Marina Barbensi adv

TIGRAN

SHADOW THEATER

VERVE, 2013

Tigran Hamasyan, pianista armeno classe 1987, sta ridisegnando i confini del jazz contemporaneo attraverso un blend che coniuga jazz, influenze folk, elettronica, pop e progressive rock. "Shadow Theater" è un po' tutto questo, un cd a tratti stordente per quantità di idee, di sonorità e di orizzonti espressivi, grazie anche a una produzione e un mastering eccellenti. La classica gestione compositiva tema-improvvisazione-tema non fa proprio per lui e ogni singola composizione è pensata come una mini suite enciclopedica carica di obbligati. (LV)

BRUNO TOMMASO

ORIGINAL SOUNDTRACK FROM CHARLES AND MARY

ONYX JAZZ CLUB, 2013

La scrittura di Bruno Tommaso, colta ed elegante al tempo stesso, in questa circostanza si è fatta ispirare dalla vicenda umana e artistica del compositore italiano Gesualdo da Venosa (1566-1613) nel quattrocentesimo anniversario della sua scomparsa. Tommaso evita, per scelta, di rivisitare in chiave jazz l'opera di Gesualdo e attraverso un ensemble di tredici elementi gioca su una musica piena di obbligati, su cromatismi, su contrasti timbrici, su schegge melodiche rapidamente fugate, su ambienti cameristici e asimmetrici: un'opera *tout court*. (LV)

TONBRUKET

NUBIUM SWIMTRIP

ACT, 2013

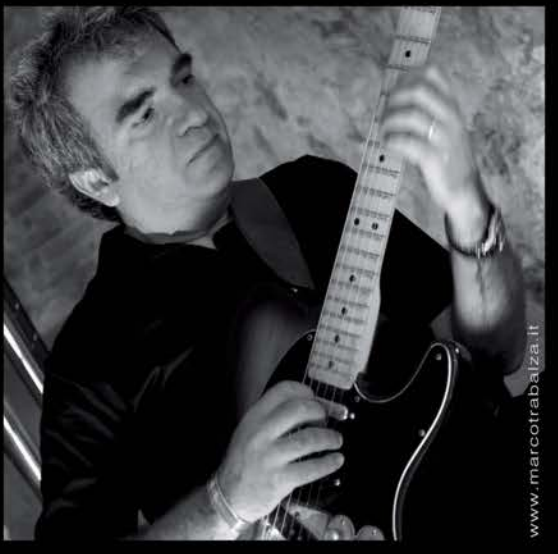
Il quartetto svedese Tonbruket, messo in piedi dal contrabbassista Dan Berglund (ex e.s.t.) giunge al suo secondo album con una proposta musicale in linea di continuità con il precedente "Dig It To The End" (ACT, 2011), dando comunque ancora una volta una personale testimonianza di ispirazione e vivacità espressiva. Il suo progressive-jazz alterna pedali carichi di groove ad ambienti sonori più rarefatti, a timbri acustici, a un certo minimalismo e a una visione onorica e psichedelica che viene valorizzata da una straordinaria resa sonora. (LV)

TOWNER – MUTHSPIEL – GRIGORYAN

TRAVEL GUIDE

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Viene immediatamente alla mente il fortunato "The Guitar Trio" di Al Di Meola, Paco de Lucia e John McLaughlin. In effetti, il trio prodotto dalla ECM combina tre chitarristi eccezionalmente dotati sotto il profilo tecnico e con orizzonti espressivi e geografici distanti: l'americano Ralph Towner, l'austriaco Wolfgang Muthspiel e il kazako Slava Grigoryan. Il repertorio è composto da cinque composizioni a firma di Towner e cinque di Muthspiel. L'atmosfera è malinconica, lirica, da sogno, sia nell'intreccio delle melodie sia nello sviluppo degli assolo. (LV)

ROBERTO SPADONI
Jazz Composer & Guitarist
PROGETTI ORCHESTRALI
SPHERE
N.P. Monk Collective & Roberto Spadoni
Featuring Fabrizio Bosso
Omaggio a Thelonious Monk
PIERINO E IL LUPO
MINGUS, CUERNAVACA
PICTURES IN JAZZ
PROGETTO SPECIALE
LA FEBBRE DELL'ORO
Sonorizzazione Live del Capolavoro di Charlie Chaplin
con
Giovanni Falzone, Achille Succi, Roberto Spadoni
JAZZ WORKSHOP
MODAL JAZZ HARMONY
JAZZ ARRANGING & COMPOSING
WORKSHOP per MEDIUM & LARGE ENSEMBLE
PUBBLICAZIONI
JAZZ HARMONY
Le Basi della Teoria e dell'Armonia
di Roberto Spadoni (Volontè & CO, 2013)


contatti
+ 39 339 7638538
rspadoni5@gmail.com

ANTONIO ZAMBRINI + RITA MARCOTULLI
LA CONVERSAZIONE

DI **ANTONINO DI VITA**

Nella grammatica del piano jazz non mancano le coniugazioni a due che, soprattutto oltreoceano, vantano precedenti illustri: dal collaudato binomio Duke Ellington/Billy Strayhorn ai sopraffini virtuosismi di Oscar Peterson e Count Basie fino ad arrivare agli accenti post moderni della coppia Herbie Hancock/Chick Corea. Una pratica poco frequentata qui in Italia anche se, come nel caso del disco di Antonio Zambrini e Rita Marcotulli "La conversazione", quando ciò avviene può generare episodi di valore intrinseco come il lavoro in questione. Anziché impostare i termini del dialogo esclusivamente su standard della tradizione americana, i due musicisti si affidano a un programma che attinge in larga parte al repertorio di Zambrini, con brani di sua composizione. Si aggiungono anche *La strada*, proveniente dalla penna di Rita Marcotulli, lo standard di Jimmy Van Heusen *Here's That Rainy Day*, un paio di estratti dal songbook brasiliano co-firmati da Edu Lobo insieme a Chico Buarque de Hollanda (*Beatriz*) e Vinicius de Moraes (*Canto triste*), nonché quell'impegnativa palestra armonica scaturita da John Coltrane che è *Giant Steps*. La scrittura del pianista milanese esprime una vena melodica che trova terreno fertile nella delicata sensibilità strumentale della Marcotulli, emancipata e sempre leggibile, mostrando, nonostante percorsi artistici differenti, profonde affinità tra i due pensieri musicali. Un dialogo dal carattere confidenziale, elegante, aperto, immune da tecnicismi e prevaricazioni, condotto sul filo di un garbato romanticismo dall'inconfondibile indole latina. A spezzare il filo della "conversazione" si inseriscono due brani affrontati in completa solitudine: i già citati *La strada*, che Rita Marcotulli elabora su un arpeggio ossessivo della mano sinistra dopo una lunga esposizione rapsodica del tema, e *Giant Steps*, riletta da Zambrini con un piglio introspettivo fatto di poetiche pause, lunghi respiri e piccole fughe. Già dall'iniziale *Beatriz*, con i suoi colori tenui e il lirismo in punta di dita, si rende concreto un fascinoso processo osmotico fra i due musicisti. *Antonia* si avvale di un arrangiamento contrappuntistico che sul finale vede i due pianisti convergere all'unisono nell'enunciazione della linea tematica; da notare come sul piano timbrico le sonorità dei due strumenti risultino complementari, grave quella impiegata da Zambrini, di registro più acuto quella della Marcotulli. Il brano vanta anche un'interpretazione targata Stefano Bollani, che ha voluto inserirla come traccia introduttiva nel suo album "Piano solo" (ECM, 2006). Sempre giocata sul contrappunto ma con un andamento in tre quarti dai velati accenti swing, *Natale a Rimini*, così come la successiva *Garrincha*, scomposta e armoniosa composizione dall'animo brasiliano, esibiscono una travolgente carica evocativa, naturale conseguenza di una passione per il cinema cui i due artisti hanno prestato in diversi contesti il loro talento esecutivo e compositivo

JAZZIT likes it!

ANTONIO ZAMBRINI
RITA MARCOTULLI

LA CONVERSAZIONE
ABEAT, 2013

Antonio Zambrini (pf); Rita Marcotulli (pf)

Beatriz / Natale a Rimini / Garrincha / Small Ballad / Solo Rita: La strada / Melampo / Passato di verdura / Solo Antonio: Giant Steps / Antonia / Canto triste / Here's That Rainy Day

TRAN(CE)FORMATION QUARTET

NAUTILUS

WORKIN' LABEL, 2014

Il Tran(ce)formation Quartet nasce nel 2006 e "Nautilus" è il suo secondo album dopo "Entrance" (Leo Records, 2011). Il nome del gruppo deriva dalla parola "trance", uno stato di dissociazione dalla realtà: e infatti è difficile individuare l'orientamento stilistico della band che si muove abilmente tra musica etnica, atmosfere ipnotiche, jazz, ambient, informale, groove e schegge di musica contemporanea. Merito anche del variegato assetto timbrico che è capace di mettere in scena. Eccezionalmente onirica e ispirata l'interpretazione di *Over The Rainbow*. (LV)

UNICAM JAZZ QUARTET FEAT. JONATHAN KREISBERG

DON'T BE AFRAID

EMME PRODUZIONI MUSICALI, 2013

Secondo capitolo dell'Unicam Jazz Quartet, band marchigiana formata da Fabio Marziali al sax alto, Alberto Napolioni al pianoforte, Stefano Battaglia al contrabbasso e Giacomo Zucconi alla batteria: la loro musica è sorprendentemente personale, fresca, lirica, godibile, fuori dai più classici canoni compositivi tema-assolo-tema. Accanto ai componenti del gruppo è presente, in tre brani, il chitarrista Jonathan Kreisberg da considerare come uno dei migliori interpreti del suo strumento ai giorni d'oggi: il suo assolo nella *title-track* lascia il segno. (LV)

NORMA WINSTONE

DANCE WITHOUT ANSWER

ECM, 2013 (JAZZIT SHOP)

Il trio composto dalla cantante inglese Norma Winstone, dal polistrumentista tedesco Klaus Gesing e dal pianista italiano Glauco Venier, attivo fin dal 2002, si distingue per un suono sensibile, etereo, fragile e romantico. Da sempre i tre lavorano sulle song per esaltare la forza melodica delle partiture affrontate, senza pregiudizi di stile e genere. "Dance Without Answer" porta il gruppo su territori espressivi ancora più audaci, dal pop colto di Tom Waits e Nick Drake a quello di Madonna, passando per Dave Grusin, e originali a firma di Venier e Gesing. (LV)

WARREN WOLF

WOLFGANG

MACK AVENUE, 2013

Warren Wolf è un vibrafonista di indubbio talento e "Wolfgang" vuole essere una dimostrazione delle sue abilità compositive: il leader firma sei delle nove tracce, in gran parte inscrivibili in un linguaggio ancorato al più classico mainstream. Fanno corpo a sé tre brani: *Wolfgang*, un duo pianoforte-vibrafono d'impronta cameristica; *Setembro*, una composizione di Ivan Lins in cui la cantante Darryll Tookes esegue vocalizzi senza parole; un'esecuzione interamente da spartito, senza una sola nota d'improvvisazione, del *Carnaval de Venise*. (SP)

© LORENZO CORTI/CJAM SHOT

ANDREA ZANZOTTERA

VIAGGIO NELLE MEMORIE DISPONIBILI

“VIAGGIO NELLE MEMORIE DISPONIBILI” (ORANGE HOME, 2013) È IL DISCO DI ANDREA ZANZOTTERA, PIANISTA CHIETINO MA GENOVESE DI ADOZIONE E CITTADINO DEL MONDO NELLO SPIRITO. UN ALBUM CHE VUOLE CELEBRARE CINQUANT’ANNI DI ESPERIENZE DI VITA E DI RICORDI INDIVIDUALI E COLLETTIVI. NE ABBIAMO PARLATO CON L’AUTORE

DI **EUGENIO MIRTI**

«La componente di rischio insita nell'improvvisazione è una delle massime risorse espressive e cerco di avere il minor controllo possibile sulla musica, in modo tale che fluisca libera»

La formazione del tuo cd è una delle più classiche della storia del jazz. Come hai lavorato per trovare un sound originale?
Volevo esprimere quelli che sono i ricordi personali, un consuntivo dei miei primi cinquant'anni. Ho usato i linguaggi che ho approfondito nel corso degli anni: sono diplomato in pianoforte e in musica jazz, ho studiato musica araba al Cairo e frequentato con gioia funk, blues, rock e pop per essere libero di esprimermi. La componente di rischio insita nell'improvvisazione è una delle massime risorse espressive e cerco di avere il minor controllo possibile sulla musica, in modo tale che fluisca libera. Ho volutamente evitato di utilizzare i classici *changes* in modo tale da obbligarmi a improvvisare diversamente rispetto all'approccio consolidato. Ciò che mi preme di più è dare una veste personale a quello che realizzo.

Come hai scelto la formazione?
Con Stefano Guazzo ci conosciamo da venticinque anni ed abbiamo condiviso svariati progetti. Con Pietro Martinelli e Folco Fedele mi sono confrontato con la freschezza innovativa che le nuove generazioni recano con sé. Si tratta di tre solisti d'eccezione, e il gruppo è un ponte generazionale con tutto ciò che ne consegue.

Come lavori agli arrangiamenti?
Mi sento *primus inter pares* e quando propongo un mio brano al quartetto, mi affido alla competenza e alla sensibilità dei miei collaboratori. Arrangio l'esposizione tematica per tutti e lascio che, in sede di prova, il brano si definisca coralmente. In questo particolare frangente ho imposto piuttosto il "quadro" generale del lavoro: il disco è un *concept* e l'ordine dei brani non è casuale, esordisce con la foschia mattutina, *Morning Mist*, per approdare al prossimo viaggio, *Next Trip*, attraverso una serie di passaggi successivi disposti cronologicamente.

Perché avete inserito una *ghost-track*?
Abbiamo realizzato due versioni de *Le macchie di Rorschach* e abbiamo scelto di usare la seconda; poiché anche nella prima vi erano spunti interessanti, abbiamo pensato di utilizzarla, ottimizzata con un lavoro di post produzione di Raffaele Abbate. Inoltre volevamo inserire un elemento pop e rock in un disco di musica improvvisata, con le sue peculiarità: tracce al contrario e tagli, alla base di un'innocente iconoclastia.

Sei nato a Chieti, hai studiato a Torino e La Spezia, vivi e insegni a Genova: frequentare luoghi diversi caratterizza in maniera particolare la propria musica?
Indubbiamente ciò che confluisce nella mia musica è ciò che ho vissuto, e ho volutamente atteso di avere qualcosa da raccontare prima di dare alle stampe un lavoro discografico. Ho abitato anche a Milano e al Cairo, tra l'altro, e dai vicoli di Genova ogni giorno imparo qualcosa. I luoghi sono fatti di persone e il presente lavoro discografico ha preso forma in concomitanza con l'incontro con Simona, la mia compagna, alla quale l'ho dedicato. Ringrazio di cuore anche Lorenzo Ameri per le immagini di copertina e Riccardo Cimino per il mastering

JAZZiT likes it

ANDREA ZANZOTTERA QUARTET

VIAGGIO NELLE MEMORIE DISPONIBILI
ORANGE HOME, 2013

Andrea Zanzottera (pf); Stefano Guazzo (sop, ten); Pietro Martinelli (cb); Folco Fedele (batt)

"Viaggio nelle memorie disponibili" è un album caratterizzato dalla classica formazione del quartetto con pianoforte e sax tenore, lineup che sviluppa le composizioni originali del leader molto ben costruite e congegnate. I brani sono avvincenti e propongono numerosi temi di interesse, dall'intensità delle esecuzioni, alla complessità degli sviluppi e all'evidente varietà dei mondi sonori: il mood rilassato di *Morning Mist*, le spigolature esotiche di *Viaggio a Shamballa*, il tema in 12/8 de *Il trionfo dello spreco*, che si trasforma in un samba veloce, e così via. La sezione ritmica spicca per le sue esecuzioni energiche e brillanti, sia nell'accompagnamento (si ascolti l'assolo di sassofono in *Morning Mist*) sia nelle improvvisazioni, come dimostrano quella di Fedele in *Sometimes Sorry* e quella di Martinelli in *Le interazioni forti*. È comunque il lavoro del collettivo a essere particolarmente caratterizzante e in evidenza: nell'interpretazione di composizioni a volte anche molto complesse e articolate, che diventano per contrasto leggere e affascinanti, e riuscendo a infondere allo stesso tempo gioiosa allegria alle esecuzioni. (EM)

Morning Mist / Viaggio a Shamballa / Altes Lied / Sometimes Sorry / Le interazioni forti / Il trionfo dello spreco / Le macchie di Rorschach / Via Vincenzo Da Seregno / Next Trip

BOOKS

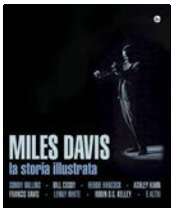
a cura di
Chiara Giordano
Eugenio Mirti

81
MARZO / APRILE **2014**

JAZZ REVIEW

AAVV
MILES DAVIS – LA STORIA ILLUSTRATA
IL SAGGIATORE, 2013

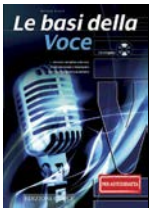
Pagine 226 – 40,00 euro



Il libro è un vero e proprio tributo a Miles Davis, il Principe delle Tenebre: il volume (di grande formato) si articola in otto capitoli che ripercorrono cronologicamente la storia del trombettista anche mettendo insieme interviste e ricordi di amici, colleghi e critici musicali. Tra gli autori scorrono nomi celebri, come quelli di Sonny Rollins (*Miles negli anni '40 e nei primi '50*), di Clark Terry (*Tanto tempo fa...*), di Ron Carter e Herbie Hancock (*Miles e il Quintet degli anni '60*), di Lenny White (*Miles, Tony Williams e la strada di Bitches Brew*), di Dave Liebman (*Tempismo*) ma anche del produttore George Wein (*Miles, Newport e il business del jazz*), dell'attore Bill Cosby (*Lo stile di Miles*), del giornalista Ashley Kahn (*Gli esordi*), dello scrittore Robin D. G. Kelley (*Love For Sale*) e altri. Ricchissimo è l'apparato iconografico (trattandosi, per l'appunto, di una «storia illustrata») dove trovano spazio fotografie memorabili (tratte dagli archivi di Francis Wolff, William Gottlieb, Bob Willoughby, William Randolph, Lynn Goldsmith), locandine e programmi di festival, volantini promozionali editi dalle etichette discografiche, copertine di dischi. (CG)

RENATE BRAUN
LE BASI DELLA VOCE
EDIZIONI CURCI, 2013

Pagine 64 + CD – 13,50 euro



"Le basi di..." è una nuova collana dedicata dalla Curci all'esplorazione delle tecniche di base di tutti gli strumenti, con il dichiarato intento di voler essere un'introduzione semplice e diretta per prendere confidenza con la materia. Il volume di Renate Braun si occupa della tecnica vocale: non intende naturalmente sostituirsi a un insegnante di canto, ma vuole offrire gli strumenti per scoprire la propria voce e stimolare la curiosità del lettore. La sezione introduttiva spiega in maniera chiara ed esaustiva la "fisica" della voce: corpo, postura, esercizi di riscaldamento, respirazione. Una seconda parte tratta della produzione del suono e propone esercizi dedicati a vocali e consonanti, ed espone di seguito le tecniche per salire e scendere: cambiamenti di registro, apertura della bocca, consapevolezza per il registro acuto e immaginazione per quello grave. La conclusione tratta del volume e della dinamica, e di come aumentare la pressione attraverso il sostegno respiratorio. Nell'insieme il lavoro ben mantiene le premesse dell'autore e gli obiettivi della collana: è, infatti, un metodo semplice, comprensibile, esaustivo. (EM)

ENRICO INTRA

IMPROVVISAZIONE ALTRA?

RUGGINENTI, 2013

Pagine 154 + CD – 25,00 euro

Il volume è preceduto da questo aforisma dell'autore, molto esplicativo sugli obiettivi del lavoro: «Improvvisazione altra? Verso altri spazi acustici, altra creazione, invenzione, elaborazione, estemporizzazione e alea». Da un punto di vista più tecnico, Intra si propone di indicare possibilità improvvisative diverse dal classico e storicizzato sistema basato sulla costruzione di melodie che si sviluppano su una sequenza armonica. Nella parte introduttiva vi sono alcuni brevi saggi molto interessanti a opera di Melchiorre, Manzoni, Damiani, Pestalozza, Caporaletti, Franco, Melis, tutti dedicati al tema dell'improvvisazione. Il manuale si rende concreto poi con una serie di esempi musicali suonati dallo stesso Intra nel CD allegato: questi permettono di "familiarizzare" con le elaborazioni teoriche. Da notare che le partiture sono riportate nelle chiavi di lettura dei vari strumenti (piano, tromba, trombone, contrabbasso, batteria). Si tratta senz'altro di un lavoro innovativo, volto a progettare l'improvvisazione con nuove tecniche, e soprattutto considerando il suono come elemento centrale dell'invenzione musicale istantanea. (EM)

A CURA DI GUIDO MICHELONE E GIAN NISSOLA

MASSIMO BARBIERO. SISIFO - LA FATICA DELLA RICERCA

EDIZIONI DEL FARO, 2013

Pagine 164 – 24,00 euro

Il volume celebra uno dei più noti percussionisti e bandleader italiani, l'eporediese Massimo Barbiero, con una confezione deluxe ricca di fotografie e impreziosita dai saggi di Franco Bergoglio e Davide Ielmini. Descrive bene il personaggio, un passo del primo capitolo: «Sisifo sospinge sempre il suo macigno, come d'altronde ciascun essere umano sospinge il proprio, giorno dopo giorno». Un richiamo alla difficoltà (ma anche alla libertà) dell'essere musicista nel nostro tempo. Introduce il libro, una bella intervista che precede le narrazioni dei differenti periodi artistici vissuti dal musicista: come leader di Enter Ellen e Odwalla e poi come solista. Molto interessanti sono le scrupolose analisi delle uscite discografiche, arricchite da commenti e note dello stesso Barbiero. Un libro che piacerà ai fan ma che è interessante per chiunque voglia immergersi nel mondo del jazz italiano degli ultimi trent'anni, specie visto dalla prospettiva di una piccola città come Ivrea, visione proiettata allo stesso tempo sui maggiori festival internazionali. (EM)

LUCA BRAGAL

Storie di standard (e non solo)

CON "STORIE POCO STANDARD" (EDT 2013), IL MUSICOLOGO LUCA BRAGALINI SI CONFRONTA CON QUEGLI AFFASCINANTI OGGETTI MUSICALI CHE SONO GLI STANDARD. CANZONI POP, ORMAI ENTRATE STABILMENTE NEL REPERTORIO JAZZ. ATTRAVERSO GLI STANDARD, BRAGALINI TRACCIA UN ORIGINALE ITINERARIO NELLA POPULAR MUSIC AMERICANA DEL NOVECENTO

DI **SERGIO PASQUANDREA**

© NIKO GIOVANNI CONIGLIO
LINI

Questo libro non parla tanto degli standard, quanto delle storie che stanno attorno a queste composizioni. Com'è nata l'idea?
L'idea del libro è nata dalla mia esperienza di conferenziere e di insegnante. A me piace molto tenere lezioni monografiche, in cui parto da un singolo brano per trasformarlo in una sorta di spioncino, di lente d'ingrandimento, che mi permette di guardare oltre. A Nuoro Jazz, qualche anno fa, Luciano Vanni assistette a una delle mie lezioni e mi chiese di trasformare queste conferenze in una serie di saggi per *Jazzit*. Mentre li scrivevo, mi resi conto che, nell'insieme, questi saggi potevano fornire uno spaccato interessante non solo sul jazz, ma anche sulla storia della popular music americana del Novecento nel suo complesso, includendo anche il pop, il blues, il rock, la produzione di Broadway, e così via.

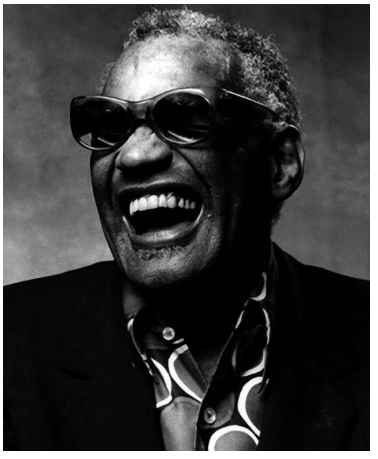
Come hai scelto le canzoni di cui trattare?
L'idea era quella di far sì che ogni canzone gettasse un fascio di luce su una tematica differente. Ad esempio, *Nature Boy* mi consente di arrivare alla musica ebraica; tramite *Georgia On My Mind* tratto di un argomento poco indagato, quello delle relazioni tra rhythm and blues e jazz; *Liza* mi permette di parlare del *minstrel show*; attraverso *I've Grown Accostumed To Her Face* indago i rapporti con la letteratura e con il teatro di Broadway; *Someday My Prince Will Come* è in relazione con il mondo dei cartoni animati. La cosa più difficile è stata trovare dodici canzoni che non solo mi piacessero (perché la passione è sempre il punto di partenza), ma anche che mi permettessero di gettare dodici fasci di luce differenti, che arrivassero ben oltre il jazz.

«Ciò che rende una canzone "pop" è proprio il suo essere diventata "popolare", ossia famosa. Per Berlin, non si trattava di una questione di generi musicali: l'importante era che la canzone raggiungesse il pubblico, venisse fischiettata da chi prendeva la metropolitana»

Per quale tipo di destinatari hai pensato il libro?
La mia ambizione era quella di realizzare un testo divulgativo, nel senso più alto della parola. "Divulgazione", per me, significa cercare strategie comunicative che mi permettano di raggiungere anche un pubblico di non addetti ai lavori, ma senza mai rinunciare ad andare in profondità nell'analisi. Nel revisionare i saggi in vista della pubblicazione del libro, il mio sforzo è stato soprattutto quello di far sì che tutti fossero il più possibile accessibili, scritti in una prosa gradevole, senza però scadere nell'aneddotica più banale. Anche quando ho raccontato degli aneddoti, ho sempre cercato di fare attenzione che essi avessero un senso, all'interno della struttura globale. Ad esempio, parlando di *How Long Has This Been Going Home*, ho raccontato l'aneddoto di George e Ira Gershwin che, senza pensarci due volte, accettano di sostituire il brano con un altro, perché ne esisteva già uno omonimo: ma quel che mi premeva di mostrare era che questi grandi artisti erano in realtà degli artigiani, che lavoravano all'interno di un'industria musicale. Con *Georgia On My Mind*, non mi interessava trattare delle vicende biografiche di Ray Charles o della sua tossicodipendenza, quanto piuttosto evidenziare che lui, come moltissimi altri artisti del rhythm and blues, ha inciso anche dei bellissimi dischi di jazz.

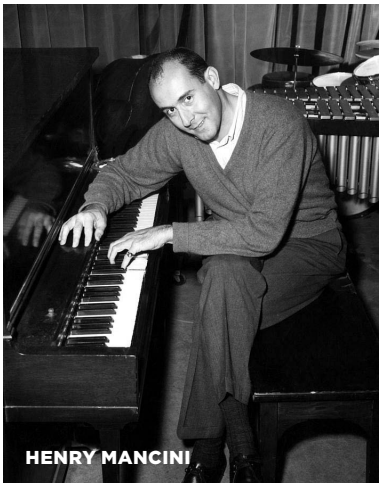
Hai dedicato parecchia attenzione ai testi degli standard, che in genere sono trascurati, o liquidati in maniera molto frettolosa.
Spesso, nelle pubblicazioni musicologiche, l'analisi musicale e quella testuale rimangono separate, ma per me questo è un grave errore, perché i testi sono fortemente legati alla musica. Non si tratta di poesie, bensì di parole nate per vivere insieme alla melodia. Il modo in cui un musicista traspone in musica alcune parole spesso rafforza il loro senso e fa parte del fascino di questi brani: le rime, le assonanze, le figure retoriche che metto in evidenza nei testi vanno lette sempre in questa prospettiva.

Un altro aspetto che nel libro si coglie molto bene è lo stretto legame tra gli standard e l'industria musicale americana.
Trovo geniale la citazione di Irving Berlin che ho riportato nell'introduzione. A chi gli chiedeva che cosa fosse una canzone pop, lui rispondeva con un gioco di parole intraducibile: «Popular songs are songs that became popular». Ciò che rende una canzone "pop" è proprio il suo essere diventata "popolare", ossia famosa. Per Berlin, non si trattava di una questione di generi musicali: l'importante era che la canzone raggiungesse il pubblico, venisse fischiettata da chi prendeva la metropolitana. Ciò che mi fa amare questo mondo è il fatto che quegli artisti riuscissero a essere creativi pur rispettando le regole del mercato. In fondo, un artista d'avanguardia è libero di fare ciò che vuole, ma un Irving Berlin doveva sottostare a una serie di limitazioni molto rigide, relative alla forma del brani, alle tonalità, all'estensione melodica. Per essere creativi all'interno di queste regole serviva davvero talento. E, infatti, quelli che sono sopravvissuti fino a noi sono proprio quei compositori che, fra le centinaia o migliaia attive all'epoca, riuscirono a distinguersi. Sono i grandi autori non solo della musica leggera, ma della musica americana *tout court*: per come la vedo io, George Gershwin e Cole Porter contano quanto Charles Ives e Aaron Copland.



DALL'ALTO
Richard Rodgers e Lorenz Hart, Ray Charles, Irving Berlin

JANIS JOPLIN


HENRY MANCINI

Spesso, nel libro, citi anche interpretazioni degli standard che vengono dal mondo del rock o del pop.
Lo faccio perché, a volte, quelle interpretazioni sono persino più belle di quelle jazzistiche. Questo farà storcere il naso a qualche purista del jazz, ma io sono convinto che le versioni di *Georgia On My Mind* o di *How Long Has This Been Going On* incise da Ray Charles siano inarrivabili. Quando Janis Joplin reinterpreta *Little Girl Blue*, vi ritrova la struttura del blues, dando una prova di consapevolezza culturale persino più profonda di quella di molti jazzisti. In alcuni casi, proprio l'essere lontani da quel mondo consente ai musicisti rock e pop di guardarlo con maggior libertà creativa.

C'è un capitolo molto particolare nel libro: il tredicesimo, in cui parli di una canzone pop che però non è uno standard.
Tengo molto a quel capitolo, nel quale indago il concetto di "classico" proprio attraverso una canzone che "classica" non è diventata: *Nothing To Lose*, un brano di Henry Mancini tratto dalla colonna sonora del film *Hollywood Party*. In fondo, il concetto di "classico" è quello che sta alla base di tutto il libro: dopo essermi interrogato per dodici volte sul perché certi brani siano diventati dei classici, mi sembrava interessante mostrare come a volte una canzone *non* lo diventi, per via di fattori che possono anche essere, come in questo caso, puramente casuali.

Hai in programma un prosieguo per questo libro?
Queste storie, a partire da giugno, verranno trasformate in un format radiofonico che andrà in onda su RSI Rete Due, il secondo canale della Radio Svizzera italiana. Saranno dieci puntate, nelle quali due narratori (io e Sergio Albertoni) si alterneranno nel raccontare le storie degli standard. Ogni puntata sarà conclusa da una versione inedita dello standard in questione, eseguita dal cantante Boris Savoldelli.

«Bisogna considerare che, per un americano degli anni Quaranta o Cinquanta, gli standard erano brani che si ascoltavano al cinema, alla radio, per le strade, e i musicisti jazz ne avevano un profondo rispetto»

Secondo te, oggi possono nascere nuovi standard?
Se dovessi scommetterci sopra, direi di no. E la ragione è che, ormai, il mondo del jazz e quello del pop si sono separati. Certo, ci sono esperienze interessanti (penso a Rava che rilegge Michael Jackson o a Brad Mehldau con i Radiohead), ma si tratta di singoli musicisti. Cinquanta o sessant'anni fa, invece, i due mondi coincidevano. Quando, nel 1959, uscì nei teatri "The Sound Of Music" (*Tutti insieme appassionatamente*), già l'anno dopo John Coltrane incideva *My Favorite Things*. Oggi, ho forti dubbi che ai jazzisti (intendo, non a un singolo musicista, ma al mondo del jazz nel suo complesso) verrebbe mai in mente di interpretare un brano tratto dall'ultimo disco di Elton John. E non perché una canzone di Elton John sia, di per sé, più "bassa" rispetto a una di Gershwin, ma perché, dall'avvento del rock negli anni Sessanta, tra i due mondi non c'è stata più comunicazione. Bisogna considerare che, per un americano degli anni Quaranta o Cinquanta, gli standard erano brani che si ascoltavano al cinema, alla radio, per le strade, e i musicisti jazz ne avevano un profondo rispetto. Oggi quel panorama musicale è ormai lontano e la comunanza tra i due mondi musicali si è persa

© NIKO GIOVANNI CONIGLIO

JAZZiT likes it

LUCA BRAGALINI

STORIE POCO STANDARD. LE AVVENTURE DI 12 GRANDI CANZONI TRA BROADWAY E JAZZ
EDT, 2013

Pagine 198 – 12,50 euro

Tutti gli ascoltatori di jazz hanno familiarità con quell'immenso serbatoio musicale che sono gli standard, e tutti conoscono le più famose interpretazioni dei più celebri fra quei brani. Tuttavia, non tutti (per non dire pochissimi) sono consapevoli dell'origine degli standard, del mondo che li ha generati, dei percorsi, spesso bizzarri e tortuosi, che li hanno portati a entrare nel repertorio jazzistico. Sono proprio quei percorsi l'oggetto che Luca Bragalini sceglie di indagare in questo libro. Ognuno dei tredici capitoli che lo compongono (dodici, più un'appendice finale) concentra la lente su un singolo standard, descrivendone la genesi, la struttura, la fortuna. Vengono presi in considerazione i testi, le musiche, ma anche tutto quel rutilante mondo di Broadway, di Tin Pan Alley, di Hollywood, che per decenni ha sfornato una quantità incommensurabile di melodie destinate al largo consumo. Una delle più imponenti industrie dell'*entertainment* di tutti i tempi, che Bragalini esplora coniugando il rigore dello studioso con il piglio affabile del divulgatore. Il lettore privo di una competenza musicale specifica troverà in appendice un glossario dei (non moltissimi) termini tecnici adoperati nel libro, insieme a una serie di proposte di ascolto. L'appassionato, invece, troverà una lettura sempre stimolante, capace di svelare nessi a volte del tutto inaspettati. (SP)

coletta.me

messinaseajazz

workshop & concert

16-20 LUGLIO 2014

MASTERCLASS - WORKSHOP - CONCERTI

Main Concerts:

16 luglio 2014
Jacopo Albini Quintet
Paolo Fresu Devil Quartet
Jazz Club // Vincitore del Premio Enzo Randisi

17 luglio 2014
Rosalba Lazzarotto "Quasimodale"
Stjepko Gut Quintet
Jazz Club // Dual Force Quartet

18 luglio 2014
Dino Rubino "Kairos"
Maria Pia De Vito & Orchestra Jazz del Medeiterraneo feat. Huw Warren
Arrangiamenti Maurizio Giammarco
Jazz Club // Pannonica Jazz Workshop a cura di Luciano Troja e Filippo Bonaccorso

19 luglio 2014
Daniela Spalletta & Urban Fabula
Franco Cerri & Enrico Intra Quartet
"The History of Italian Jazz"
Jazz Club // Alessandra Mirabella Quintet

20 luglio 2014
Sorpresa di Jazz
con Messina Sea Jazz Big Band

...e poi Jazz Lab, Open Space for Singers, Open Jam

IL SEMINARIO ESTIVO DEDICATO ALLA MUSICA JAZZ

WORKSHOP & MASTERCLASS

CON RILASCIO DI CREDITI FORMATIVI

INCONTRI DI JAZZ CON:

PAOLO FRESU
GIOVANNI MAZZARINO
ENRICO INTRA
FRANCO CERRI

DOCENTI:

MARIA PIA DE VITO
STJEPKO GUT
MARCELLO PELLITTERI
MAURIZIO GIAMMARCO
STEFANO BAGNOLI
HUW WARREN
RICCARDO FIORAVANTI
MIMMO CAFIERO
GIUSEPPE MIRABELLA
ORAZIO MAUGERI
RINO CIRINNÀ
NELLO TOSCANO
FRANCESCO MARTINELLI
MAURIZIO FRANCO
PAOLO GALLETTA

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
www.messinaseajazz.it
info@messinaseajazz.it

ilbotteghino.it
www.ilbotteghino.it - Tel. 090 343818

Università degli Studi di Messina
Comune di Messina
TEATRO DI MESSINA
MINERVA associazione culturale
Associazione Musicale Vincenzo Bellini

ALFONSI

PIANOFORTI dal **1906**

- *servizio concerti, noleggio, riparazioni e restauri*
- *in esposizione oltre 300 pianoforti acustici e digitali*

00184 Roma - l/go Brancaccio 77/87
06 4872739

www.alfonsipianoforti.it
info@alfonsipianoforti.it